



GIANFRANCO MAROCCHI

VOLONTARIAMENTE

ESPERIENZE DI CRESCITA E SOLIDARIETÀ
NEL SERVIZIO CIVILE IN PIEMONTE

 Edizioni
Fondazione Giovanni Agnelli

Gianfranco Marocchi

Volontariamente
Esperienze di crescita e solidarietà
nel servizio civile in Piemonte

 **Edizioni**
Fondazione Giovanni Agnelli

Copyright © 2007 by *Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli*
via Giacosa 38, 10125 Torino
tel. 011 6500500, fax 011 6502777
email: edizioni@fga.it
Internet: <http://www.fga.it>

ISBN 978-88-7860-204-5

Le opinioni espresse dagli autori non riflettono necessariamente
il punto di vista dell'Editore

Indice

Premessa

Marco Demarie, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli
VII

Presentazione

Elide Tisi, presidente di Federsolidarietà Piemonte IX

Il servizio civile in Piemonte è una realtà

*Teresa Angela Migliasso, assessore alle politiche sociali
della Regione Piemonte* XI

1. Una storia di valori e partecipazione 1

Cos'è il SCN 1

Le origini: l'obiezione di coscienza 2

Il servizio civile nazionale 6

2. La ricerca 11

Perché questa ricerca 11

La metodologia utilizzata 13

Le conseguenze dell'evoluzione normativa 15

Chi sono le volontarie 18

Come si giunge al servizio civile 28

Le esperienze di partecipazione 31

I motivi della domanda 33

Indice

In cosa consiste il servizio civile	45
Le valutazioni	50
Vale la pena di fare il servizio civile?	75
Dopo il Servizio Civile: gli esiti	81
Conclusioni	89
3. Appendice	101
Federsolidarietà – Confcooperative	101
Il questionario	102

Premessa

Marco Demarie, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli

Il servizio civile ha costituito un' importante risorsa nella storia del settore non profit in Italia. Correlativamente, l'esperienza di partecipazione alla missione e alle attività di una realtà del terzo settore ha segnato per molti giovani un momento di maturazione significativa, in cui il servizio è diventato al tempo stesso scuola di responsabilità e di cittadinanza. E' ben noto che ci sono state eccezioni negative, anche estese. Ma nell' insieme, la scelta del servizio civile quale alternativa obbligatoria al servizio militare ha costituito un apporto positivo alla crescita della la società civile italiana. Oggi, in una diversa situazione istituzionale, il servizio civile si apre come un' opportunità dai contorni meno scontati, ma non per questo meno interessanti. Ragazzi e ragazze, invitati a spendere – o forse meglio, a investire – un periodo non breve della propria vita in un'esperienza di messa a servizio delle proprie competenze e della propria sensibilità ed energia a favore di progetti e istituzioni solidaristiche e civiche. Qualcuno potrebbe far notare che non è razionale per i giovani usare il tempo prezioso della loro piena giovinezza in un impegno che interferisce con la loro possibilità di un ingresso tempestivo nel mercato del lavoro. L' osservazione non è priva di fondamento e deve essere presa sul serio. Ad essa si può obiettare, però, che il periodo del servizio civile può essere vissuto come un completamento del proprio percorso formativo e un trampolino verso l' attività lavorativa. Anche lasciando per un momento da parte gli aspetti propriamente umanitaristici, il servizio civile può arricchire i volontari di competenze relazionali, contenutistiche, procedurali e organizzative di rilievo - tutte in seguito spendibili sul mercato del lavoro. Dunque le potenzialità del servizio sono ingenti: un'esperienza di crescita umana, di responsabilità sociale e di senso

Marco Demarie

del lavoro, di estensione del proprio sguardo e di acquisizione di competenze. Le aspettative dei giovani sono commisurate – crediamo – a questi standard: sarebbe peggio di uno spreco non porre tutte le condizioni perché essi siano rispettati nella pratica. Per questo bene ha fatto la Regione Piemonte a occuparsi di conoscere meglio, tramite il progetto di ricerca affidato a Federsolidarietà, esperienze e reazioni dei volontari/e del servizio. E sempre per questo, le Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli pubblicano con piacere questo lavoro, destinato principalmente ai giovani e ai decisori, ciascuno per la propria parte di responsabilità.

Presentazione

Elide Tisi, presidente di Federsolidarietà Piemonte

Questa ricerca, promossa da Federsolidarietà – Confcooperative Piemonte, co-finanziata dalla Regione Piemonte – Direzione Politiche Sociali, pubblicata con la collaborazione della Fondazione Agnelli, studia il Servizio Civile Nazionale su base volontaria concentrandosi sulle caratteristiche, le aspettative e le valutazioni delle giovani e dei giovani che ne prendono parte, oltre a introdurre alcune riflessioni circa gli enti che gestiscono i progetti di servizio.

Il fenomeno è studiato sia nei suoi aspetti originali, sia in rapporto all'esperienza di partecipazione civile ormai trentennale dell'obiezione di coscienza che ha costituito l'antecedente diretto del Servizio Civile Nazionale.

La ricerca si sviluppa anche a partire da una precedente indagine, realizzata nel 2005 con metodologie simili, dall'ACSV in collaborazione con il consorzio il Filo da Tesserè di Biella¹.

Il Servizio Civile Nazionale, scelto liberamente dalle ragazze – e oggi anche dai ragazzi – che si candidano a prendere parte ai progetti presentati dalle organizzazioni accreditate, costituisce per il volontariato, la cooperazione sociale e per gli enti locali una nuova e interessante sfida: quella di proporsi alla generalità della popolazione giovanile, non necessariamente già sensibilizzata rispetto alle tematiche sociali, ma alla ricerca di una esperienza qualificante e in grado di favorirne la crescita.

¹Gianfranco Marocchi (a cura di), *Volontarie, un'esperienza di partecipazione*, ACSV, 2005, Biella.

Le volontarie sono, rispetto agli obiettori, più esigenti. Non *debbono* essere lì in adempimento di un obbligo, *ma possono* scegliere di partecipare ad un progetto di servizio civile se lo ritengono attrattivo.

Questa attrattività, lo si verificherà nel corso della ricerca, è un fattore complesso, che mette insieme aspetti di convenienza, capacità di coinvolgere nel progetto, valenze formative e di inserimento.

Le organizzazioni che hanno promosso questa ricerca hanno accolto la sfida di misurarsi con la capacità di coinvolgere le giovani e i giovani con l'obiettivo di proporre loro una esperienza significativa e di avvicinare i giovani al mondo della solidarietà.

Questo è infatti per chi ha promosso questa ricerca, uno tra i maggiori obiettivi: far conoscere ai giovani la solidarietà sociale in modo che questo possa diventare un elemento rilevante del loro percorso di vita.

Il servizio civile in Piemonte è una realtà

Teresa Angela Migliasso, assessore alle politiche sociali della Regione Piemonte

Dopo anni in cui le competenze previste dalla legge in capo alle regioni hanno stentato a decollare, la Regione dallo scorso anno ha assunto pienamente la titolarità della materia per il proprio territorio.

È precisa intenzione dell'Amministrazione attuare un sistema regionale di servizio civile che ponga le/i giovani al centro del sistema e la solidarietà come valore indispensabile di una società in continuo e repentino mutamento.

Il servizio civile volontario costituisce una nuova opportunità per le ragazze e i ragazzi di sperimentarsi come cittadine/i e di manifestare il proprio impegno civico.

Sono inoltre fermamente convinta che la gestione regionale debba costituire un valore aggiunto. Coerentemente con il principio di sussidiarietà, che coinvolge per prime le istituzioni più vicine al cittadino, la Regione potrà e saprà ascoltare la voce e fornire le risposte più adeguate alle specifiche peculiarità delle comunità locali.

Questa ricerca ha voluto indagare soprattutto la realtà delle ragazze, delle giovani volontarie, scoprendo che esiste una forte peculiarità di genere rispetto alle modalità con cui ci si avvicina e si vive l'esperienza del servizio civile volontario.

Tale specificità si innesta sulla evoluzione del servizio civile, un'evoluzione che ne ha ridefinito profondamente la natura, collocandola al di fuori dell'obbligatorietà e inserendola in un campo molto diverso, come quello delle opportunità e della complementarità rispetto ad altre esperienze.

Si tratta di un contributo importante alla conoscenza analitica e "problematizzata" del servizio civile volontario, che confido possa diventare uno strumento utile alla costruzione e alla implementazione

Teresa Angela Migliasso

di un servizio civile diffuso, radicato, partecipato e capace di non disperdere, ma anzi di proteggere e valorizzare, il valore fondante della solidarietà.

1. Una storia di valori e partecipazione*

Cos'è il SCN

Il Servizio Civile Nazionale (SCN) è stato istituito con la legge 6 marzo 2001 n. 64. Fino alla fine del 2004, quando era ancora in vigore la leva obbligatoria, era riservato alle ragazze ed ai ragazzi non abili alla leva, mentre per i ragazzi abili rimaneva la possibilità di obiezione di coscienza al servizio militare. Dal 1 gennaio 2005, con la sospensione della leva obbligatoria, il servizio si svolge su base esclusivamente volontaria.

Il Servizio Civile Nazionale concorre alla difesa della Patria con mezzi e attività non militari, dovere sancito dall'articolo 52 della Costituzione e richiamato dall'arti. 1 della legge 64/2001; una difesa intesa in senso ampio, non necessariamente legata alla minaccia di un nemico esterno che attenta all'integrità del territorio nazionale, quanto a garantire coesione sociale e salvaguardia dei valori che fondano l'ordinamento democratico.

Possono chiedere di essere inseriti in progetti di servizio civile nazionale tutti i giovani dai 18 ai 28 anni, interessati a dedicare un anno della propria vita a progetti finalizzati a realizzare principi di solidarietà sociale a livello nazionale e internazionale con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona, a contribuire a tutelare il patrimonio nazionale con riguardo ai settori ambientale, culturale e della protezione civile o a contribuire alla formazione civica, sociale e culturale all'estero.

* Questo capitolo costituisce un adattamento dei contenuti presenti sul sito dell'Ufficio nazionale servizio civile — www.serviziocivile.it

Il SCN costituisce al tempo stesso un'occasione per &Lire attività utili alla comunità e un'opportunità formativa e di crescita personale e di educazione alla cittadinanza attiva per i ragazzi che vi sono coinvolti.

I progetti di servizio civile possono essere presentati da amministrazioni pubbliche, ONG, e organizzazioni no profit che operano negli ambiti specificati dalla Legge 6 marzo 2001 n° 64 (Diritti sociali, servizi alla persona, educazione alla pace, protezione civile, tutela dell'ambiente, del patrimonio storico, artistico e culturale). Per poter partecipare al SCN gli enti devono dimostrare all'Ufficio Nazionale Servizio Civile (UNSC) di possedere determinati requisiti strutturali ed organizzativi, nonché di avere adeguate competenze e risorse specificatamente destinate al SCN; Su queste basi è costituito un albo, articolato su quattro livelli a seconda dei requisiti posseduti, cui debbono iscriversi gli enti che intendono presentare progetti di Servizio Civile. L'ente deve inoltre sottoscrivere la carta di impegno etico attraverso cui si intende assicurare una comune visione delle finalità del SCN e delle sue modalità di svolgimento.

I progetti d'impiego dei volontari vengono presentati all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile che li esamina e, in caso di giudizio favorevole e compatibilmente con le risorse disponibili, li approva e li inserisce nei bandi per la selezione dei volontari.

I volontari fanno a questo punto richiesta di inserimento nei progetti e l'ente sceglie le figure più adeguate alle proprie attività operative attraverso una selezione tra i candidati. Successivamente comunica la relativa graduatoria provvisoria all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile che provvede alla verifica ed alla approvazione della stessa. L'UNSC con proprio provvedimento dispone l'avvio al servizio dei volontari.

Le origini: l'obiezione di coscienza

La storia del Servizio Civile Nazionale affonda le sue radici nella storia dell'obiezione di coscienza di cui è il naturale erede.

La Costituzione Italiana, approvata nel 1947 ed entrata in vigore nel 1948, stabilisce all'art. 52 che "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi

stabiliti dalla legge”. Questa formulazione non prevede in modo esplicito far valere motivi imprescindibili di coscienza che non permettano alla persona l’uso delle armi.

Se includiamo nell’obiezione di coscienza i diversi fenomeni di rifiuto dell’inquadramento entro l’organizzazione militare, essa inizia con l’unità d’Italia e in specifico con l’introduzione nel 1861 della coscrizione obbligatoria. Il servizio militare incontrò una grandissima resistenza soprattutto tra la popolazione rurale del meridione, che non ne capiva i motivi ed era costretta a subirlo forzatamente, dovendo sopportare i danni economici derivanti dal venir meno dei giovani all’economia familiare e i lutti per cause che non potevano essere comprese né condivise. A fronte di ciò si sviluppò una notevole ostilità verso il servizio di leva, che ebbe in risposta una dura repressione da parte dell’esercito.

Ciò non valse però a vincere la resistenza delle popolazioni; durante la prima guerra mondiale furono circa 470.000 i processi per ritenenza alla leva e oltre un milione per altri reati militari come diserzione, procurata infermità, disobbedienza aggravata, ammutinamento. Dopo la disfatta di Caporetto, che vide un vero e proprio “sciopero militare” tra i soldati, che ebbe come risposta l’intensificazione della repressione con fucilazioni di interi reparti.

Si fondevano in questi episodi di rifiuto dell’inquadramento nell’esercito, la percezione di inutilità delle sofferenze causate dalla guerra e l’incomprensione dei motivi per cui erano richiesti alle persone ed alle famiglie così grandi sacrifici.

Tutto ciò, però, non assunse in quegli anni una forma consapevole e organizzata di rifiuto assimilabile al fenomeno dell’obiezione di coscienza.

I primi due casi di obiezione si verificano alla fine degli anni quaranta; Rodrigo Castello ed Enrico Ceroni rifiutarono per motivi religiosi di sottoporsi alla leva.

Il primo obiettore condannato alla reclusione fu, nel 1948, il non-violento Pietro Pinna, finito in carcere per 10 mesi, poi liberato, nuovamente condannato e incarcerato, fino ad essere prosciolto dal dovere del servizio militare.

Nel 1949, dopo i primi casi di rifiuto della leva, il socialista Calosi presentò il primo disegno di legge per il riconoscimento dell’obiezione di coscienza. Nel ‘57 e nel ‘62 il socialista Basso ripropose l’i-

niziativa; non vi fu però seguito a livello parlamentare, mentre l'atteggiamento del governo e delle gerarchie militari era di aperta ostilità.

All'inizio degli anni sessanta si incontrano i primi casi di cattolici che dichiarano di voler vivere integralmente la non violenza evangelica, rifiutando per questo la leva militare. Il primo cattolico che basò il suo rifiuto su motivi di fede fu Gozzini nel 1962, seguito da padre Balducci, che fu attaccato dalla chiesa ufficiale e difeso da don Milani che, in questa occasione, scrisse l'opuscolo "L'obbedienza non è più una virtù". I due sacerdoti, Padre Ernesto Balducci e Don Lorenzo Milani, vennero processati per apologia di reato. Don Milani, nel frattempo deceduto (1967), subì l'onta della condanna.

Benché allora si trattasse di voci isolate nella chiesa cattolica, questi casi ebbero un certo impatto sull'opinione pubblica e portarono alla ribalta il problema dell'obiezione di coscienza, che registrò, accanto alle già ricordate ostilità, anche alcune opinioni favorevoli.

Fino alla fine degli anni sessanta, comunque, il numero degli obiettori rimase basso, si trattava in quasi tutti i casi di testimoni di Geova e, con poche eccezioni, di anarchici, nonviolenti, socialisti oltre a pochissimi cattolici; molti obiettori finirono in carcere, mentre al Parlamento vennero presentati diversi progetti di legge, dei quali però nessuno venne approvato.

La legge Pedini (1966) sembrò offrire una soluzione attraverso una sorta di servizio civile nel terzo mondo; ma si rivelò ambigua, insufficiente e la sua applicazione ancora peggiore; una legge fruibile da parte di pochi privilegiati che potevano mettersi al servizio di ditte private, enti statali e religiosi interessati a impiegare nei paesi sottosviluppati personale poco pagato.

Dopo il '68 l'obiezione trova origine, oltre che in motivazioni morali e religiose, in scelte politiche; in ogni caso cresceva il numero dei giovani che preferivano il rischio del carcere al servizio militare. Nel 1972 gli obiettori in carcere erano varie decine, soprattutto testimoni di Geova, ma anche gruppi di persone che motivavano il rifiuto del servizio militare con le proprie scelte politiche. La situazione non era più affrontabile con soli strumenti repressivi.

Venne così approvata la legge 15 dicembre 1972, n. 772 che dava apriva la possibilità dell'obiezione al servizio militare per motivi morali, religiosi e filosofici con svolgimento di un servizio civile sostitutivo: "I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del

diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione (...) opponendosi all'uso delle armi, non accettano l'arruolamento nelle Forze armate e nei Corpi armati dello Stato, possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria?.

La legge rese possibile la scarcerazione dei giovani obiettori di coscienza e contemporaneamente segnò un cambiamento storico nella legislazione italiana, perché introdusse la possibilità di rifiutare il servizio militare con le armi sostituendolo con un servizio non armato.

È da notare, però, che con questa legge l'obiezione di coscienza non veniva ancora considerata un diritto, ma un beneficio concesso dallo Stato; la gestione del servizio civile restava nelle mani del Ministero della Difesa. La legge conteneva elementi restrittivi e punitivi (8 mesi di servizio in più, commissione giudicante, esclusione delle motivazioni politiche, dipendenza dai codici e dai tribunali militari) che furono tra i fattori che stimolarono la nascita di un movimento di lotta degli obiettori che si unirono nella Lega Obiettori di Coscienza (LOC).

Per anni gli Enti si sono battuti per una modifica della legge e per il pieno riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto e non come beneficio discrezionalmente concesso.

Una sentenza della Corte Costituzionale del 1989 parificò la durata dei due servizi militare e civile, contribuendo ad un notevole aumento del numero di obiettori di coscienza, che nel 1990 avevano raggiunto il numero di circa 16.000. Nello stesso tempo, in modo silenzioso ma sistematico, l'offerta di servizio civile passa da poche decine di enti nei primi anni '80, agli oltre 3.500 Comuni abilitati a impiegare obiettori, alle decine di Università, alle oltre 200 Unità Sanitarie Locali, alle 2.000 organizzazioni di Terzo Settore della fine degli anni '90.

Nel 1992 il Parlamento licenziò un nuovo testo di legge, ma l'allora Presidente Francesco Cossiga, rifiutò di firmarla per incostituzionalità e la rinviò al Parlamento. Il giorno dopo il Presidente sciolse le Camere determinando così la necessità di riprendere dall'inizio il cammino legislativo. Il numero degli obiettori continuò comunque ad aumentare e nel 1994 era di 30.000, quasi il doppio rispetto a quattro anni prima.

Dopo una serie di altri tentativi falliti nel corso della XI e XII Legislatura, nel luglio del 1998 – quando gli obiettori erano diventati cir-

ca 70 mila, si giunse finalmente all'approvazione della legge 230 che sancisce il pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza. Con questa legge l'obiezione di coscienza non è più considerata un *beneficio* concesso dallo Stato, ma diventa un *diritto* della persona: il Servizio Civile rappresenta un modo alternativo di "servire la patria", con una durata pari al servizio militare. Sulla base di questa legge ai giovani è data possibilità di scegliere se adempiere all'obbligo di difesa della Patria con il servizio militare o con il servizio sostitutivo civile. La gestione del servizio civile passa dal Ministero della Difesa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ove viene istituito l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile.

A riconoscimento dell'importanza di un coinvolgimento dei vari attori del Servizio civile viene creata la Consulta Nazionale del Servizio Civile, ove siedono i rappresentanti delle Amministrazioni Centrali dello Stato, dei principali soggetti di terzo settore, dei Comuni Italiani e degli obiettori. La legge istituisce, inoltre, il Fondo nazionale per il Servizio Civile nel quale confluiscono i fondi prima gestiti dal Ministero della Difesa e nel quale possono essere versate donazioni pubbliche e private finalizzate alle attività che si intendono sostenere.

Un anno più tardi, nel 1999, erano ben 110 mila gli obiettori in servizio.

Il servizio civile nazionale

La Legge 14 novembre 2000, n. 331 "Norme per l'istituzione del Servizio Militare professionale", ridefinisce il Servizio militare di leva su base volontaria e professionale; viene meno quindi l'obiezione di coscienza in quanto l'obbligo cui si riferisce cessa di esistere. In prima istanza la conclusione della leva obbligatoria e della conseguente possibilità di obiettarvi per motivi di coscienza veniva fissata per il 2007, data che poi sarà anticipata al 1° gennaio 2005 con la legge 23 agosto 2004 n. 226, disponendo infine, con il successivo Decreto legge 30 giugno 2005, n. 115, che gli obiettori che si trovassero ancora in servizio, potessero richiedere la concessione del congedo anticipato a far data dal 1° luglio 2005.

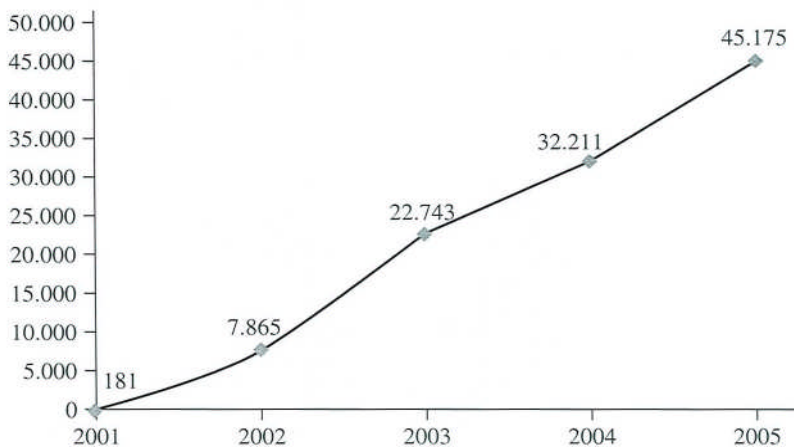
Con la sospensione della leva obbligatoria ha quindi termine una esperienza importante, sia dal punto di vista politico, sia dal punti di

vista del servizio effettivamente offerto alla collettività da parte degli obiettori in oltre 25 anni di attività.

Pochi mesi dopo, il 6 Marzo 2001, il Parlamento Italiano approvò la legge n° 64, che istituisce il Servizio Civile Nazionale; un Servizio volontario, aperto anche alle donne, concepito come opportunità a disposizione dei giovani dai 18 ai 26 anni (successivamente portati a 28), che intendono effettuare un percorso di formazione sociale, civica, culturale e professionale attraverso l'esperienza umana di solidarietà sociale, attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale. La legge ha previsto due fasi:

- una prima fase, nella hanno convissuto due forme di servizio civile:
 - a) quello dei ragazzi ancora tenuti, sino al 1 gennaio 2005, all'obbligo di leva e che quindi avevano facoltà di esercitare il proprio diritto alla scelta del servizio civile;
 - b) quello delle ragazze e dei ragazzi non abili alla leva, non sottoposti quindi ad alcuni obbligo, che su base volontaria richiedono di essere inseriti nei progetti di servizio civile;

Figura 1. *Volontari avviati al servizio dal 2001 al 2005 (totale n. 108.175)*



Fonte: Ufficio Nazionale Servizio Civile – www.serviziocivile.it

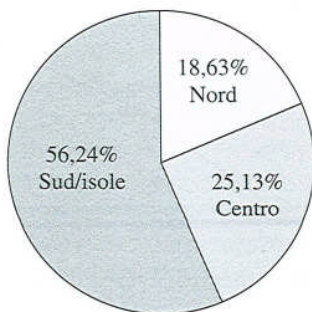
- una seconda fase, successiva alla sospensione della leva, in cui sopravvive il solo servizio civile effettuato su base volontaria e in cui tutti i ragazzi e le ragazze possono partecipare ai bandi.

Ai giovani impegnati nei progetti – che hanno durata annuale – è corrisposto un rimborso mensile di 433.80 euro ed è richiesto un impegno settimanale minimo di 25 ore. Il servizio civile nazionale su base volontaria presenta quindi elementi di attrattività diversi, relativi agli aspetti valoriali – il fatto di operare per un anno a vantaggio della comunità – alla preparazione del proprio futuro (formazione, conoscenza di ambiti di attività, contatti utili anche nel prosieguo della vita professionale, in alcuni casi possibilità di rapporto con organizzazioni che possono rappresentare potenziali futuri sbocchi lavorativi), alla remunerazione che, seppure certamente non elevata, può costituire in determinate aree territoriali un fattore di attrattività.

I primi progetti di Servizio civile nazionale su base volontaria sono partiti il 20 dicembre 2001, con l'impiego di 180 donne e 1 uomo e sono stati presentati da 4 enti di terzo settore e un ente locale.

Nel 2002 il numero di progetti attivati è subito salito a 1.488 con 7.865 volontari avviati in servizio; nel 2003 si è passati a 2.180 progetti

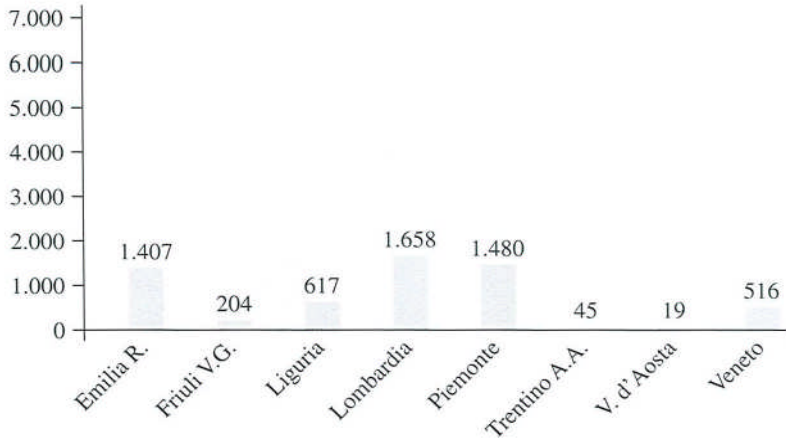
Figura 2. *Ripartizione geografica dei volontari avviati al servizio nell'anno 2004*



Fonte: Ufficio Nazionale Servizio Civile – www.serviziocivile.it

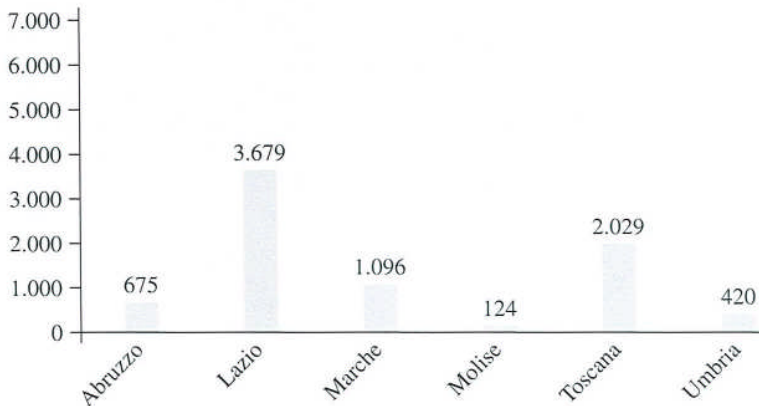
1. Una storia di valori e partecipazione

Figura 3. *Volontari avviati al servizio nel 2004. Nord*



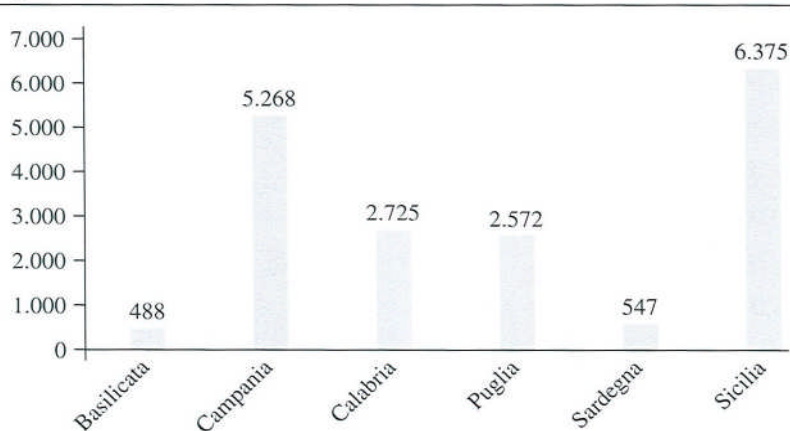
Fonte: Ufficio Nazionale Servizio Civile – www.serviziocivile.it

Figura 4. *Volontari avviati al servizio nel 2004. Centro*



Fonte: Ufficio Nazionale Servizio Civile – www.serviziocivile.it

Figura 5. *Volontari avviati al servizio nel 2004. Sud e isole*



Fonte: Ufficio Nazionale Servizio Civile – www.serviziocivile.it

con una partecipazione di 22.390 giovani. Nel 2004 l'impiego è stato di 32.211 volontari per 3.844 progetti; i volontari salgono a oltre 45 mila nello scorso anno.

In Piemonte i volontari avviati nel 2004 sono stati nel 1480.

Numeri di questa portata hanno presto determinato la necessità di sottoporre l'approvazione dei progetti di servizio alla disponibilità delle risorse economiche necessarie per i rimborsi corrisposti ai volontari, situazione che ancora oggi perdura, generando ricorrenti tensioni sia al momento della definizione, in sede di Legge Finanziaria, delle risorse da destinare al Servizio Civile, sia in sede di presentazione dei progetti da parte degli enti.

2. La ricerca

Perché questa ricerca

A partire dal dicembre 2001 in Piemonte e in altre regioni italiane hanno iniziato ad operare le prime ragazze in servizio civile volontario.

Potrebbe essere naturale, sulla base dell'evoluzione storica e normativa descritta nel capitolo precedente, tentare di leggere questa nuova esperienza in continuità rispetto al servizio civile degli obiettori di coscienza: anche in questo caso si tratta di giovani che spendono un anno della propria vita svolgendo un compito di utilità sociale, le organizzazioni che le accolgono spesso hanno operato anche nel campo dell'obiezione di coscienza, in entrambi i casi si tratta di figure che si pongono temporaneamente accanto ai membri stabili dell'organizzazione, lavoratori o volontari che siano; e, forse, in entrambi i casi si tratta di figure sottoposte al sospetto di svolgere attività secondarie se non inutili e di trascorrere così, senza precise finalità e senza un sovrappiù di energie personali, alcuni mesi della propria vita.

Il punto di partenza di questa ricerca è che il servizio civile volontario, pur avendo più di un elemento di continuità con l'obiezione di coscienza, costituisca però una esperienza sostanzialmente nuova, con caratteri quindi non ancora conosciuti e che richiedono, per essere compresi, di ipotesi di lavoro diverse da quelle utilizzate per analizzare l'obiezione di coscienza.

Questa ricerca costituisce quindi uno dei primi tentativi di verificare cosa sia il servizio civile volontario: per le ragazze (e ragazzi, del tutto minoritari sino al 2005, ma probabilmente destinati ad essere presenti d'ora in quota crescente), e, secondariamente, per gli enti che hanno preso parte alla prima fase di questa esperienza.

Gli ambiti oggetto della ricerca possono essere così riassunti:

- **chi sono le ragazze in servizio civile volontario:** a che età e in che fase del proprio percorso di vita e professionale scelgono di prendere parte ai progetti di servizio civile volontario; come ne hanno notizia e come sono giunte alla scelta;
- **le motivazioni:** quali sono le ragioni per cui le ragazze scelgono di fare servizio civile volontario: motivi economici, spazi di creatività personale, investimento sul proprio futuro, volontà di rendersi utili al prossimo o semplicemente fare qualcosa piuttosto che restare inattive;
- **le aspettative:** cosa si aspettano o si aspettavano dal servizio civile volontario; cosa si aspettano dal tipo di organizzazione in cui scelgono di operare e perché la scelgono, cosa vorrebbero fare e cosa temono di non fare;
- **l'operatività:** in che servizi operano e su quali progetti; che rapporto hanno con le altre persone che lavorano; che rapporto hanno con le altre volontarie; di quali opportunità formative fruiscono;
- **le valutazioni:** che valutazione danno del loro servizio e dell'organizzazione in cui sono state ospitate in termini di efficacia, condivisione dell'azione organizzativa, capacità di accoglienza; con chi hanno parlato della loro esperienza;
- **esito:** da quanto hanno terminato il servizio; dove lavorano oggi; che rapporto c'è tra il loro servizio e la loro occupazione; cosa ha

Tabella 1. *Questionari somministrati per provincia*

	N	%
Biella	62	15.6
Vercelli	21	5.3
Novara	4	1.0
VCO	43	10.8
Torino	125	31.5
Asti	33	8.3
Alessandria	28	7.1
Cuneo	81	20.4
Totale	397	100.0

lasciato loro l'esperienza di servizio civile volontario in termini di consapevolezza dei problemi sociali.

I temi sopra ricordati sono stati oggetto di un questionario somministrato ai volontari ed alle volontarie in tutte le province piemontesi, anche se in alcune – in particolare a Novara – è stato possibile raccogliere un numero minore di questionari. In tutto sono stati raccolti 397 questionari, ripartiti per provincia come dettagliato nella Tabella 1.

La metodologia utilizzata

Lo strumento utilizzato per questa fase dell'indagine è stato un questionario a risposte chiuse, riprodotto in appendice (pagina 101 e seguenti), articolato nelle seguenti sezioni:

- **dati generali:** i dati sull'età, il genere, il titolo di studio e l'occupazione delle persone che hanno intrapreso l'esperienza del servizio civile;
- **verso il servizio civile:** come si è avuta notizia della possibilità di svolgere il servizio civile, per quali motivi si è scelto di farlo, quali erano le aspettative;
- **in che cosa consiste** il servizio civile volontario: in quale ambito e, nel caso si tratti di servizi alla persona, con quali utenti, in quale organizzazione;
- **valutazioni:** in che misura il servizio civile volontario ha corrisposto alle aspettative, in che misura si è rivelato utile, in che misura è un'esperienza che si riterrebbe utile svolgere e consigliare dopo averla conosciuta di persona;
- **dati sulla situazione attuale:** sezione significativa soprattutto per le persone che hanno terminato il servizio civile (pochissime in questa fase della ricerca), delle quali si verifica l'attuale condizione lavorativa e le esperienze di partecipazione sociale.

Il questionario è stato somministrato a 397 giovani, comprensivi di chi sta svolgendo oggi il servizio civile (la maggioranza degli intervistati) in cooperative sociali, associazioni di volontariato, enti pubblici e di chi ha svolto questa esperienza nei mesi passati.

Le domande sono state proposte essenzialmente in tre diverse modalità:

- domande a risposta chiusa e esclusiva: in questo caso le ragazze sono state chiamate a indicare una risposta univoca, essendo le modalità di risposta mutuamente esclusive (ad esempio la domanda sul titolo di studio, con risposte possibili licenza media, qualifica, diploma, laurea);
- batterie di domande a risposta multipla, con possibilità di risposta in modalità sì / no: ad esempio la domanda 8, sui canali attraverso i quali si è appresa la possibilità di svolgere il servizio civile, richiede di barrare tutti i canali (il passaparola tra giovani, gli spot radiofonici, gli spot televisivi, ecc.) che hanno costituito fonte di informazione rispetto all'esistenza del servizio civile;
- batterie di domande a risposta multipla, con richiesta di votazione: ad esempio la domanda 9 richiede di dare un voto da 1 a 10, secondo l'importanza, alle motivazioni che hanno indotto a svolgere il servizio civile¹.

Il questionario ripercorre, con alcune modifiche, quello utilizzato nella già citata ricerca dell' ACSV del 2005. Sempre dalla ricerca ACSV sono riprodotte tutte le citazioni di brani di intervista rivolti a responsabili di enti che gestiscono i progetti di servizio civile.

¹Il trattamento statistico delle risposte è stato eseguito previo un procedimento di "doppia" normalizzazione delle risposte stesse eseguito per ciascuna batteria; in sostanza si è inteso considerare il fatto che alcuni siano portati a dare risposte più uniformi, utilizzando solo alcune parti della scala, mentre altri tendano a marcare le differenze, attribuendo con maggiore disinvoltura i punteggi massimi e minimi; e che al tempo stesso anche alcuni item - al di là delle risposte individuali - sollecitino maggiormente l'emotività e quindi le polarizzazioni di giudizi. Ciascun valore è quindi ricalcolato come somma di a) il valore normalizzato rispetto agli altri valori della medesima batteria e b) il valore normalizzato rispetto agli ai valori attribuiti alla stessa domanda da parte degli altri intervistati.

Le conseguenze dell'evoluzione normativa

La lettura dell'esperienza del servizio civile nazionale in continuità con quella del servizio civile legato all'obiezione di coscienza al servizio militare trova ragioni nell'origine storica del fenomeno precedentemente ricostruita, nonché nel fatto che gli enti che hanno sviluppato l'esperienza del servizio civile nazionale sono tra quelli che avevano avuto un ruolo da protagonisti nell'obiezione di coscienza.

Ma, accanto alle identità, vi sono tra le due esperienze alcune significative differenze, che nei capitoli precedenti sono state descritte nella loro evoluzione storica, da un punto di vista normativo e che ora sono invece affrontate per le conseguenze che determinano da un punto di vista sociologico. Ci si concentrerà su tre punti:

- le conseguenze della volontarietà;
- e conseguenze della “femminilità” che questa esperienza ha avuto almeno negli anni passati;
- le conseguenze dell'aumento del numero di domande e di progetti a fronte di risorse definite.

Rispetto alla **volontarietà**, va innanzitutto chiarito un aspetto terminologico. Spesso, nel linguaggio comune, soprattutto nel campo dei servizi alla comunità locale, il termine “volontario” va a descrivere un'azione caratterizzata dall'essere prestata senza alcuna contropartita in danaro.

Non è questa, come si è visto, l'accezione in cui il termine è applicabile ai giovani coinvolti nell'esperienza del servizio civile nazionale, che sono “volontari” non in quanto operanti a titolo gratuito, ma in quanto hanno volontariamente scelto di essere inserite in progetti di servizio alla comunità locale. Sono “volontari” come lo sono i giovani che scelgono di far parte delle forze armate, non in quanto sottoposte all'obbligatorietà della leva, ma per una libera scelta.

La volontarietà così intesa, slegata quindi dall'adempimento di un obbligo, presuppone una maggiore iniziativa della persona, che decide di essere inserita in un progetto in assenza di condizionamenti esterni; d'altra parte si configura - come di fatto già avveniva nell'ultima fase del servizio civile - come scelta non più necessariamente legata al rifiuto della guerra e della violenza.

Il secondo elemento considerato, quello della **“femminilità”** di questa esperienza, potrà essere considerato solo parzialmente in questa ricerca. Si è visto, infatti che, dopo una fase, fino alla sospensione della leva obbligatoria, in cui il servizio civile si è caratterizzato necessariamente come esperienza prevalentemente femminile (i ragazzi potevano partecipare solo se non abili alla leva) dal 2005 possono richiedere di essere inseriti nei progetti sia i ragazzi che le ragazze dai 18 ai 28 anni. Va quindi tenuto conto di quanto le caratteristiche constatate da questa ricerca siano legate alle caratteristiche di genere delle persone che vi partecipano e quindi siano destinate a modificarsi nel momento in cui i ragazzi vi partecipassero in quota maggiore.

L'ultima osservazione riguarda le risorse disponibili. A partire dal 2004 le risorse richieste sulla base del numero di progetti presentati dagli enti si sono rivelate maggiori rispetto a quelle disponibili.

Questo ha richiesto un mutamento dell'atteggiamento degli enti; fino a quel momento era prevalsa, negli enti più avveduti, la preoccupazione di espandere il più possibile l'esperienza del servizio civile volontario, dando vita ad un intenso sforzo di promozione e dedicando risorse al reperimento delle volontarie ed all'attivazione di un numero sempre maggiore di progetti.

Il **“contingentamento”** ha invece significato dover contemperare queste politiche espansive, pur necessarie per assicurare la risposta da parte delle ragazze, con politiche selettive.

Le evoluzioni sopra accennate fanno sì che il Servizio Civile Nazionale – sia dal punto di vista delle ragazze che partecipano ai progetti, sia per gli enti che li propongono – assuma caratteristiche che le rendono in gran parte non assimilabile al precedente Servizio Civile conseguente ad Obiezione di Coscienza.

Dal punto di vista dei giovani che scelgono di essere inseriti in un progetto di servizio civile volontario, le differenze rispetto al servizio civile conseguente ad obiezione di coscienza sono così sintetizzabili:

- il servizio civile volontario è una libera scelta, mentre il servizio civile conseguente ad obiezione di coscienza costituiva una modalità di assolvimento di un obbligo, quello della leva, in modalità diversa da quella del servizio militare;
- il servizio civile volontario genera alcuni vantaggi – un reddito su-

- periore a quello della “diaria” dei sottoposti a leva e la possibilità di conseguire crediti formativi – prima non esistenti;
- il servizio civile volontario è stato, almeno nella sua fase iniziale, in grande prevalenza femminile, mentre il servizio civile conseguente a obiezione di coscienza era esclusivamente maschile; la situazione potrebbe tendere in futuro a riequilibrarsi, anche se i risultati della ricerca sono certamente influenzati dalla partecipazione prevalentemente femminile nei bandi sino al 2005;
- il servizio civile volontario non presuppone necessariamente una opzione legata ai valori della pace, anche se la politica di molti enti è comunque quella di cercare di non disperdere il patrimonio di valori che hanno sorretto l’esperienza trentennale dell’obiezione di coscienza.

Gli enti a loro volta hanno dovuto affrontare un notevole sforzo organizzativo per adattarsi al diverso assetto normativo e organizzativo. Accanto a tutti gli aspetti formali – differente modalità di formulazione delle domande, requisiti legati all’accreditamento – gli enti hanno dovuto misurarsi con la necessità di promuovere attivamente il servizio civile, dal momento che, una volta approvato dall’Ufficio Nazionale il progetto, è necessario ottenere la volontaria adesione ad esso da parte dei giovani e non semplicemente attenderne l’invio come poteva avvenire nell’ambito del servizio civile conseguente ad obbligo di leva.

Dunque: il servizio civile volontario, i giovani devono sceglierlo; gli enti devono farlo conoscere e convincere i giovani che vale la pena di farlo.

Questo dato nuovo è di particolare rilevanza, perché focalizza un processo sociale non scontato, in cui una opportunità prima non esistente deve essere pubblicizzata e spiegata mettendone in luce i fattori di attrattività.

La novità non si ferma però al momento del reclutamento, perché le differenze prima ricordate ci inducono a ipotizzare che a diversi percorsi di accesso all’esperienza di servizio civile corrispondano diverse aspettative delle ragazze e quindi la corrispondente necessità da parte degli enti di strutturare la propria organizzazione per rispondervi. Questo sarà uno degli oggetti principali del lavoro di ricerca qui presentato.

Chi sono le volontarie

Le volontarie sono, innanzitutto, ragazze. Questo è abbastanza scontato, nella legislazione vigente sino al 1/1/2005 che consentiva di richiedere l'inserimento nei progetti di servizio civile volontario a tutte le ragazze tra i 18 e i 26 anni (limite poi innalzato a 28), ma solo ai ragazzi non abili alla leva. Non stupisce quindi che su 393² questionari ben 360, più del 90%, siano stati compilati da ragazze. Questo peraltro si colloca in linea con i dati nazionali, che vedevano nel 2004 il 6% di volontari maschi.

La percentuale di ragazzi tende a salire nel corso del 2005, ma per verificare l'effettivo impatto dell'apertura del servizio civile ai ragazzi sarà necessario verificare l'andamento dei successivi bandi.

Ciò detto, è possibile iniziare l'analisi di alcune caratteristiche socio-demografiche delle giovani e dei giovani in Servizio Civile – età, titolo di studio, occupazione prima e durante il servizio; queste informazioni non si limitano a fornire un quadro descrittivo della popolazione, ma sono utili per fornirci alcuni elementi sui percorsi delle ragazze che intraprendono l'esperienza di SCN e sulla valenza che il Servizio assume in tale percorso.

Non ci troviamo – questa in sintesi è l'idea che emerge – di fronte ad una popolazione uniforme, ma di fronte a sottopopolazioni per le quali il Servizio Civile Volontario può assumere significati diversi, così sintetizzabili:

- possiamo ipotizzare che vi sia un gruppo per il quale il SCV costi-

Tabella 2. *Genere per anno di inizio del servizio civile*

	2002	2003	2004	2005-6	Totale
Genere maschile		6,4%	4,4%	13,3%	8,0%
femminile	100,0%	93,6%	95,6%	86,7%	92,0%
Totale	8	78	159	143	388

L'anno 2006, per il quale è presente un unico caso, è aggregato al 2005.

² In quattro questionari manca la risposta relativa al genere.

- tuisce una esperienza ricercata attivamente e con convinzioni e con una finalizzazione abbastanza precisa, sia di tipo formativo, sia nell'ambito delle aspettative lavorative; il servizio civile "finalizzato" è quindi proprio di coloro che chiedono di essere inserite in progetti avendo un'idea abbastanza definita del proprio futuro lavorativo e che scelgono il servizio civile nell'ambito del proprio percorso di avvicinamento professionale;
- per un altro gruppo di ragazze il servizio civile è invece un'esperienza "provata" a prescindere dalla chiarezza sul proprio avvenire lavorativo; questo gruppo può a sua volta avere due sottogruppi:
 - per le ragazze più giovani, e comunque per coloro che intraprendono il servizio civile immediatamente dopo la fine del ciclo di studi, il servizio civile si pone come primo approccio, non necessariamente finalizzato, ad esperienze extrascolastiche e al mondo del lavoro;
 - per un'altra fascia il SCV si pone all'interno di tentativi, non necessariamente definitivi, di individuazione di un percorso professionale e di vita; una esperienza che, insieme ad altre, costituisce quell'insieme di "peregrinazioni", spesso svolte per prova ed errore e talvolta senza che siano rinvenibili motivazioni univoche, che conducono nel medio periodo ad un assestamento verso un percorso professionale e di vita.

È evidente come la classificazione sopra proposta è rilevante dal punto di vista dell'atteggiamento e delle aspettative con cui le ragazze si avvicinano all'esperienza del servizio civile.

In questa prima fase si delinearanno alcune situazioni basate su caratteristiche oggettive, che possono apparire coerenti con ciascuno dei tipi sopra definiti. Ovviamente l'analisi di situazioni oggettive non delinea da sola il profilo delle ragazze impegnate nell'esperienza di servizio, che deve completarsi anche con l'analisi di aspetti identitari e legati agli orientamenti individuali, che saranno approfonditi in una fase successiva dell'indagine.

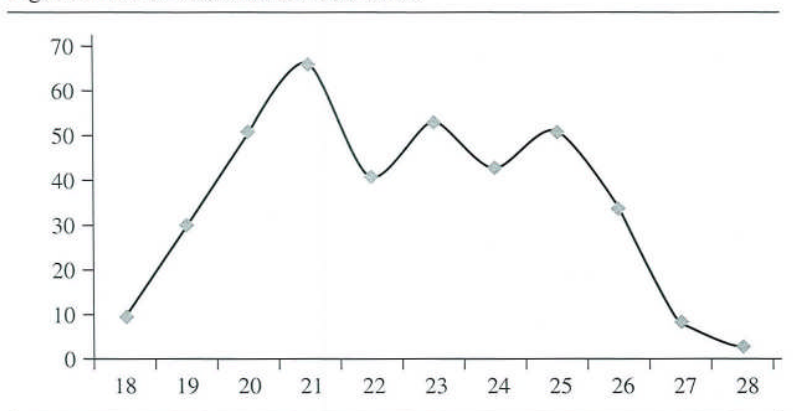
Ciò premesso, il primo dato considerato per collocare le giovani nelle categorie sopra proposte, è quello dell'età, analizzato nella Tabella 3 e nella Figura 1.

L'età media in cui le ragazze intraprendono l'esperienza del servizio civile nazionale è di 22 anni e mezzo; questa età risulta da una no-

Tabella 3. *Età in cui si è iniziato il servizio civile*

età	N°	Frequenze	cumulate
18	10	2.6	2.6
19	30	7.7	10.2
20	51	13.0	23.3
21	66	16.9	40.2
22	41	10.5	50.6
23	53	13.6	64.2
24	43	11.0	75.2
25	51	13.0	88.2
26	34	8.7	96.9
27	9	2.3	99.2
28	3	0.8	100.0
Totale	391	100.0	

Figura 1. *Età di inizio del servizio civile*



tevole concentrazione di ragazze che iniziano il servizio tra i 20 e i 22 anni – i 21 anni vedono la punta massima con quasi il 17% dei casi – e con una coda della distribuzione che si mantiene su livelli abbastanza elevati sino ai 25 anni. (Cfr. Figura 1). Minoritaria invece la quota di ragazze che si avvicina al servizio civile a 26 anni o più (si ricordi che la

possibilità di essere inserite in progetti di servizio oltre i 26 anni è stata introdotta solo nel 2005).

Confrontando questo dato con quello nazionale, emerge come il campione intervistato abbia una maggiore rappresentazione di volontarie giovani. Escludendo infatti, per poter effettuare il confronto, il 2.5% di volontarie di 27 e 28 anni – i dati nazionali sono relativi al 2004, in cui l'età massima era limitata a 26 anni, si ha la situazione indicata nella Tabella 4, che evidenzia una sovra rappresentazione delle volontarie piemontesi con meno di 21 anni rispetto ai dati nazionali pari a 9 punti percentuali.

L'età è una prima variabile che contribuisce a delineare l'inserimento nella classificazione prima proposta, ma altre variabili possono essere utilmente introdotte.

Rispetto alle esperienze formative, la Tabella 5 evidenzia i titoli di studio; la parte prevalente è costituita da giovani diplomate, che costituiscono oltre i due terzi delle intervistate, mentre la parte restante è divisa tra ragazze laureate – quasi il 20% – e con titoli di studio inferiori al diploma (14%).

Tabella 4. *Età delle volontarie – confronto con i dati nazionali*

	Campione piemontese	Dati nazionali
18-20	24.0	15.4
21-23	42.2	41.3
24-26	33.8	43.3
Totale	394	32211

Tabella 5. *Titoli di studio*

	Percentuali	Percentuali cumulate	Dati nazionali
Licenza media	8.4	8.4	10.8
Qualifica	5.6	14.0	2.3
Diploma	66.2	80.2	79.6
Laurea	19.8	100.0	7.3
Totale	394		

I dati della Tabella 5 evidenziano una popolazione che in generale ha titoli di studio più elevati rispetto alla media della popolazione (si consideri che, secondo i dati del censimento 2001, i diplomati in Piemonte costituiscono il 52% della popolazione 19 – 34 anni) e che in Italia la quota di laureti tra i 25 e i 34 anni è del 12%.

Nella Tabella 6 è indicata l'occupazione prima del servizio civile. Il 37% studiava come occupazione esclusiva, mentre contando anche coloro che studiano e lavorano si arriva ad un 60% di studenti. Solo il 12% non studia né lavora mentre al 27% che lavora come occupazione esclusiva si può sommare il 24% che studia e lavora, per un totale di oltre la metà del campione occupato in attività lavorative.

La Tabella 7 riguarda invece l'occupazione durante il servizio civile; la maggior parte, oltre il 40%, studia, percentuale che sale al 50% se consideriamo coloro che accompagnano allo studio anche l'attività lavorativa. Per il 27% degli intervistati il servizio civile costituisce l'occupazione esclusiva, mentre un quinto lavora, percentuale che sa-

Tabella 6. *Occupazione prima del servizio civile*

	Percentuali
Studia	36.8
Lavora	27.4
Studia e lavora	23.8
Né studia né lavora	12.0
Totale	391

Tabella 7. *Occupazione durante il servizio civile*

	Percentuali
Studia	42.9
Lavora	19.6
Studia e lavora	10.5
Né studia né lavora	27.0
Totale	392

le ad oltre il 30% considerando coloro che lavorano continuando anche a studiare (il 20% in meno rispetto all'occupazione precedente al servizio civile).

Combinando queste ultime due variabili si ha la situazione illustrata dalla Tabella 8, rispetto alla quale si possono proporre alcune riflessioni:

- 115 ragazze, pari poco meno del 30% del campione e identificate dalla lettera A, studiavano prima dell'inizio del servizio civile volontario e continuano a farlo durante il servizio. Hanno un'età media di poco più di 22 anni e nella grande maggioranza (86%) sono diplomate impegnate quindi negli studi universitari; vi è poi un 10% di ragazze laureate, che quindi accompagnano il servizio civile con un periodo di master, dottorato o specializzazione. È ragionevole pensare che una quota significativa di queste ragazze interpretino il servizio civile come esperienza finalizzata nell'ambito di un percorso di inserimento professionale che inizia ad avere un certo grado di definizione.
- 95 ragazze, circa un quarto del campione, identificate nella tabella dalla lettera B, avevano un'attività lavorativa prima del servizio civile e l'hanno poi interrotta con l'inizio del servizio. L'età media di queste ragazze è simile al gruppo precedente, mentre rispetto ai titoli di studio, pur permanendo, come in tutto il campione, la maggioranza di diplomate (68%), aumentano sia la quota di laureate (16%) sia di qualifiche inferiori (16%). Il fenomeno – il fatto che si possa chiedere di essere inserite in progetti di servizio civile pur essendo già impegnate in attività lavorativa – è di per sé interessante e si presta ad almeno due letture. La prima si adatta presumibilmente alle fasce con maggiore scolarizzazione e porta a pensare che il servizio civile si affermi rispetto ad altre attività per una combinazione di fattori quali la compatibilità con gli impegni di studio e la coerenza con i progetti di futuro inserimento professionale; la seconda, che possiamo ipotizzare appropriata per gradi di studio più bassi, anche se non ad essi limitata, implica la considerazione del servizio civile come esperienza che si incontra – così come un posto da commessa o un corso di formazione – in una fase di prove e tentativi di posizionamento nel percorso verso la vita adulta. In circa la metà dei casi di questo gruppo non sono in corso attività di studio; quan-

Tabella 8. *Occupazione prima e durante il SCV*

Occupazione durante SCV	Occupazione ante SCV				Totale
	né studia né lavora	studia	lavora	studia e lavora	
Né studia né lavora	E 41	18	B 45	1	105
Studia	C 41	A 115	—	7	166
Lavora	—	2	D 53	7	77
Studia e lavora	1	4	—	2	41
Totale	46	144	107	92	389

do ciò avviene nella parte maggioritaria dei casi gli studi sono stati terminati da più di due anni.

- 18 ragazze, meno del 5% del campione, contrassegnate dalla lettera C, costituiscono un gruppo poco significativo dal punto di vista numerico, ma che rispecchia una situazione che merita di essere analizzata. Per queste ragazze il servizio civile si colloca “a fianco” di un percorso di inserimento sociale: ad esempio non studiavano o lavoravano prima del servizio ed hanno iniziato a fare l’una cosa, l’altra o entrambe. Oppure studiavano ed hanno iniziato a lavorare o infine lavoravano ed hanno intrapreso anche un’attività formativa. In questo caso il servizio civile si pone quindi come parte di un percorso di crescita più ampio.
- 102 ragazze, più di un quarto del campione, contrassegnate dalla lettera D, lavoravano prima del servizio civile e continuano a lavorare durante (in un terzo di questi casi, avendo al tempo stesso un’attività di studio). Sono in media più anziane delle colleghe (età media superiore ai 23 anni) e si trova tra di loro la maggiore quota di laureate (29%) cui si aggiunge un (54%) di diplomate. In un terzo dei casi si tratta di ragazze che hanno terminato gli studi da più di due anni.
- 59 ragazze, infine, 15% del campione, contrassegnate dalla lettera E, prima del servizio studiavano o non facevano nulla ed ora hanno il servizio civile come occupazione esclusiva. È il sottogruppo in cui si trova la quota maggiore di ragazze con titoli di studio inferiori.

Questi dati andranno sicuramente approfonditi, ma un elemento di un certo interesse emerge comunque: il servizio civile spesso non è un'esperienza pre – lavorativa, che caratterizza cioè una fase intermedia in cui il giovane ha terminato (o sta terminando) gli studi senza però essersi ancora approcciato al mondo del lavoro. In più di metà dei casi il servizio civile convive con altre occupazioni o sostituisce precedenti occupazioni – la cui qualità è ovviamente tutta da definire.

In ogni caso, anche se da questa prima analisi non è possibile trarre indicazioni definitive sul profilo delle ragazze in servizio civile, sembra ragionevole pensare che il Servizio Civile Volontario possa assolvere a più funzioni e collocarsi in modo diverso nel percorso biografico di chi lo svolge; esperienza precoce, quasi di debutto, per alcune ragazze, esperienza collocata nella fase che precede l' inserimento definitivo nel mondo della professione per altre; primo contatto con il mondo del lavoro in alcuni casi, esperienza scelta come fonte alternativa o supplementare di reddito da parte di ragazze che hanno già lavorato in altri.

Anche se questa ricerca non affronta in modo sistematico gli aspetti relativi agli atteggiamenti degli enti, vale la pena di segnalare che alla differenza di percorsi che conducono le ragazze al servizio civile fa riscontro una pari molteplicità di logiche che portano l'ente a cercare i contatti con i giovani che aspirano ad essere inseriti nel progetto.

Certamente in molti casi l'ente esprime l'esigenza di volontari motivati e consapevoli, ma non mancano casi in cui un progetto di servizio civile è pensato dall'ente stesso non solo come funzionale ai destinatari finali del servizio, ma anche come strumento di aggregazione per la ragazza inserita, al fine di promuoverne la fuoriuscita da condizioni di difficoltà; a questo proposito, nella ricerca già citata sulle province del Piemonte orientale, un responsabile di ente affermava:

una delle persone che hanno preso parte ai nostri progetti era una ragazza del quartiere con una famiglia problematica; era per noi una scommessa: una persona senza strumenti particolar e senza particolari conoscenze può inserirsi nel nostro servizio senza creare problemi? La risposta in questo caso è stata positiva. La persona si è resa disponibile ed ha dimostrato in buona volontà. Per lei era un modo per avere qualche soldo, anche se non era interessata alla formazione ed era lontana

allo spirito del Servizio Civile. Devo dire che è comunque stata una buona esperienza sia per noi che per lei; quest'anno ne volevamo riproporre una analoga. (Ricerca ACSV 2005)

Questi temi sono per ora solo introdotti, ma appare evidente come non sia possibile ragionare in termini di percorso unico che porta i giovani verso il servizio civile (e su cui gli enti li intercettano); vi sono invece percorsi differenziati, che collocano l'esperienza del servizio civile in fasi della biografia diverse e che di conseguenza attribuiscono una valenza diversa al servizio civile.

Nel ragionare su come i giovani si avvicinano al servizio civile, la dimensione della collocazione nell'ambito del percorso biografico non è l'unico aspetto rilevante, ma non è al tempo stesso riducibile ad altre dimensioni che pure successivamente saranno indagate, come quelle valoriali – motivazionali. Le due dimensioni sono invece ortogonali e danno vita ad una tipologia che esplora le diverse possibilità generate dal loro incrocio.

Il fatto che le due dimensioni – semplificando: quella della finalizzazione vs casualità e quella valoriale vs strumentale – non siano riducibili l'una all'altra significa ad esempio che non sarebbe corretto immaginare una corrispondenza tra finalizzazione dell'esperienza nell'ambito del percorso biografico e presenza di motivazioni valoriali, come si sarebbe portati a credere.

Una esperienza di servizio civile può essere finalizzata o meno, nell'accezione qui utilizzata, a seconda che sia collocata consapevolmente all'interno di un percorso biografico e professionale oppure che sia incontrata quasi per caso all'interno di una fase di ricerca ancora priva di mete ben definite. Ad una esperienza di servizio civile possono poi essere legate valenze strumentali – reddito, possibilità di lavoro futuro o in generale aumento delle *chances* di inserimento – o valoriali: fare delle cose utili al prossimo, aiutare persone in difficoltà, ecc.

Tipicamente le ragazze di età più matura, con maggiore istruzione e con percorsi professionali attinenti al settore sociale – ad esempio le studentesse universitarie in materie sociali – hanno esperienze di servizio civile più finalizzate, ma ciò non dice nulla sul fatto che le motivazioni a monte siano più frequentemente di tipo valoriale piuttosto che di tipo strumentale. Anzi, quello che prevale è una considerazione, da parte di queste ragazze, dell'anno di servizio civile come una sorta

di tirocinio retribuito, spesso caricato di aspettative più o meno immediate di inserimento nel mondo del lavoro, piuttosto che come una opportunità di servizio alla collettività.

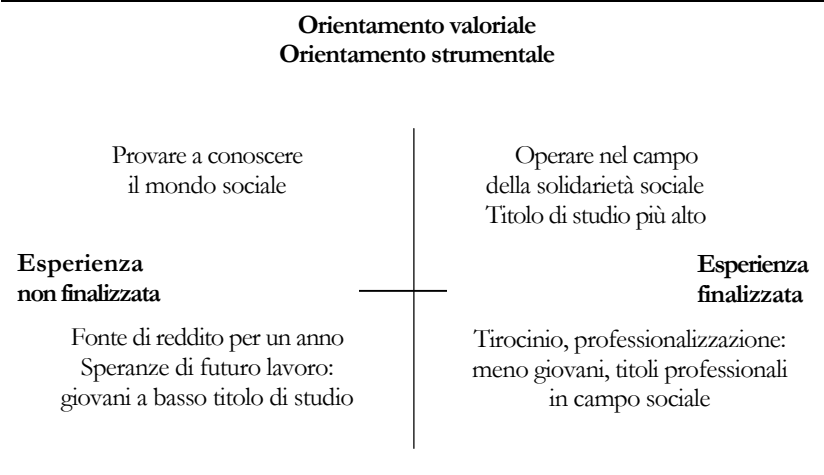
La Figura 2 propone, in prima approssimazione, una tipologia delle possibili collocazioni che il servizio civile assume per le volontarie a partire dalle due dimensioni sopra citate e i profili maggiormente presenti in ciascun tipo.

Va tenuto conto che, se la finalizzazione non è in rapporto con la motivazione valoriale, è invece in rapporto con il livello di aspettative delle ragazze: più l'esperienza è finalizzata, più le aspettative sono alte, più è incontrata casualmente, meno saranno gli aspetti su cui le ragazze desiderano portare a casa, alla fine delle esperienze di servizio, risultati tangibili.

Questo apre però il problema, che sarà ripreso in sede di conclusioni, di capire fino a che punto gli enti di servizio civile:

- siano in grado di corrispondere a questo tipo di aspettative;
- desiderino farlo, o piuttosto ritengano tali aspettative improprie, ad esempio perché troppo orientate a finalità strumentali e lavorative.

Figura 2. *Tipologia orientamenti*



Come si giunge al servizio civile

Dopo una prima panoramica su chi sono le ragazze in servizio civile, nella Tabella 9 si esamina attraverso quali canali di conoscenza si è avuto notizia di questa opportunità.

Emerge chiaramente come il passaparola sia il canale di più diffuso, seguito dagli spot televisivi e quindi dall'azione informativa operata dagli enti che gestiscono il servizio civile.

Le fonti sopra elencate possono essere raggruppate secondo il tipo di origine come avviene nella Tabella 10 in (in ordine decrescente di rilevanza):

- passaparola, che rappresenta il canale di informazione informale;
- UNSC, che raggruppa le diverse modalità di comunicazione messe in atto dall'Ufficio Nazionale Servizio Civile (spot televisivi, radiofonici, volantini e manifesti)

Tabella 9. *Come si è avuta notizia del servizio civile*

Canale di conoscenza	
Passaparola	53.0
Spot televisivi	44.7
Spot radiofonici Ufficio Nazionale	1.8
Spot radiofonici dell'ente	2.0
Informazioni a scuola	5.3
Manifesti o volantini UNSC	16.5
Manifesti o volantini Ente	13.5
Bando pubblico	17.0
Enti gestori SCV	26.4

Tabella 10. *Come si è avuta notizia del servizio civile – macrovoci*

Canale di conoscenza	
Passaparola	53.0
UNSC	49.0
Enti	39.1
Istituzioni	21.6

- Ente, che raggruppa le modalità di comunicazione messe in atto dall'ente, compreso il contatto diretto tra ente e aspirante volontaria;
- Istituzioni: la scuola e i bandi pubblici, che rappresentano i canali con caratteristica più "istituzionale".

Il **passaparola** è il tipico canale sensibile alla rete di relazione delle ragazze; è il canale di coloro che sono inserite in ambiti quali il contesto scolastico o lavorativo dove più ampia è l'occasione di scambiare informazioni con coetanee. Non a caso sono proprio le ragazze che prima del servizio civile non studiavano né lavoravano ad avvalersi in misura minore di questo canale. Questo canale è inoltre meno significativo per le ragazze laureate, per le quali assume invece una maggiore importanza il contatto diretto da parte dell'ente.

L'**azione di comunicazione dell'Ufficio Nazionale** è citata in modo abbastanza uniforme da parte di tutte le ragazze; si nota comunque una certa maggiore frequenza di informazione attraverso questo canale da parte delle ragazze che studiano e lavorano. A ben vedere questo non è un risultato scontato, in quanto si potrebbe supporre che queste giovani siano già impegnate su una molteplicità di fronti e quindi siano meno ricettive di altre rispetto ad un canale di comunicazione generalistico come quello degli spot televisivi o radiofonici.

Il canale costituito dagli **enti** sembra cogliere target più mirati, anche se differenti; da una parte le ragazze a più alta qualificazione, di età più elevata, già impegnate in una qualche attività di tipo lavorativo. È questa la volontaria "ambita", cui probabilmente gli enti mirano ritenendo che possa rafforzare utilmente il servizio in cui viene inserita. Accanto a questo profilo, non manca però una sovrarappresentazione di contatti diretti con l'ente per le volontarie che non avevano precedenti attività lavorative né studiavano, il che fa pensare ad una attenzione verso situazioni socialmente disagiate che si sostanzia nella disponibilità ad inserire giovani che, al contrario di quelle prima citate, presentano situazioni di maggiore problematicità.

Non vi sono infine specificità particolari per coloro che hanno avuto notizia della possibilità di svolgere servizio civile attraverso i canali istituzionali.

A margine di queste considerazioni va notato che, se raggruppiamo i due canali con maggiori caratteristiche di informalità (il passaparola e la comunicazione da parte degli enti) ne ricaviamo che circa il 70%

delle ragazze ha avuto notizia del servizio civile anche o esclusivamente per questo tipo di canali. Questo dato evidenzia quanto diventi strategica per la diffusione del servizio civile la *reputazione* che deriva dai racconti di chi lo ha già fatto, così come l'apprezzamento dell'ente presso cui il servizio si svolge.

Anche se il tema verrà ripreso in sede di valutazione dell'esperienza svolta, si può a questo proposito anticipare che più del 92% delle intervistate affermano a loro volta di avere parlato della propria esperienza con altri giovani.

Come emerge dalla Tabella 11, in circa tre quarti dei casi questo contatto ha avuto come contenuto un messaggio di rinforzo circa l'opportunità di svolgere l'esperienza del servizio civile, mentre in altri casi le ragazze riferiscono di aver dato messaggi diversi³.

Tabella 11. *“Hai parlato del servizio civile con altri giovani?”*

Hai parlato del servizio civile con altri giovani?

No con nessuno	8.8
Sì e ho consigliato esperienza analoga	74.0
Sì e ho consigliato esperienza diversa	6.8
Sì e l'ho sconsigliato	10.3
Totale	397

³Va segnalato che non sempre il consiglio va messo in relazione con l'esperienza personale; vi è ad esempio chi afferma di avere svolto una positiva esperienza di servizio civile, ma afferma di averla sconsigliata ad altri; ciò è del tutto ragionevole, nel senso che si può essere soddisfatti del proprio servizio civile, ma ritenere che tale esperienza non risponda alle esigenze espresse da un interlocutore, così come è possibile – e si verifica – la situazione speculare.

Le esperienze di partecipazione

Più di quattro volontarie su cinque prima di svolgere il servizio civile hanno preso parte ad esperienze di partecipazione sociale quali associazioni sportive, culturali, di volontariato, di tutela dell'ambiente, gruppi religiosi o politici; solo il 17% quindi afferma di non averne mai svolte.

La maggior parte, poco meno del 70%, ha partecipato ad una o due di queste esperienze, mentre il 15% ha avuto una vita di partecipazione pubblica ancora più intensa.

Ovviamente entro questa categoria ricadono fenomeni molto diversi, dai casi di attività coinvolgenti, svolte più volte alla settimana, a episodi di partecipazione occasionali.

La metà delle volontarie ha svolto una esperienza di volontariato nell'ambito dei servizi alla persona, occupandosi delle condizioni di anziani, minori, disabili, tossicodipendenti ed altre categorie di persone in difficoltà.

Subito dopo, come frequenza di attività, troviamo la partecipazione ad associazioni sportive (43%), seguite dai gruppi religiosi (33%) e dalle attività culturali (31%).

Solo una parte relativamente bassa delle ragazze ha invece preso parte a movimenti politici studenteschi o ad associazioni di tutela dell'ambiente.

La partecipazione sociale così intesa è sicuramente funzione di un atteggiamento che potremmo definire di "attivismo sociale" e non del tempo libero presumibilmente a disposizione. La Tabella 13 evidenzia come le ragazze che prima del servizio civile non studiavano né lavo-

Tabella 12. *Esperienze di partecipazione sociale*

Hai svolto in modo significativo negli anni passati le esperienze sotto elencate?

Associazioni sportive	39.1
Associazioni tutela arte / ambiente	8.7
Associazioni o attività culturali	23.2
Gruppi religiosi	27.5
Movimenti politici studenteschi	10.1
Volontariato con anziani, disabili, minori, ecc.	59.4

Tabella 13. *Esperienze di partecipazione sociale per occupazione ante SCV*

	Studia	Lavora	Studia e lavora	Né studia né lavora
Nessuna partecipazione	16.0	20.6	6.5	31.9
1 o 2 esperienze	72.2	68.2	66.7	63.8
Più esperienze	11.8	11.2	26.9	4.3

Tabella 14. *Esperienze di partecipazione sociale per titolo di studio*

	Titoli inferiori	Diploma	Laurea
Nessuna partecipazione	25%	17%	10%
1 o 2 esperienze	67%	69%	67%
Più esperienze	7%	14%	23%

ravano (che presumibilmente avevano una maggiore quantità di tempo a disposizione) sono quelle meno propense ad impegnarsi in qualsivoglia attività di partecipazione civica, mentre coloro che insieme studiavano e lavoravano non solo evidenziano la minor quota di giovani che non hanno mai svolto alcuna attività, ma anche la più alta di giovani che hanno svolto esperienze di partecipazione in più di due differenti settori.

Le studentesse e le lavoratrici si pongono in posizioni intermedie, con le studentesse leggermente più propense alla partecipazione.

La partecipazione civica è inoltre, come è normale attendersi, in relazione diretta con il titolo di studio; coloro che non hanno mai fatto parte di alcuna associazione o gruppo sono un quarto di coloro che si sono fermate alla licenza media o ad un ciclo biennale di studi successivo, si riducono al 17% delle diplomate ed al 10% delle laureate; al contrario le esperienze di maggiore partecipazione interessano solo il 7% di coloro che hanno titoli di studio inferiori, ma quasi un quarto delle laureate.

Al di là delle specificazioni relative ai singoli sottogruppi, resta la quota molto alta di volontarie che hanno svolto nella propria vita almeno una esperienza di partecipazione sociale entro gruppi o asso-

ciazioni. Va altresì tenuto presente che, come emerso nella citata ricerca del ACSV, la valutazione che a questo proposito fanno i responsabili degli enti tende comunque a non sopravvalutare l'importanza di queste esperienze o comunque a non desumere che esse siano indicative di una consolidata vocazione ad operare nel sociale.

Quello che quindi si può ipotizzare è che queste esperienze abbiano fatto parte del percorso delle ragazze; ciò autorizza a supporre una generale sensibilità sociale, ma non implica il leggere la scelta di candidarsi per un progetto di servizio civile volontario come volontà di dare attuazione ad una vocazione all' impegno solidaristico. Anzi, l'impressione che se ne ricava è che, *almeno in entrata*, questo genere di motivazioni siano assenti e che semmai esse possano svilupparsi nel caso di esperienze di servizio civile coinvolgenti.

I motivi della domanda

A questo punto è possibile fare un ulteriore passo, che consiste nell' analizzare i motivi che hanno portato le ragazze a partecipare ad un bando per essere inserite in un progetto di servizio civile.

In premessa va esplicitato che è del tutto assente, anche dalle ipotesi di lavoro, una famiglia di motivazioni che fanno parte del patrimonio storico del servizio civile connesso a scelte di obiezione di coscienza, e cioè le motivazioni legate al pacifismo. Questo orientamento ha assunto, nei diversi periodi e secondo le inclinazioni personali, caratterizzazioni assolute, come il rifiuto di compiere sempre e comunque atti di violenza, o caratteristiche meno estreme, come la volontà di provvedere alla difesa della patria combattendo i "nemici interni" che ne minano la coesione – la disgregazione sociale, l'emarginazione, le situazioni di povertà e sofferenza – piuttosto che i nemici esterni; in questa seconda accezione, l'obiezione di coscienza si caratterizza come scelta soggettiva circa le modalità di difesa senza implicare l'avversità o la condanna di scelte diverse.

Secondo il parere di tutti gli enti, l'orientamento pacifista, ben radicato nei primi anni dell'obiezione di coscienza, era già del tutto secondario se non inesistente negli ultimi anni di obiezione di coscienza e non fa parte del bagaglio culturale delle ragazze che fanno esperienza di servizio civile.

Il patrimonio legato alla odg, nonviolenza, educazione alla pace è sparito, non esistono riferimenti culturali di questo tipo; era già sparito negli ultimi obiettori di coscienza; le ragazze non arrivano mai con queste motivazioni. (Ricerca ACSV 2005)

L'ideale pacifista che è quindi stato, pur con gradi di radicalità diversa, parte fondante e preminente dell'esperienza dell'obiezione di coscienza, pare assente tra le volontarie; e sembra minima la presenza di azioni – formative, di sensibilizzazione, di informazione finalizzate a reintrodurre l'attenzione verso le tematiche della pace.

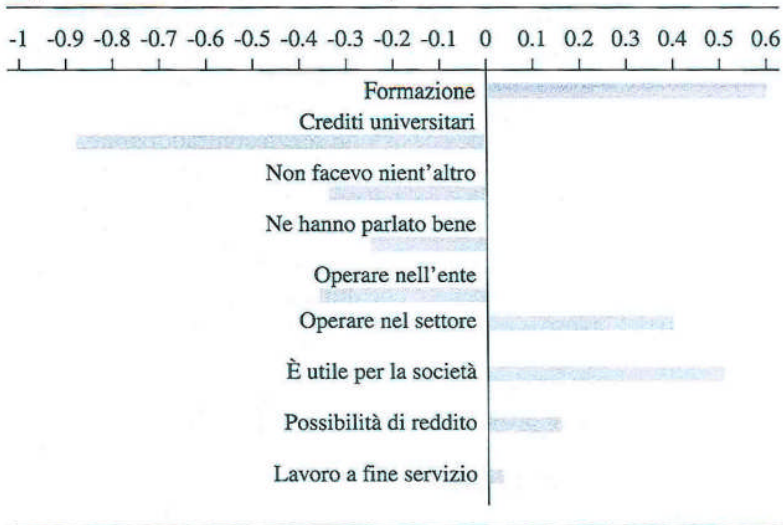
Questo non significa necessariamente che per tutte le volontarie vi sia un'assenza di interessi relativamente tematiche più ampie rispetto a quelle relative alla quotidiana gestione del servizio, o che comunque tali interessi non possano essere risvegliati attraverso una esperienza positiva di servizio civile:

Vi è sensibilità a valori giovanili, non tanto alle tematiche della pace. Per valori giovanili intendo operare per favorire l'incontro tra giovani, la formazione, le opportunità, la promozione della concezione dei giovani come risorsa; su questi discorsi si sono dimostrate interessate. Vi è più attenzione alla solidarietà piuttosto che alla pace. (Ricerca ACSV 2005)

Nel SCN credo che il pacifismo, come altri ideali e l'interesse per il sociale e per un percorso più di "cittadinanza attiva", ci siano come valori di fondo della proposta, che vanno poi resi concreti attraverso l'esperienza e il percorso di "crescita" della persona-volontario. (Ricerca ACSV 2005)

Fatta questa premessa, passiamo agli esiti dei questionari. I valori che si trovano nella Figura 3 sono il risultato del processo di nonnalizzazione descritto nella nota 1 e dunque non sono intrinsecamente riconducibili ad un significato sostanziale⁴; è invece del tutto intuitivo il valore comparativo dei diversi valori, essendo quelli di entità maggiore al di sopra dello zero quelli ritenuti più importanti e quelli di en-

⁴ Non si può dire cioè se, ad esempio, il valore di 2.86 associato alla voce "possibilità di formazione" sia in assoluto un valore alto o basso.

Figura 3. *Motivi che hanno indotto a fare servizio civile*

tà maggiore al di sotto dello zero i meno importanti. La linea verticale corrispondente allo zero separa i valori sopra la media ai valori che si pongono al di sotto. Questa analisi dovrà essere in seguito approfondita e disaggregata, ma emergono comunque indicazioni significative.

I risultati evidenziano atteggiamenti complessi, non immediatamente riducibili in entro alternative quali “motivazioni valoriali VS motivazioni strumentali”, ma in cui al contrario elementi diversi coesistono.

La risposta “penso sia una cosa utile per la società e per le persone che hanno bisogno” è tra quelle che ottengono un punteggio maggiore; questa può essere interpretata come una risposta scontata, essendo notoriamente le motivazioni ideali un modo più onorevole per giustificare le proprie scelte. Senza escludere che questo elemento abbia un certo peso, va d'altra parte notato che le intervistate non si sono fatte remore di indicare con punteggi alti anche le motivazioni più materiali; infatti la risposta “mi offriva una possibilità di reddito” è stata tra quelle che hanno ottenuto un punteggio maggiore. La valutazione dei

responsabili degli enti è che l'elemento economico costituisca, almeno in partenza, un fattore decisivo nella scelta di prendere parte ad un progetto di servizio civile. Già questa coppia di valori indica come non sia produttivo ragionare in termini di contrapposizioni (da una parte le idealiste, dall'altra quelle interessate al guadagno materiale), quanto di motivazioni diverse che coesistono senza contraddizione.

Una seconda diade, anche in questo caso inaspettatamente con polarità invertite, è quella costituita dalla formazione, che è tra il motivo con valore più alto e il reperimento del lavoro a fine servizio. Se al servizio civile è quindi attribuita una notevole importanza come esperienza con valenza formativa – e che quindi può *facilitare* l'ingresso nel mondo del lavoro – essa non è vista – forse anche a seguito di ripetuti chiarimenti dati alle ragazze in sede di formazione e nei rapporti con i responsabili – come un passaggio per trovare occupazione stabile presso l'ente ove si è prestato servizio. La valenza del servizio civile nel favorire l'avvicinamento al lavoro è individuata quindi nell'esperienza che esso può conferire.

Uno dei responsabili degli enti inquadrava così questo tipo di esigenza:

Il servizio civile volontario è un'esperienza che aiuta per il futuro lavorativo per le relazioni, il conoscere e misurarsi con l'organizzazione dell'ufficio e con l'approccio di tipo lavorativo senza che sia richiesto di saper già fare le cose o di avere una esperienza già maturata nel settore. È un modo protetto di approcciarsi al mondo del lavoro vedendolo da un punto di vista diverso. Questa utilità è percepita. (Ricerca ACSV 2005)

Il Servizio civile volontario è inteso abbastanza strumentalmente, è visto come interessante da un punto di vista economico o per orientamento personale nel momento in cui ci si avvicina al mondo del lavoro ma non ci si sente ancora pienamente pronti per affrontarlo. (Ricerca ACSV 2005)

Una terza diade di inattese opposizioni è costituita dall'operare in un certo settore, (con i minori piuttosto che nel settore ambientale, con gli anziani piuttosto che con i bambini), che è ritenuto un motivo importante e quello di operare in un certo ente, che non è stato ritenuto tra i fattori più significativi. A ben vedere questa posizione ben sia accor-

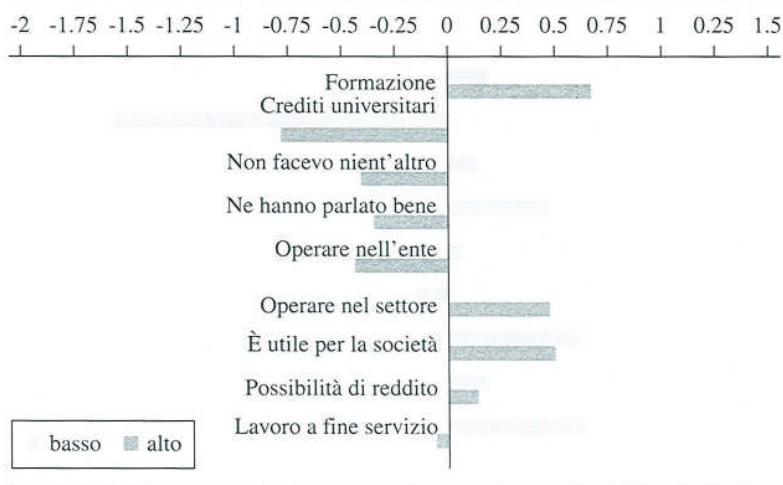
da con quella precedente, attenta alla formazione ma non alle possibilità di lavoro a fine servizio: in entrambi i casi si rimarca più l'aspetto della sostanza del lavoro svolto che altri aspetti.

Una ulteriore apparente contraddizione è tra i canali di conoscenza del servizio civile che, come illustrato in precedenza sono costituiti prevalentemente dal passaparola, e la poca considerazione della reputazione (cioè del passaparola) per la scelta di fare il servizio civile. È vero che almeno una parte delle intervistate sono probabilmente state, ciascuna nel proprio territorio, tra le prime ragazze ad avere svolto questa esperienza e che quindi avevano davanti a sé un repertorio ancora scarso di valutazioni, ma si potrebbe ritenere che comunque il fatto di sapere che il servizio civile esiste e che può essere una possibile opportunità operi su binari diversi dalla scelta della richiesta di essere effettivamente inseriti in un progetto.

Infine è interessante notare come i crediti universitari siano – forse per la loro limitatezza o la loro assenza in alcune aree della regione – il fattore di gran lunga meno attrattivo nella scelta di svolgere il servizio civile.

La Figura 4 ci permette di verificare i motivi che hanno spinto a richiedere l'inserimento in un progetto di servizio civile confrontando le ragazze con un grado di scolarità medio bassa (licenza media o qualifiche successive alla licenza media) con quelle a scolarità medio alta (diplomate e laureate).

In generale, le volontarie con titoli di studio inferiori hanno rispetto all'esperienza del servizio civile aspettative maggiormente improntate al “realizzo” immediato: il lavoro a fine servizio, innanzitutto, ma anche, in misura maggiore rispetto alle volontarie a più alta scolarità, il reddito; sono le volontarie meno interessate al settore – quindi ad una certa area di attività giudicata coerente con le proprie vocazioni – ma più all'ente, vale a dire a *quell'ente* rispetto al quale vi sono attese di futura collocazione. Sono le ragazze che più di altre hanno scelto il servizio a fronte di alternative scarse (“non facevo nient' altro”) e più sensibili al passaparola. Meno interessate invece alle valenze formative, che appaiono proiettate in un futuro troppo remoto e non si accordano con una esigenza di realizzo immediato. In sostanza il tipo di volontaria a bassa scolarizzazione che emerge dai motivi che inducono a candidarsi ad un progetto di servizio civile è una ragazza che, a fronte di una situazione di debolezza personale – assenza di altre oc-

Figura 4. *Motivi che hanno indotto a fare servizio civile - titolo di studio*

cupazioni significative, studi abbandonati in molti casi da più di due anni – ha avuto notizia di una opportunità di inserimento nella quale altre ragazze si sono trovate bene, in cui vi è l’opportunità di guadagnare un certo reddito e, soprattutto, in cui sembra che a fine servizio forse sia possibile avere un lavoro. Si sa – e questo può essere comunque importante – che si tratta di “fare cose utili per la società”, ma non è poi così importante capire l’ambito di servizio; dà fiducia invece il fatto che l’ente che organizza il servizio sia facilmente accessibile e – probabilmente – offra una qualche prospettiva di collocamento.

Diversa l’immagine che emerge nelle ragazze a più alta scolarizzazione. Accanto all’apprezzamento – che abbiamo visto essere trasversale – dell’utilità sociale di ciò che si va a fare, le ragazze con titolo più alto sono portate ad interpretare maggiormente l’anno di servizio come un investimento per il futuro: è importante perché dà formazione, perché costituisce una esperienza in uno specifico settore di attività. E un’esperienza scelta quindi per le sue caratteristiche e non perché qualcuno ne ha parlato bene o perché non vi fossero altre cose da fare.

Interessante disaggregare, come avviene nella Figura 5, le ragazze diplomate e quelle laureate. Paradossalmente alcune delle caratteristiche di “lungimiranza” sopra delineate vi sono più per le prime che per le seconde. Le laureate, infatti – che hanno terminato o stanno terminando il percorso di studi sono interessate ad un progetto di servizio civile che le proietti verso un contesto lavorativo – sono più attente delle diplomate ad un lavoro a fine servizio e soprattutto al fatto che il servizio potesse costituire occasione di reddito; e si trovano in un numero maggiore di casi a guardare con interesse al servizio civile a fronte di assenza di altri impegni di studio o professionali.

La Figura 6 esamina le motivazioni per cui si è richiesto l’inserimento in progetti di servizio civile a seconda della condizione precedente al servizio. Alcuni esiti sono abbastanza scontati: che ad esempio la motivazione residuale (“non facevo niente altro”) da parte di chi non aveva in corso né attività lavorativa né di studio o il maggiore interesse di queste ragazze per la prospettiva di un possibile lavoro al termine del servizio.

Figura 5. *Motivi che hanno indotto a fare servizio civile - titoli di studio elevati*

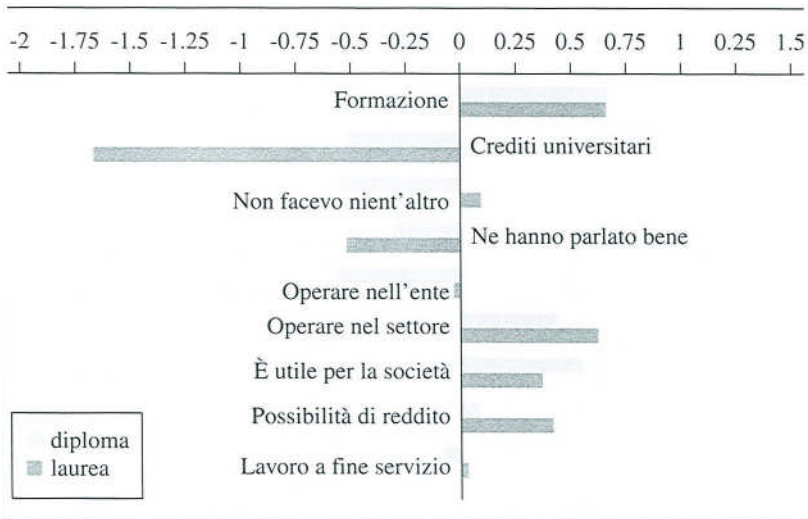
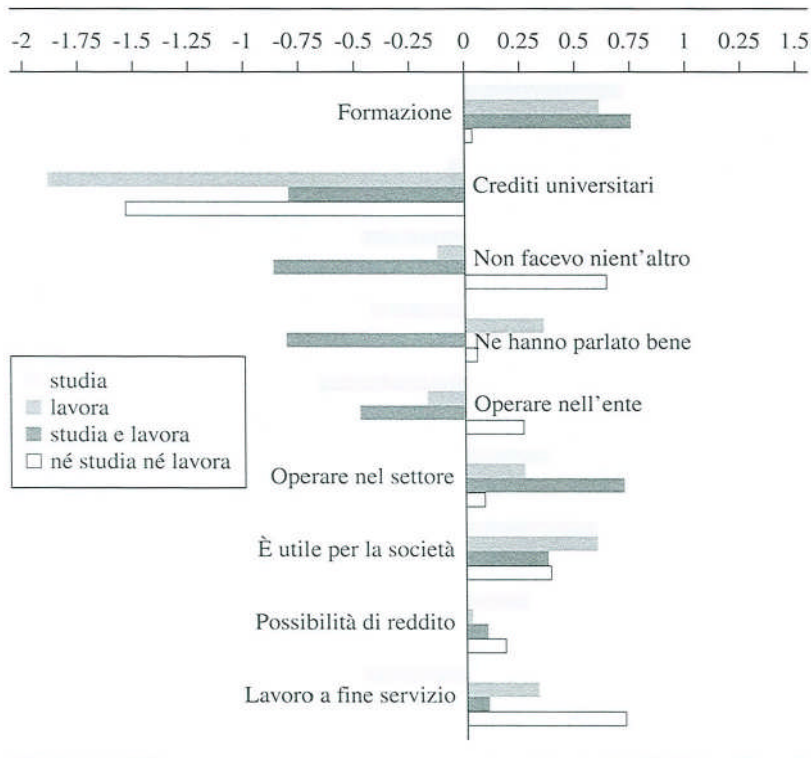


Figura 6. *Motivi che hanno indotto a fare servizio civile - occupazione prima del servizio*



Richiede invece qualche sforzo interpretativo il fatto che la prospettiva di lavoro a fine servizio costituisca un maggiore fattore di attrazione per chi già lavora piuttosto che per chi studia (con chi studia e lavora, coerentemente, in posizione intermedia).

Vale evidentemente a questo proposito il ragionamento proposto sulla “lungimiranza” delle prospettive e sulla collocazione del servizio entro la propria esperienza biografica.

Mentre la studentessa universitaria a tempo pieno colloca il servizio civile, al pari di un tirocinio, come un tassello di una esperienza

formativa, chi già lavora e ha scelto di fare servizio civile evidenzia una condizione di insoddisfazione: pur nel pieno rispetto e nella valorizzazione del servizio civile, una persona che sia collocata in modo soddisfacente – con un rapporto lavorativo –, nella cooperativa o nella associazione che operano nel settore di proprio interesse non chiede di essere inserita in un progetto di servizio civile. Chi sta lavorando ma è insoddisfatto del settore o delle condizioni può invece guardare con interesse alle prospettive occupazionali legate all’inserimento in un progetto di servizio; non necessariamente perché il servizio civile si trasformi in lavoro, ma perché faccia conoscere degli ambiti di attività che forse, pur presenti nelle aspirazioni delle ragazze, non fanno parte della loro quotidianità lavorativa. Una ragazza affermava:

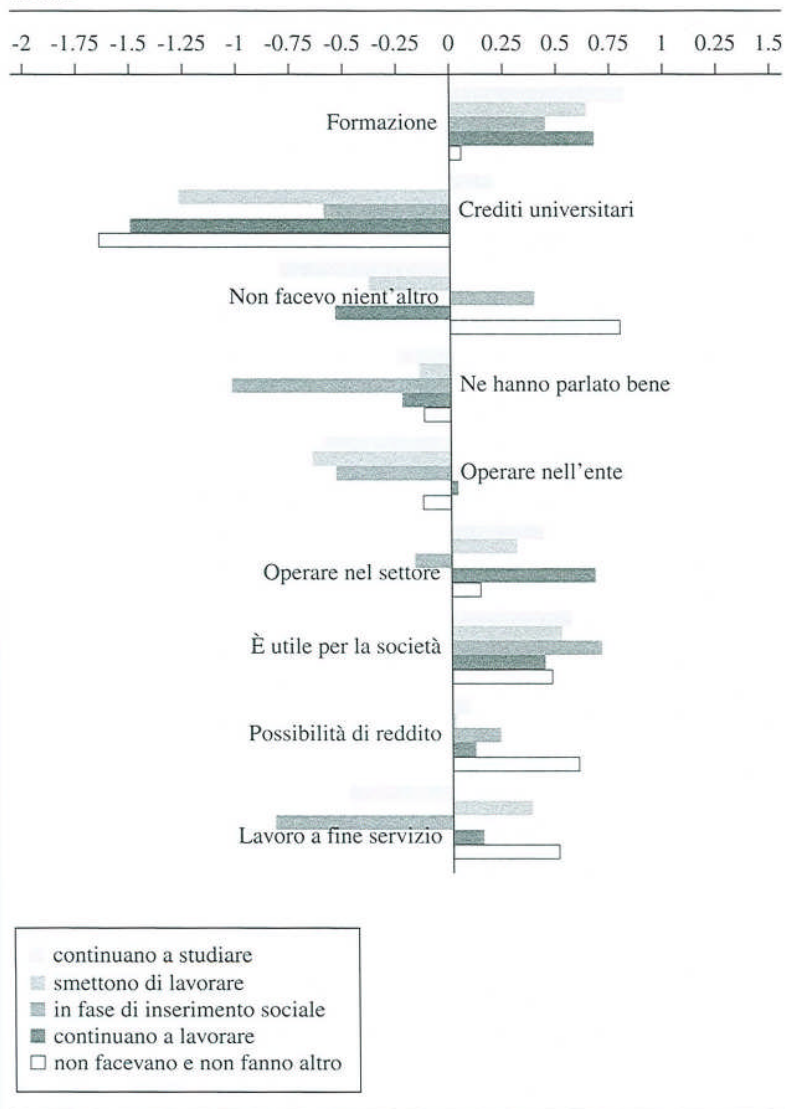
“Ho lavorato per anni come commessa, mi interessa cambiare, voglio guardarmi intorno e al tempo stesso poter sopravvivere, fare cose interessanti avere l’opportunità di cambiare, avere contatti, non fare questo tutta la vita”. (Ricerca ACSV 2005)

Interessante inoltre verificare come in più item le preferenze di chi lavora siano più vicine al quadro fatto relativamente alle ragazze “a basso inserimento sociale”; la condizione lavorativa, quindi, soprattutto se non accompagnata anche dallo studio, non è sintomo di integrazione sociale ma al contrario di basso inserimento: soprattutto se si tratta di un lavoro che è visto talmente poco “definitivo” – al di là di ogni considerazione sull’evoluzione di questo concetto nell’attuale sistema economico – da non impedire di rispondere ad un bando di servizio civile.

La Figura 7 aggiunge ulteriori sfumature al rapporto tra motivazioni della scelta di intraprendere un’esperienza di servizio civile e la propria condizione personale e professionale. Chi studiava e continua a studiare valuta soprattutto la valenza formativa; è, per inciso, l’unica sottopopolazione che dimostra un qualche interesse per i crediti universitari. Coloro che smettono di lavorare sono attirati dalle prospettive di lavoro a fine servizio: evidentemente il lavoro fa parte ormai del loro orizzonte di vita, ma quello che hanno non le soddisfa e quindi sperano in una migliore collocazione grazie al servizio civile.

Le ragazze “in inserimento sociale” quelle cioè che contemporaneamente al servizio civile hanno intrapreso un’attività di studio o la-

Figura 7. *Motivi che hanno indotto a fare servizio civile - condizione personale*



vorativa che prima non facevano, danno l'impressione di aver incontrato questa esperienza in una fase di apertura e sperimentazione: non è il lavoro a fine servizio che cercano, ma non hanno scelto i progetti sulla base di una vocazione forte rispetto al settore di attività o per la valenza formativa: si tratta di una "avventura" intrapresa in una fase di esplorazione e rispetto alla quale possono esservi esiti diversi.

Per le persone che lavoravano e continuano a lavorare la motivazione si lega soprattutto alla volontà di operare in un determinato settore; il servizio civile è visto quindi come un'opportunità per definire contatti con un ambito probabilmente diverso da quello del lavoro che si sta svolgendo.

Infine, reddito e lavoro a fine servizio sono gli aspetti maggiormente attrattivi per coloro che non avevano occupazione né prima di iniziare il servizio né durante lo svolgimento dello stesso. Si tratta, come già evidenziato, anche della sottopopolazione meno interessata ai risvolti formativi che il servizio può avere, prospettiva troppo "lungimirante" rispetto agli orizzonti di queste volontarie che sono alla ricerca di risposte a fronte di una situazione di ancora insufficiente inserimento sociale.

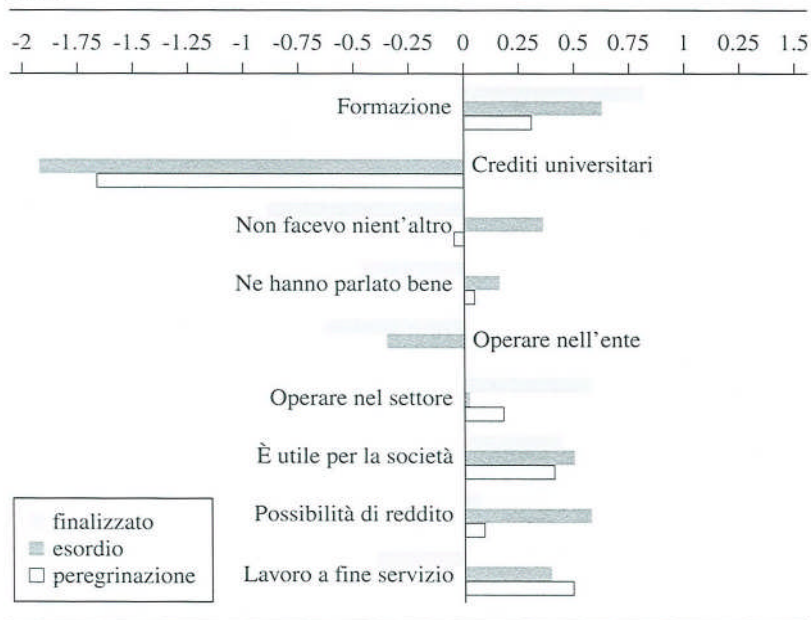
La Figura 8 suddivide le intervistate secondo la valenza ipoteticamente attribuibile al servizio civile sulla base di alcuni dati oggettivi relativi al momento biografico in cui esso viene svolto.

Questa proposta di tipizzazione, basata, in coerenza con il discorso sino ad ora sviluppato, su criteri di età, occupazione e collocazione del SCV rispetto al percorso formativo, porta a classificare le volontarie nelle categorie già delineate di "finalizzate", "esordienti" e "in peregrinazione".

Per il profilo "finalizzato", la scelta di prendere parte ad un progetto di Servizio Civile si gioca principalmente sui due elementi della valenza formativa e del settore di attività, coerenti con le esigenze di chi ha idee abbastanza definite su cosa chiedere a questo tipo di esperienza. Al tempo stesso per queste ragazze le possibilità occupazionali e l'ente assumono una rilevanza marginale.

I casi di esperienza che si è definita "di esordio" – Servizio Civile prima o tra le prime esperienze post – studio, ma anteriore alla definizione di un proprio percorso di carriera – si associano al vedere il servizio civile come possibilità di reddito a fronte di una situazione ancora non definita professionalmente, mentre nei casi in cui il servizio

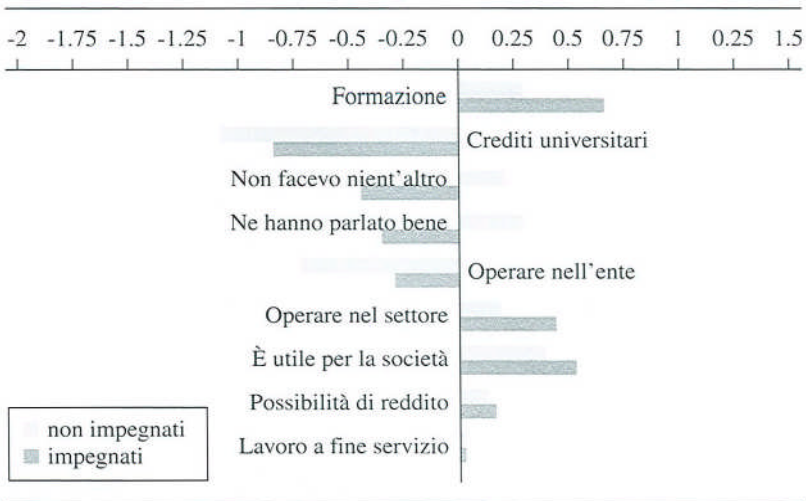
Figura 8. *Motivi che hanno indotto a fare servizio civile - tipo di volontaria*



civile si situa dopo diversi anni di inattività / discontinuità / frammentazione di studio e lavorativa – i casi di “peregrinazione” – sono la prospettiva di lavoro a fine servizio e il contatto con l’ente ad essere più rilevanti.

La Figura 9 separa coloro che hanno fatto parte di una qualche attività organizzata di tipo associativo dal resto del campione. In realtà non paiono emergere significativi elementi aggiuntivi rispetto a quelli già evidenziati, contando che, come si è visto, l’impegno associativo è, a sua volta in relazione con indicatori di “inserimento sociale” quale il titolo di studio e la situazione scolastica – lavorativa.

Infine Figura 10 registra le differenze nei motivi che hanno indotto a fare servizio civile a seconda del tipo di organizzazione in cui i giovani sono inseriti. Chi opera in cooperative sociali ha visto il moti-

Figura 9. *Motivi che hanno indotto a fare servizio civile - impegno civile*

vo di interesse, oltre che nella formazione, nel lavoro a fine servizio, come è ragionevole che sia essendo le cooperative sociali le organizzazioni con una maggiore possibilità di dare continuità lavorativa alle giovani in servizio.

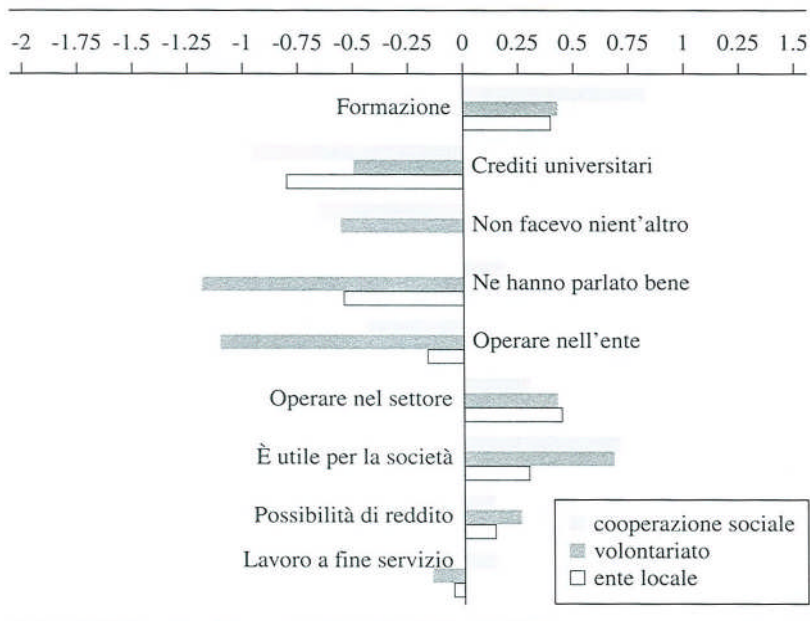
I casi relativi ad organizzazioni di volontariato sono abbastanza pochi, mentre per quanto riguarda gli enti pubblici il fattore di maggiore attrazione sembra essere costituito dall'interesse per il settore di attività.

In cosa consiste il servizio civile

Dopo avere esaminato i motivi della domanda, possiamo verificare in cosa è in effetti consistito il servizio civile. Quasi due terzi delle ragazze sono state inserite in progetti aventi come oggetto un qualche tipo di servizio alla persona.

Nel 10% circa dei casi le ragazze operano a supporto di uffici in organizzazioni con finalità di utilità sociale, mentre i servizi culturali e

Figura 10. *Motivi che hanno indotto a fare servizio civile per tipo di organizzazione*



di tutela dell'ambiente superano di poco, nel loro insieme, il 20% dei progetti.

I servizi alla persona sono dunque l'ambito più frequente per l'impiego di ragazze in servizio civile. Nella Tabella 15 sono dettagliati i destinatari dei servizi alla persona, espressi in percentuale sia su tutti gli intervistati⁵ sia su coloro che operano nell'ambito dei servizi alla persona o dell'inserimento lavorativo.

I progetti di servizio civile riguardano prevalentemente i minori e l'infanzia, e quindi la disabilità, gli anziani e il disagio mentale.

⁵Vi sono casi in cui sono stati evidenziati dei destinatari (es. stranieri) anche in casi in cui il servizio non è identificabile come servizio alla persona ma come servizio culturale.

Tabella 15. *Settore in cui si è prestato servizio civile*

Settore	
Servizi alla persona	63.6
Inserimento lavorativo	2.1
Supporto uffici	9.9
Servizi culturali	13.2
Tutela ambiente	8.3
Altro	2.9
Casi	385

Tabella 16. *Tipo di utenti*

Tipo destinatari	% su tutti i casi	% su coloro che operano nei servizi alla persona
Anziani	23.5	27.7
Stranieri	8.5	8.8
Disabili	31.6	36.1
Minori	36.1	39.9
Bambini	35.0	36.6
Senza fissa dimora	2.4	2.9
Disagio mentale	19.7	21.8
Tossicodipendenti	2.4	2.5
Sieropositivi / HIV	1.4	1.4
Malati / degenti	3.7	3.8
Altre persone svantaggiate	5.4	5.6

Questa prevalenza dei minori e dell'infanzia può in parte dipendere dai settori di attività degli enti e in parte dalla necessità di proporre progetti di servizio attrattivi per le ragazze.

Il servizio è svolto all'interno di cooperative sociali in circa metà dei casi, con prevalenza cooperative sociali di tipo A e in misura inferiore in cooperative sociali di tipo B o in consorzi. In totale circa la metà delle ragazze intervistate sono inserite in cooperative sociali. La parte restante presta il proprio servizio in altre organizzazioni non profit e, per il 44%, presso enti pubblici.

Tabella 17. *Organizzazione presso la quale è svolto il servizio*

Tipo di organizzazione		Raggruppamenti
Cooperativa sociale A	36.6	46.8
Cooperativa sociale B	6.6	
Consorzio	3.6	
Associazione	4.8	8.6
Altra non profit	3.8	
Ente pubblico	44.5	44.5
Casi	355	

L'attività concretamente svolta presenta una relazione significativa con il tipo di organizzazione in cui il progetto è attivato:

- nelle cooperative sociali l'attività di servizi alla persona è nettamente prevalente, lasciando a tutte le altre categorie una importanza residuale;
- gli enti pubblici presentano una divisione equilibrata tra servizi alla persona e servizi alla comunità locale (ambito culturale e tutela dell'ambiente);
- nelle altre organizzazioni non profit è assai più diffuso il supporto ad uffici, come è normale attendersi in enti che solitamente non dispongono di una sovrastruttura retribuita e dove quindi una presenza continuativa come quella delle volontarie può assicurare l'apertura delle sedi e delle attività.

Tabella 18. *Organizzazione presso la quale è svolto il servizio*

Settore	Cooperazione sociale			Tutti
	Cooperazione sociale	Altra non profit	Ente pubblico	
Servizi alla persona	83.6	44.1	46.5	63.4
Inserimento lavorativo	3.4	2.9	0.6	2.1
Supporto uffici	6.8	29.4	9.3	9.9
Servizi culturali	0.6	20.6	25.0	13.3
Tutela ambiente	2.8		15.7	8.4
Altro	2.8	2.9	2.9	2.9
Casi	177	34	172	383

Oltre a conoscere il settore, è però importante capire cosa effettivamente facciano le ragazze; a questo proposito è utile completare i dati di questionario con gli esiti delle interviste ai responsabili effettuate nel corso della indagine dell' ACSV.

Come per le ragazze, anche per gli enti emergono livelli di consapevolezza differenziati. Possiamo schematicamente individuare tre modalità di utilizzo:

- *l' utilizzo strumentale generico*, proprio degli enti con minore storia nell'ambito del servizio civile, che tendono ad inquadrare le ragazze come delle volontarie prive di particolari qualificazioni da mettere a disposizione dell'organizzazione per lo svolgimento dei compiti di minore contenuto relazionale, quale il supporto alle attività degli uffici. Spesso in questi casi la volontaria è vissuta come la persona cui si può chiedere di svolgere qualsiasi servizio sul momento si renda necessario, a prescindere da un progetto di utilizzo strutturato;
- *l'inserimento nelle attività dell'organizzazione*, in cui non esiste una specificità di inquadramento delle volontarie che le differenzi dagli altri membri, volontari o retribuiti. Le ragazze si affiancano agli altri operatori e svolgono compiti simili a quelli degli altri membri. Non vi sono in questi casi aspetti spiacevoli di dequalificazione dell'apporto delle volontarie, che non sono percepite come risorse di seconda categoria, ma anzi come un supporto prezioso e forse indispensabile. Questo avviene soprattutto nelle organizzazioni di volontariato che debbono fare affidamento in gran parte su risorse umane che possono dare disponibilità per una quantità di tempo limitata; la ragazza in servizio civile volontario è quindi la risorsa in grado di portare un elemento di stabilità e continuità al servizio
- *l'attività da progetto*, propria degli enti con maggiore storia e con organizzazione più avanzata, che tendono ad affidare alla volontaria o al gruppo di volontarie un compito ben preciso da svolgere in coordinamento e sotto la responsabilità dell'ente, ma anche con un ampio grado di autonomia organizzativa. In questo caso le volontarie sono responsabilizzate sul portare avanti un compito specifico, che seppure fortemente connesso con le finalità dell'organizzazione, non è collocabile all'interno delle mansioni abitualmente svolte da altri membri dell'organizzazione.

È chiaro come la terza modalità richieda, oltre ad una notevole maturità organizzativa, anche una qualità delle volontarie notevole, propensione all' autonomia, senso di responsabilità e così via, nonché alla capacità dell'ente di attrarre e di selezionare adeguatamente le ragazze che aspirano a partecipare al progetto.

Le valutazioni

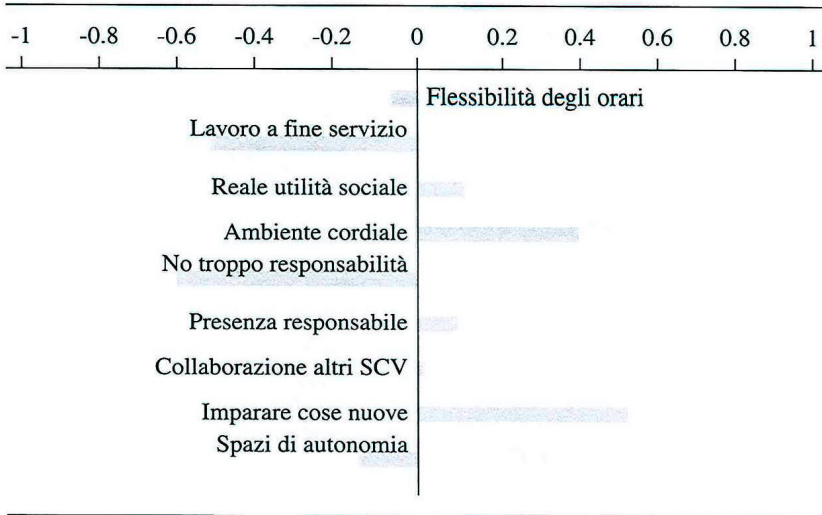
Nel precedente paragrafo abbiamo esaminato le risposte alla domanda relativa ai motivi che hanno convinto le volontarie a chiedere di essere inserite in un progetto di servizio civile, concentrando quindi l' attenzione sulla fase precedente a quella dell'effettivo inizio del progetto.

Ora invece la focalizzazione si sposta sul momento di inizio del progetto e sulle aspettative che su di esso erano / sono riversate; la prima domanda che si considera è relativa a cosa sia ritenuto importante trovare presso l' ente. È questo un giudizio di rilevanza che prescinde, in prima battuta, da valutazioni sul grado in cui ciascuno degli aspetti citati è stato effettivamente riscontrato come presente e positivo durante l'esperienza di servizio.

I risultati sono esposti nella Figura 11; le indicazioni che ne emergono sono in parte sovrapponibili a quelle relative ai motivi che avevano indotto a candidarsi all' esperienza del servizio civile, anche se si evidenziano anche altri aspetti.

All' alto valore attribuito, tra i motivi che hanno indotto a scegliere il servizio civile, alla formazione (Cfr. Figura 3), fa riscontro un punteggio molto alto – quello più alto dell'intera batteria – dell' item, “possibilità di imparare cose nuove” che evidenzia la volontà di utilizzare l' anno di servizio civile volontario come momento di arricchimento.

Il fatto che il servizio civile non sia stato inteso come un passaggio strettamente funzionale al reperimento di un posto di lavoro a fine servizio presso l'ente stesso, trova una conferma nel punteggio basso ottenuto da “possibilità di trovare un lavoro a fine servizio”. A questo ultimo proposito sempre ricordato che gli enti, dopo aver riscontrato iniziali aspettative improprie delle ragazze, hanno evidenziato con forza, nei momenti formativi e in altre occasioni, che il servizio civile non

Figura 11. *Cosa è importante trovare presso l'ente*

costituisce un momento di prova per essere assunti, dando quindi una particolare cura a non generare attese a questo riguardo.

Subito dopo l'item "formativo", la valutazione più alta è attribuita al buon "clima" di servizio, sottolineando l'importanza di trovare un ambiente di lavoro cordiale.

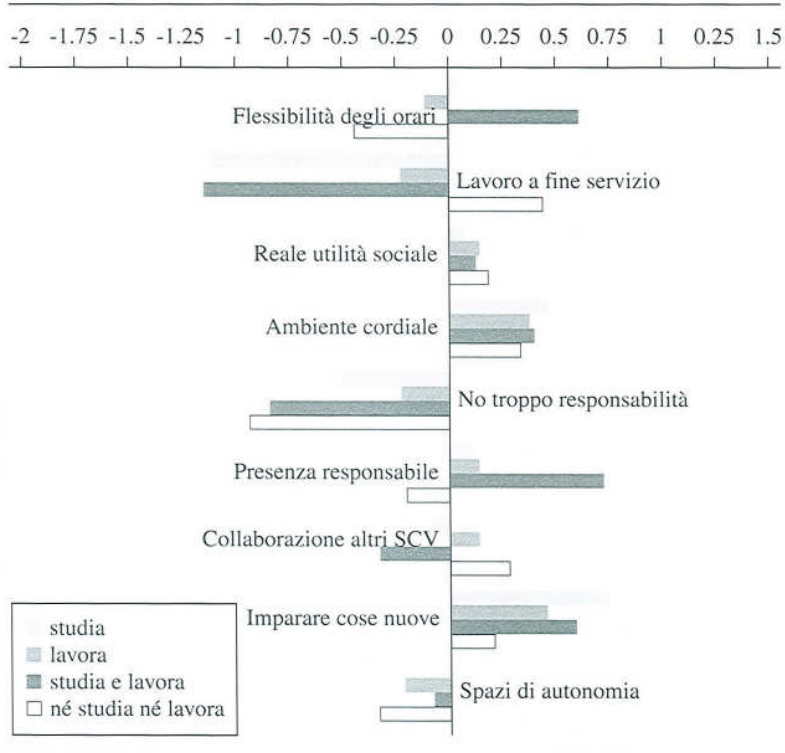
Il dato medio va quindi a definire un'idea di servizio civile che potremmo riassumere in "passare un anno in modo utile e piacevole". Il resto pare accessorio. Hanno valore al di sotto della media sia il timore delle troppe responsabilità, sia il l'esigenza di poter caratterizzare il servizio con propri spazi di autonomia e creatività.

Dall'analisi disaggregata per sottogruppi emergono alcune indicazioni in linea di massima coerenti con il quadro sino ad ora emerso, con alcune sfumature e specificazioni ulteriori.

Nella Figura 12 gli elementi che si ritiene importante trovare presso l'ente sono disaggregati per occupazione durante il servizio civile.

Chi, oltre ad essere volontaria, studia e lavora, ha evidentemente necessità di avere accordata la flessibilità sugli orari, oltre che l'esigenza di una interlocuzione con i responsabili presumibilmente per

Figura 12. Cosa è importante trovare presso l'ente per occupazione durante il servizio



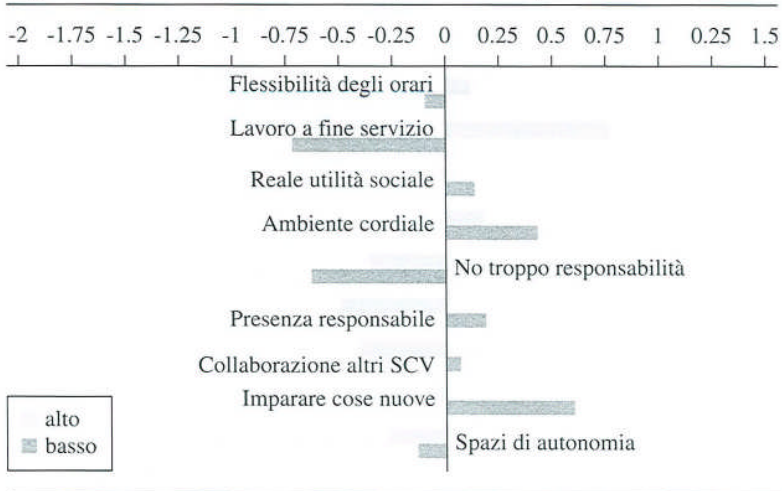
gestire al meglio gli aspetti organizzativi di un servizio civile che deve rendersi compatibile con numerosi altri impegni.

Le studentesse enfatizzano più delle altre gli aspetti formativi, mentre chi non studia né lavora ricerca si aspetta di trovare una occupazione alla fine del periodo di servizio.

La successiva Figura 13 esamina le aspettative a seconda del titolo di studio, dicotomizzato in basso (non diplomate) ed alto (diplomate e laureate).

Le volontarie con basso titolo di studio ritengono importante poter

Figura 13. Cosa è importante trovare presso l'ente per titolo di studio

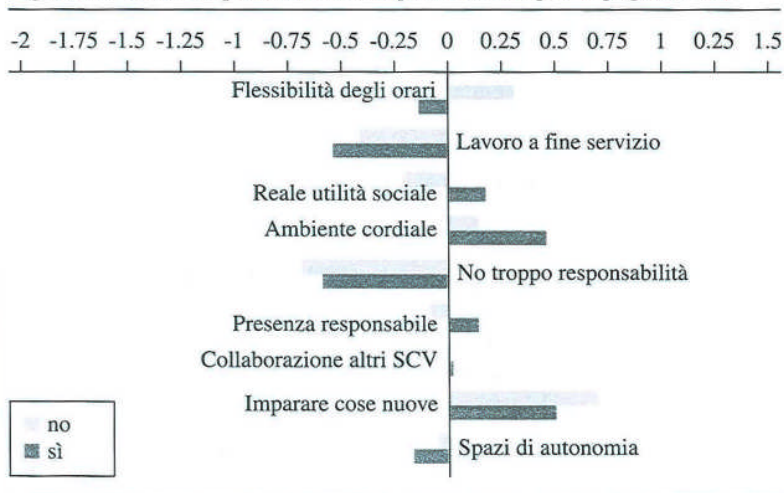


adattare gli orari di servizio alle proprie esigenze, poter sperare in un'occupazione a fine progetto e valutano invece poco dirimenti aspetti di "clima organizzativo" quale la collaborazione con altri volontari, la presenza dei responsabili e valutano meno importante anche la cordialità dell'ambiente. In sostanza, un servizio civile non molto esigente, che dia i suoi vantaggi pratici immediati senza interrogarsi troppo su altri aspetti.

Al contrario le ragazze con titolo di studio più alto si aspettano in primo luogo di imparare cose nuove, e poi una serie di elementi che vanno a descrivere un buon servizio civile: ricchezza relazionale, ambiente piacevole, progetto realmente utile, organizzazioni presenti nella figura dei responsabili.

Infine, nella Figura 14 si esamina come l'aver fatto o meno parte di gruppi o associazioni contribuisce a determinare le aspettative rispetto al servizio civile. Anche in questo caso sono ripercorsi modelli di aspettative già visti in altre occasioni. Da parte di chi non ha esperienze associative, viene posto l'accento su un servizio flessibile e in grado di far apprendere cose nuove: un servizio la cui utilità è centrata so-

Figura 14. Cosa è importante trovare presso l'ente per impegno civico



prattutto sulla volontaria, mentre la effettiva utilità sociale è posta in secondo piano.

Al contrario chi proviene da una esperienza associativa guarda con più attenzione alla utilità sociale del servizio e agli elementi che vanno a definire il clima organizzativo: responsabili presenti e ambiente di lavoro cordiale.

Sino ad ora si è esaminata la *rilevanza* dei diversi aspetti citati; il passaggio successivo è quello di verificare in che misura tali aspettative abbiano avuto riscontro positivo nel periodo di servizio.

In questo caso, prima di esaminare il grafico con i dati standardizzati, è opportuno prendere visione della tabella di partenza. La valutazione, infatti, espressa in voti da 1 a 10, fa parte del patrimonio culturale condiviso ed ha un valore intrinseco.

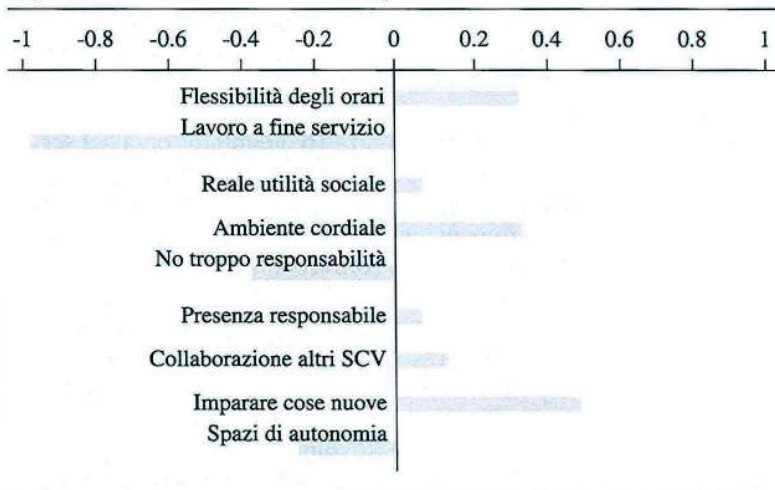
Dalla Tabella 19 emerge come le valutazioni siano di massima positive; l'unico aspetto che ha una valutazione complessiva modesta è la possibilità di reperire un lavoro a fine servizio, che è anche l'aspetto che comunque non era inizialmente investito di grande interesse e che è stato diffusamente scoraggiato dagli enti al fine di non creare aspettative improprie e irrealizzabili.

Tabella 19. *Valutazione sui diversi aspetti del servizio civile*

Aspetto	Valutazione media
Flessibilità orari	8.79
Lavoro a fine servizio	6.21
Reale utilità sociale	8.04
Ambiente di lavoro cordiale	8.55
Assenza responsabilità eccessive	7.26
Presenza responsabili	7.50
Collaborazione altri giovani in SCV	8.16
Imparare cose nuove	8.74
Spazi di autonomia	7.62

Una volta “depurato” il giudizio del diverso grado di enfasi individuale, le valutazioni diventano quelli esposti nella Figura 13.

La possibilità di imparare cose nuove, un ambiente cordiale e degli orari flessibili costituiscono gli aspetti con una valutazione maggiormente positiva. Al contrario quelli che non riscuotono una valutazio-

Figura 15. *Valutazione sui diversi aspetti del servizio civile*

ne alta sono il lavoro a fine servizio, e la presenza di spazi di autonomia, oltre che l'essere lasciati solo con troppe responsabilità.

Sulla base delle risposte date alla domanda relativa ai fattori più rilevanti che avevano indotto la scelta di essere inserite in progetti di servizi civile, possiamo ipotizzare che non tutti gli elementi citati abbiano per le intervistate lo stesso peso; si possono quindi definire, per ciascun tema, quattro situazioni:

- 1) aspetto ritenuto importante su cui vi è una valutazione positiva;
- 2) aspetto non ritenuto importante, ma sul quale comunque vi è una valutazione positiva
- 3) aspetto sul quale vi è una valutazione non positiva, ma che è ritenuto di poca importanza
- 4) aspetto importante sul quale vi è una valutazione non positiva

La Tabella 20 illustra in modo sintetico, nelle ultime quattro colonne, la quota di intervistate che si collocano in ciascuna di queste quattro categorie per ciascun item; nelle prime due colonne sono invece riportate la quota di persone che ritiene l'item importante (la prima e la quarta categoria di cui sopra) e la quota che si dichiara in proposito soddisfatta (la prima e la seconda categoria); la terza colonna indica la percentuale di soddisfatti tra coloro che ritengono l'item importante.

Sono di conseguenza punti di forza gli elementi ritenuti *significativi e positivi* da un ampio numero di persone e punti di criticità quelli, ugualmente ritenuti importanti, per i quali emergano un certo numero di giudizi critici.

In sintesi, come emerge nella Figura 16, i punti di forza del servizio civile – gli elementi quindi rispetto ai quali le ragazze sono più sensibili e le esperienze di servizio maggiormente in grado di dare soddisfazioni, attengono alla dimensione formativa ed al clima di lavoro: il servizio civile come esperienza che forma e in cui “si sta bene”.

Al contrario gli aspetti di criticità sono costituiti dalla aspettativa – pur non incentivata dagli enti – di trovare lavoro a fine servizio (ce l'hanno in pochi, ma questi spesso vengono delusi) e un non corretto bilanciamento tra responsabilità e autonomia, sulla dialettica cioè tra l'essere lasciati troppo soli e il non avere spazi di fiducia ove esercitare la propria creatività. Nel complesso, più del 40% delle ragazze riscontrano almeno un elemento per loro rilevante rispetto al quale

Tabella 20. *Valutazioni in rapporto all'importanza attribuita*

	Area importanza	Area soddisfazione	Soddisfazione su item importanti		Importante/ soddisfatta	Non importante/ non soddisfatta	Importante/ non soddisfatta
			Importante/ soddisfatta	Non importante/ non soddisfatta			
Flessibilità negli orari per conciliare il servizio civile con altri impegni	52.5	66.4	74%	39.0	27.4	20.1	13.5
Possibilità di lavoro a fine servizio	43.0	31.5	45%	19.3	12.2	44.8	23.7
Che vi sia una reale utilità sociale del servizio svolto	57.6	57.9	71%	41.1	16.8	25.6	16.5
Un ambiente di lavoro cordiale e disponibile	66.0	61.4	72%	47.5	13.9	20.1	18.5
Non essere lasciati con responsabilità maggiori di quelle dovute	42.1	44.4	55%	23.2	21.2	36.7	18.9
Responsabili reperibili e in grado di dare indicazioni e risposte	56.2	55.8	67%	37.9	17.9	25.9	18.3
Buona collaborazione con gli altri giovani in servizio civile	54.8	63.2	82%	45.0	18.2	27.0	9.8
Possibilità di imparare cose nuove	74.5	69.2	77%	57.6	11.6	13.9	16.9
Avere spazi di autonomia per lavorare in modo creativo	47.6	43.9	62%	29.5	14.4	0.0	18.1

Figura 16. *Punti di forza e aspetti di criticità*



esprimere un certo grado di insoddisfazione.

Su queste basi vediamo cosa emerge relativamente a ciascuno dei fattori considerati.

Flessibilità degli orari: è un tema a criticità bassa; per una metà delle intervistate non costituisce un elemento rilevante, mentre per i tre quarti delle ragazze che ritengono importante la presenza di flessibilità — l'altra metà del campione — la questione è stata affrontata in modo soddisfacente.

Le organizzazioni di volontariato sono quelle per cui questo aspetto è fonte di maggiori soddisfazioni: molte sono coloro che lo ritengono importante e in quota consistente se ne dicono soddisfatte. Alcune criticità, seppure non così pronunciate, emergono invece da parte della cooperazione sociale, dove è più bassa la quota di ragazze che ritengono questo tema importante, ma tra queste vi è una quota non indifferente che esprime a questo riguardo valutazione medio basse.

L'insoddisfazione per le condizioni di flessibilità è più significativa tra le volontarie con titolo di studio basso, perché vengono deluse le aspettative che in questo senso si generano per circa un quinto del campione complessivo. Le ragazze con titolo di studio più alto non risultano tra le insoddisfatte significative principalmente perché attribuiscono un minore peso a questo elemento.

Tabella 21. *Soddisfazione rispetto alla flessibilità per tipo di organizzazione*

	Federsolidarietà	Volontariato	Ente locale
Attese confermate	33.3	54.8	41.5
Era importante e sono insoddisfatta	14.2	9.7	13.4
Area importanza	47.5	64.5	54.9
Area soddisfazione	64.2	67.7	68.3
Quota soddisfatti su importanti	70%	85%	76%

Tabella 22. *Soddisfazione rispetto alla flessibilità per titolo di studio*

	Basso	Alto
Attese confermate	40.0	39.1
Era importante e sono insoddisfatta	20.0	12.6
Area importanza	60.0	51.7
Area soddisfazione	70.0	65.5
Quota soddisfatti su importanti	67%	76%

Tabella 23. *Soddisfazione rispetto alla flessibilità per occupazione durante il servizio*

	Studia	Lavora	Studia e lavora	Né studia né lavora
Attese confermate	43.3	44.2	47.1	27.6
Era importante e sono insoddisfatta	11.8	7.7	29.4	13.8
Area importanza	55.1	51.9	76.5	41.4
Area soddisfazione	71.7	69.2	55.9	60.9
Quota soddisfatti su importanti	79%	85%	62%	67%

Come è lecito attendersi, questo elemento rivela particolari sensibilità soprattutto delle volontarie che assommano al servizio civile sia un impegno di studio che un impegno lavorativo; tre quarti di queste ragazze ritengono rilevante l'aspetto della flessibilità, ma solo poco più del 60% si ritiene soddisfatta delle soluzioni trovate; da ciò deriva

che quasi un terzo di questa sottopopolazione esprime giudizi problematici sulla flessibilità degli orari di servizio.

Infine, sono soprattutto le ragazze prive di un precedente impegno in associazioni o gruppi di volontariato a dirsi insoddisfatte dei margini di flessibilità, ritenendo questo aspetto importante in quota maggiore rispetto alle volontarie con esperienze di impegno civile ed esprimendo al tempo stesso una maggiore frequenza di giudizi di insoddisfazione.

In sintesi, la valutazione di questo elemento si determina per una coincidenza di fattori, facendo emergere aspetti di insoddisfazione – come si diceva, complessivamente non critici – o in caso di esigenze particolarmente pressanti in altri ambiti della vita (coloro che studiano e lavorano, che però rappresentano solo il 10% del campione) o qualora si presentino una serie di caratteristiche che si associano ad un servizio civile intrapreso senza particolari motivazioni – non solo altruistiche, ma anche relative ad un percorso di autorealizzazione – quali il basso titolo di studio, l'assenza di esperienze di partecipazione civile. È d'altro canto verosimile che organizzazioni i cui tempi sono meno determinati dalla necessità di gestire servizi ad alta strutturazione, siano più propense a concedere flessibilità, rendendo così meno improbabile l'insoddisfazione per questo aspetto.

Il lavoro a fine servizio: è, malgrado tutto – le precisazioni degli enti, il fatto che una parte consistente delle ragazze abbiano chiaro che il servizio civile non è un trampolino automatico per essere “confermate” presso l'ente – un elemento critico. È vero che non sono molte le ragazze a portare in modo forte questa esigenza, ma è anche vero che vi è una quota alta – più di metà – tra coloro che invece la esprimono che riscontra una insoddisfazione su questo tema.

Tabella 24. *Soddisfazione rispetto alla flessibilità per impegno civile*

	Assente	Presente
Attese confermate	37.7	39.2
Era importante e sono insoddisfatta	18.9	12.4
Area importanza	56.6	51.6
Area soddisfazione	64.2	66.8
Quota soddisfatti su importanti	67%	76%

Non vi sono differenze significative rispetto al tipo di ente, mentre il titolo di studio appare nuovamente essere determinante. Le ragazze con titolo inferiore sono in maggioranza sia tra le soddisfatte che tra le insoddisfatte (oltre il 40%) significative: la quota di soddisfatte è simile a quella delle ragazze con titolo superiore, ma sono doppie le volontarie a basso titolo per le quali questo aspetto è importante.

Rispetto alla condizione lavorativa, le volontarie che non studiano né lavorano seguono il modello delle ragazze a basso titolo, mentre emerge come le ragazze impegnate in attività di studio siano quelle che presentano un minor rischio di insoddisfazione in quanto considerano in percentuale minore significativo questo aspetto per la valutazione del loro servizio. Si tratta di un'associazione non scontata; si potrebbe al contrario ritenere che chi ancora studia consideri il servizio civile come passaggio verso una "conferma" presso l'organizzazione presso cui si opera. Ma così non è, anzi chi già lavora considera

Tabella 25. *Soddisfazione rispetto al lavoro a fine servizio per titolo di studio*

	Basso	Alto
Attese confermate	30.8	17.6
Era importante e sono insoddisfatta	41.0	21.2
Area importanza	71.8	38.8
Area soddisfazione	46.2	29.4
Quota soddisfatti su importanti	43%	45%

Tabella 26. *Soddisfazione rispetto al lavoro a fine servizio per occupazione durante il servizio*

	Studia	Lavora	Studia e lavora	Né studia né lavora
Attese confermate	10.6	17.6	19.4	33.3
Era importante e sono insoddisfatta	17.9	29.4	12.9	31.0
Area importanza	28.5	47.1	32.3	64.4
Area soddisfazione	20.3	29.4	51.6	42.5
Quota soddisfatti su importanti	37%	38%	60%	52%

l'aspetto dell'occupazione a fine servizio più importante di chi studia; d' altra parte, se ha scelto di inserirsi in un progetto di servizio pur lavorando non era probabilmente così soddisfatto del proprio lavoro, pur avendo bisogno di lavorare; e dunque non stupisce più di tanto la posizione espressa, né la conseguente maggiore quota di persone insoddisfatte.

La successiva tabella conferma l'associazione qui emersa: quando il servizio è finalizzato l' aspettativa diretta lavorativa è minore (l' area di importanza è ampia meno della metà rispetto a coloro che scelgono il servizio civile nell' ambito delle "peregrinazioni" post studio e prima della vita adulta) e dunque – poiché il lavoro effettivo a fine servizio non è così diffuso – le disilluse sono in misura minore.

Il lavoro a fine servizio si presenta quindi come la tipica aspettativa del servizio civile inquadrato nei percorsi più "poveri", quelli in cui è inteso come ulteriore possibilità a fronte di precedenti difficoltà di inserimento sociale e occupazionale. Al contrario il servizio civile "finalizzato" – pur avendo, come finalità ultima proprio il favorire un ben determinato percorso professionale – riversa minori aspettative su esiti lavorativi immediati.

La valutazione circa la **reale utilità sociale del servizio** è fattore con criticità medio bassa. Si situano su valori medi sia la quota di ragazze per le quali questo aspetto è importante, sia la quota tra queste che lo considera soddisfacente. In generale l' analisi condotta evidenzia come questo elemento, pur presente e rilevante, non costituisca un fattore centrale nella valutazione dell' esperienza del servizio civile.

Questo elemento inoltre mostra una minima sensibilità alle diverse variabili precedentemente considerate. Affermare che è importante l' u-

Tabella 27. *Soddisfazione rispetto al lavoro a fine servizio per valenza servizio*

	Finalizzato	Esordio	Peregrinazione
Attese confermate	12.0	18.8	33.8
Era importante e sono insoddisfatta	15.5	29.2	32.3
Area importanza	27.5	47.9	66.2
Area soddisfazione	26.8	27.1	43.1
Quota soddisfatti su importanti	44%	39%	51%

tilità del servizio svolto è comune a tutti i sottogruppi – quasi timorosi di sfuggire al *politically correct*. Si può notare che tra coloro che hanno precedente esperienze di impegno sociale questa dimensione è – come è normale attendersi – più importante e che costituisce per una quota significativa un importante elemento positivo del servizio.

L'utilità sociale è apprezzata soprattutto da coloro che lavorano e che quindi presumibilmente possono apprezzare la differenza tra ciò che fanno le organizzazioni in cui prestano servizio rispetto a quanto avviene nei loro luoghi di lavoro. Al contrario, la maggiore aspettativa idealistica di chi studia, porta a valutare meno positivamente l'utilità sociale di progetti di servizio civile. Infine, coloro che non studiano né lavorano ritengono significativo questo aspetto in una quota assai inferiore – probabilmente il servizio assume una maggiore importanza dal punto di vista del *proprio* inserimento sociale – e dunque contano una quota minore sia di soddisfatti che di insoddisfatti significativi.

Tabella 28. *Soddisfazione rispetto all'utilità sociale per impegno civile*

	Assente	Presente
Attese confermate	28.0	43.7
Era importante e sono insoddisfatta	18.0	16.2
Area importanza	46.0	59.9
Area soddisfazione	52.0	59.1
Quota soddisfatti su importanti	61%	73%

Tabella 29. *Soddisfazione rispetto all'utilità sociale per condizione professionale*

	Studia	Lavora	Studia e lavora	Né studia né lavora
Attese confermate	39.0	48.7	40.0	35.1
Era importante e sono insoddisfatta	18.1	11.8	20.0	10.8
Area importanza	57.1	60.5	60.0	45.9
Area soddisfazione	58.1	64.5	52.0	56.8
Quota soddisfatti su importanti	68%	80%	67%	76%

Infine, gli atteggiamenti più problematici rispetto alla effettiva utilità sociale del servizio svolto sono sviluppati da parte di chi vi giunge con aspettative più definite e che quindi può constatare una differenza tra auspici e la effettiva realtà; al contrario coloro per cui il servizio civile rappresenta una delle prime esperienze dopo la fine del ciclo scolastico, intrapresa senza specifiche aspettative, sono portati ad apprezzare in misura maggiore l' utilità del servizio reso.

Il **clima di lavoro** costituisce un tema di notevole rilevanza; è tra quelli per i quali vi è una quota più alta di “soddisfatti significativi” – soddisfatti cioè per i quali il tema è rilevante, ma è al tempo stesso un elemento non privo di elementi di criticità. Per due terzi degli intervistati è importante e per i tre quarti di loro la valutazione è positiva.

Sottolineano questo aspetto soprattutto coloro che operano presso organizzazioni di terzo settore e in particolare presso cooperative sociali, mentre emergono alcuni aspetti di criticità rispetto al clima di lavoro entro gli enti locali.

Tabella 30. *Soddisfazione rispetto all'utilità sociale per condizione professionale*

	Finalizzato	Esordio	Peregrinazione
Attese confermate	37.4	43.5	43.1
Era importante e sono insoddisfatta	21.1	6.5	18.5
Area importanza	58.5	50.0	61.5
Area soddisfazione	55.8	58.7	56.9
Quota soddisfatti su importanti	64%	87%	70%

Tabella 31. *Soddisfazione rispetto all'ambiente di lavoro per tipo di organizzazione*

	Federsolidarietà	Volontariato	Ente locale
Attese confermate	58.3	41.9	40.1
Era importante e sono insoddisfatta	15.8	6.5	22.5
Area importanza	74.2	48.4	62.7
Area soddisfazione	71.7	67.7	51.4
Quota soddisfatti su importanti	79%	87%	64%

Nelle organizzazioni di volontariato è abbastanza bassa la quota di ragazze che ritengono importante questo aspetto, ma laddove importante, le valutazioni sono sempre positive.

Le valutazioni sulla cordialità del clima di lavoro sono quasi sempre positive per le ragazze con titolo di studio più basso, a testimoniare una funzione di “accoglienza” e di valorizzazione delle loro capacità forse non trovate altrove, mentre assume più spesso valori critici per le ragazze con titolo di studio più alto.

Un giusto equilibrio di **responsabilità** rappresenta anch'esso un fattore di criticità media, ma a seguito di un percorso diverso. Sono poche le ragazze per le quali questo aspetto è rilevante, ma tra queste vi è una certa quota di insoddisfatte.

Questo item va a misurare la soddisfazione / insoddisfazione rispetto alla presenza di situazioni in cui la volontaria si senta lasciata sola con troppe responsabilità. Per una parte consistente delle intervistate il fatto in sé non costituirebbe problema, ma coloro che invece

Tabella 32. *Soddisfazione rispetto all'ambiente di lavoro per titolo di studio*

	Basso	Alto
Attese confermate	45.0	47.9
Era importante e sono insoddisfatta	5.0	20.7
Area importanza	50.0	68.6
Area soddisfazione	57.5	61.7
Quota soddisfatti su importanti	90%	70%

Tabella 33. *Soddisfazione rispetto al non essere lasciate con troppe responsabilità per tipo di organizzazione*

	Federsolidarietà	Volontariato	Ente locale
Attese confermate	30.5	29.0	17.4
Era importante e sono insoddisfatta	16.9	19.4	17.4
Area importanza	47.5	48.4	34.8
Area soddisfazione	51.7	48.4	39.1
Quota soddisfatti su importanti	64%	60%	50%

avvertono questo rischio ne riscontrano l'effettiva esistenza soprattutto nei caso di servizio civile prestato presso l'ente locale.

Questa sensazione è inoltre propria di coloro che hanno un titolo di studio più alto, sebbene una quota maggiore di loro non si dichiara sensibile a questo tipo di problema.

La situazione infine pare essere sofferta in particolare modo da coloro che sono caricate, oltre che dal servizio civile, dal doppio impegno lavorativo e di studio, per cui quindi probabilmente l'essere lasciate sole costituisce un peso in una situazione che già rischia di essere sottoposta a sovraccarichi di responsabilità e di preoccupazioni.

Il fatto che i **responsabili** siano reperibili e in grado di dare le risposte di cui vi è necessità denota anch'esso una media criticità, assumendo valori medi – similmente alla reale utilità sociale del servizio – sia per quanto riguarda il numero di volontarie che lo ritiene importante, sia per quanto riguarda quelle tra queste che si dicono soddisfatte.

Tabella 34. *Soddisfazione rispetto al non essere lasciate con troppe responsabilità per titolo di studio*

	Basso	Alto
Attese confermate	36.8	21.3
Era importante e sono insoddisfatta	15.8	19.4
Area importanza	52.6	40.7
Area soddisfazione	55.3	43.0
Quota soddisfatti su importanti	70%	52%

Tabella 35. *Soddisfazione rispetto al non essere lasciate con troppe responsabilità per condizione lavorativa*

	Studia	Lavora	Studia e lavora	Né studia né lavora
Attese confermate	24.0	29.4	17.6	21.4
Era importante e sono insoddisfatta	16.8	23.5	23.5	16.7
Area importanza	40.8	52.9	41.2	38.1
Area soddisfazione	46.4	49.0	44.1	40.5
Quota soddisfatti su importanti	59%	56%	43%	56%

Tabella 36. *Soddisfazione rispetto all'accessibilità dei responsabili per tipo di organizzazione*

	Federsolidarietà	Volontariato	Ente locale
Attese confermate	47.1	29.0	32.6
Era importante e sono insoddisfatta	13.4	25.8	19.1
Area importanza	60.5	54.8	51.8
Area soddisfazione	68.1	35.5	51.1
Quota soddisfatti su importanti	78%	53%	63%

Tabella 37. *Soddisfazione rispetto all'accessibilità dei responsabili per titolo di studio*

	Basso	Alto
Attese confermate	41.0	37.7
Era importante e sono insoddisfatta	5.1	20.4
Area importanza	46.2	58.1
Area soddisfazione	56.4	55.8
Quota soddisfatti su importanti	89%	65%

Le cooperative sociali sono le organizzazioni per cui questo aspetto assume più frequentemente una valenza positiva, mentre la difficoltà a contattare i responsabili si verifica maggiormente in organizzazioni di volontariato dove, presumibilmente, è più difficile che possano esservi risorse per assicurare la presenza di uno staff di coordinamento che possa fare da riferimento alle volontarie.

L'accessibilità dei responsabili costituisce un aspetto di criticità soprattutto per le volontarie con titolo di studio più alto, che esprimono più facilmente l'esigenza di un servizio civile di qualità: più alta tra loro è la quota che ritiene questo aspetto importante e più alta, tra queste, la quota di coloro che non esprimono piena soddisfazione.

Un altro sottogruppo che esprime esigenze rispetto alla qualità dell'organizzazione dell'ente è quello di coloro che durante il servizio civile studiano e lavorano. Per loro, evidentemente, far quadrare l'insieme degli impegni sui diversi fronti richiede un'organizzazione in cui i responsabili siano accessibili e in grado di dare risposte veloci e

Tabella 38. *Soddisfazione rispetto all'accessibilità dei responsabili per condizione lavorativa*

	Studia	Lavora	Studia e lavora	Né studia né lavora
Attese confermate	40.5	36.5	35.3	34.9
Era importante e sono insoddisfatta	17.5	15.4	38.2	14.0
Area importanza	57.9	51.9	73.5	48.8
Area soddisfazione	57.9	55.8	47.1	54.7
Quota soddisfatti su importanti	70%	70%	48%	71%

Tabella 39. *Soddisfazione rispetto al rapporto con le altre volontarie per titolo di studio*

	Basso	Alto
Attese confermate	28.9	47.5
Era importante e sono insoddisfatta	10.5	9.7
Area importanza	39.5	57.2
Area soddisfazione	55.3	64.6
Quota soddisfatti su importanti	73%	83%

precise, mentre dove ciò non accade si generano potenziali insoddisfazioni.

Il rapporto con le altre volontarie costituisce l'elemento con minori problematiche. Sono relativamente poche le ragazze che lo ritengono importante e, tra queste, è molto alta la quota di coloro che ne hanno una valutazione positiva.

Fa parte di quelle esigenze di servizio civile "di qualità" che sono avvertite soprattutto dalle volontarie con titolo di studio più alto, ma va confermato che per tutti i sottogruppi la grande maggioranza delle volontarie per le quali questo aspetto è importante esprime una valutazione positiva.

La **possibilità di imparare cose nuove** è in assoluto l'elemento che più volontarie indicano come importante; il fatto che in più di tre quarti di questi casi il giudizio finale sia positivo fa sì che questo ele-

mento abbia una criticità medio bassa e soprattutto che costituisca il maggiore punto di forza delle esperienze di servizio civile.

La valenza formativa è espressa in misura maggiore dalle ragazze con titolo di studio alto, ma tutte hanno generalmente una valutazione positiva di questo aspetto.

Come già riscontrato in altri casi, la sottopopolazione più critica è costituita dalle ragazze che svolgono il servizio civile studiando e lavorando insieme; in questo caso è da capire se l'espressione di insoddisfazione, molto più frequente rispetto agli altri sottogruppi, derivi dall'incapacità degli enti di offrire spunti adeguati, o dal fatto che il servizio civile per queste volontarie risulta troppo "compresso" tra altre istanze della propria esistenza per riuscire ad apprezzarne la valenza formativa.

Altro fattore che può facilitare l'insorgere di criticità è la presenza di aspettative elevate, come accade tipicamente nei percorsi di servi-

Tabella 40. *Soddisfazione rispetto all'imparare cose nuove per titolo di studio*

	Basso	Alto
Attese confermate	47.5	59.2
Era importante e sono insoddisfatta	15.0	16.9
Area importanza	62.5	76.2
Area soddisfazione	60.0	70.8
Quota soddisfatti su importanti	76%	78%

Tabella 41. *Soddisfazione rispetto all'imparare cose nuove per condizione lavorativa*

	Studia	Lavora	Studia e lavora	Né studia né lavora
Attese confermate	55.6	60.4	47.1	61.6
Era importante e sono insoddisfatta	21.4	15.1	35.3	4.7
Area importanza	77.0	75.5	82.4	66.3
Area soddisfazione	69.0	71.7	52.9	73.3
Quota soddisfatti su importanti	72%	80%	57%	93%

zio civile più finalizzati; al contrario, dove il servizio civile costituisce un primo “esordio” dopo la fase degli studi, minore è la quota di coloro che hanno aspettative formative e maggiore quella delle volontarie che dicono soddisfatte di quello che hanno imparato.

Relazione simile si riscontra con il fatto di avere preso parte a gruppi o associazioni di volontariato. Questo non discrimina rispetto al fatto di attribuire importanza o meno all'imparare cose nuove, ma rende senz'altro le ragazze che hanno fatto questo genere di esperienze più esigenti e più in grado di confrontare la valenza formativa del servizio civile con altre esperienze e quindi più propense a rilevare aspetti di criticità.

Infine, il fatto di avere adeguati **spazi di autonomia** costituisce un elemento significativo per una minoranza, che denota una quota media di attestazioni di soddisfazione. Ne deriva che questo non costituisce un elemento di forza e che riveste un grado di criticità media.

Probabilmente il fatto che nelle organizzazioni di volontariato spesso la volontaria diventi una figura importante di riferimento, nel-

Tabella 42. *Soddisfazione rispetto all'imparare cose nuove per tipo servizio civile*

	Finalizzato	Esordio	Peregrinazione
Attese confermate	56.2	55.3	54.4
Era importante e sono insoddisfatta	21.9	10.6	16.2
Area importanza	78.1	66.0	70.6
Area soddisfazione	67.1	72.3	64.7
Quota soddisfatti su importanti	72%	84%	77%

Tabella 43. *Soddisfazione rispetto all'imparare cose nuove per impegno civile*

	Assente	Presente
Attese confermate	65.4	56.0
Era importante e sono insoddisfatta	9.6	18.4
Area importanza	75.0	74.4
Area soddisfazione	71.2	68.8
Quota soddisfatti su importanti	87%	75%

Tabella 44. *Soddisfazione rispetto agli spazi di autonomia per tipo di organizzazione*

	Federsolidarietà	Volontariato	Ente locale
Attese confermate	26.3	41.9	28.1
Era importante e sono insoddisfatta	20.3	6.5	19.4
Area importanza	46.6	48.4	47.5
Area soddisfazione	42.4	58.1	41.0
Quota soddisfatti su importanti	56%	87%	59%

Tabella 45. *Soddisfazione rispetto agli spazi di autonomia per titolo di studio*

	Basso	Alto
Attese confermate	39.5	28.3
Era importante e sono insoddisfatta	13.2	18.6
Area importanza	52.6	46.9
Area soddisfazione	50.0	43.4
Quota soddisfatti su importanti	75%	60%

l'assenza o nella limitatezza di altre figure fisse di staff, fa sì che in tali organizzazioni vi sia un ampio apprezzamento dell'autonomia e delle responsabilità accordate tra le volontarie sensibili a questo aspetto.

L'autonomia è apprezzata soprattutto dalle ragazze a titolo di studio basso, che probabilmente si sentono più valorizzate rispetto a quanto avvenuto in altre esperienze lavorative.

Al contrario gli aspetti di criticità emergono tra le volontarie con maggiore titolo di studio o tra coloro che attribuiscono al servizio civile una maggiore finalizzazione e che quindi probabilmente aspirerebbero ad essere maggiormente valorizzate.

Diversamente invece da quanto accade rispetto ad altri item, le ragazze con precedenti esperienze di impegno civile non solo sono più frequentemente sensibili – come è prevedibile – all'aspetto dell'autonomia, ma apprezzano maggiormente l'esperienza di servizio civile, segno che essa implica un coinvolgimento nell'organizzazione maggiore rispetto a quello sperimentato in altre occasioni.

Tabella 46. *Soddisfazione rispetto agli spazi di autonomia per tipo di servizio civile*

	Finalizzato	Esordio	peregrinazione
Attese confermate	31.0	27.7	30.8
Era importante e sono insoddisfatta	20.0	8.5	15.4
Area importanza	51.0	36.2	46.2
Area soddisfazione	46.2	46.8	40.0
Quota soddisfatti su importanti	61%	76%	67%

Tabella 47. *Soddisfazione rispetto agli spazi di autonomia per impegno civile*

	Assente	Presente
Attese confermate	19.6	31.6
Era importante e sono insoddisfatta	19.6	17.8
Area importanza	39.2	49.4
Area soddisfazione	33.3	46.2
Quota soddisfatti su importanti	50%	64%

Alla fine di questo percorso di analisi, è possibile provare a valutare in che misura il servizio civile costituisca un'esperienza complessivamente soddisfacente per le ragazze che vi sono coinvolte.

In generale, come evidenzia la Tabella 48, per un quinto degli intervistati non emergono elementi di insoddisfazione relativamente ad item ritenuti importanti e questa percentuale supera il 57% se si includono anche coloro che esprimono un unico motivo di insoddisfazione significativo.

Ovviamente alle “insoddisfazioni significative” possono accompagnarsi uno o più motivi di non soddisfazione su item che rivestono per l'intervistata una importanza minore. Se valutiamo queste espressioni, possiamo constatare che meno di un quinto delle intervistate esprime meno di due motivi di “non soddisfazione” – a prescindere dalla rilevanza degli ambiti nei quali si verificano. Va tenuto presente che questo indicatore non può essere considerato in senso proprio un indicatore di insoddisfazione, perché un valore basso ad una doman-

da sulla soddisfazione può significare al tempo stesso “non mi soddisfa perché mi rende insoddisfatto” o “non mi soddisfa perché di questo aspetto non mi importa nulla”.

È pur vero d’altra parte che se su una molteplicità di aspetti comunque centrali per una esperienza di servizio civile vi è un giudizio non positivo - fosse anche perché non se ne coglie alcuna rilevanza -

Tabella 48. *Item sui quali è espressa insoddisfazione*

	Insoddisfazioni significative		Insoddisfazioni	
	%	% cumulate	%	% cumulate
0	20.4	20.4	0	0
1	37.2	57.5	4.9	4.9
2	23.9	81.4	12.3	17.2
3	10.9	92.3	22.1	39.3
4	6.3	98.6	24.2	63.5
5	1.1	99.6	18.6	82.1
6	0.4	100.0	11.6	93.7
7	0	100.0	4.6	98.2
8	0	100.0	1.8	100.0
9	0	100.0	0	100.0
	285		285	

Tabella 49. *Item sui quali è espressa insoddisfazione per insoddisfazioni significative*

Non soddisf. significative	Non soddisfazioni								Totale
	1	2	3	4	5	6	7	8	
0	10 A	13	12 B	14	3	4	1	1	58
1	4	20	33	22	15	9	1	2	106
2	0 B	2	15 C	23	16	6	5	1	68
3	0	0	3	7	11	9	1	0	31
4	0 D	0	0	3	8	5	2	0	18
5	0	0	0	0	0	0	3	0	3
6	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Totale	14	35	63	69	53	33	13	5	285

ciò di per sé introduce un elemento di preoccupazione: chi non cogliesse positivamente – per esemplificare – l'utilità sociale del servizio svolto, la possibilità di imparare cose nuove, un buon clima di lavoro, può anche affermare che tali elementi non sono rilevanti, ma evidenzia quantomeno una situazione nella quale non è stato “conquistato” dall'esperienza di servizio.

Ovviamente trarre conclusioni di questo genere è operazione che implica un certo peso interpretativo e soggettivo; in ogni caso si propone di individuare i gradi di soddisfazione come indicati dalla Tabella 49, a partire dalla situazione di maggiore soddisfazione (in alto a sinistra nella tabella, caratterizzata dalla presenza di non più di una insoddisfazione significativa e non più di due altre non soddisfazioni) fino a quelle con giudizi meno positivi (l'area più in basso a destra nella tabella).

La sintesi dei giudizi espressi è rappresentata dalla Tabella 50: vi è un quadro per nulla o poco problematico per il 37% dei casi, un quadro non esplicitamente negativo per i due terzi del campione, elementi di criticità diffusi e rilevanti per un terzo.

Come si è visto nel corso delle precedenti analisi, si può provare ad individuare degli elementi che si associano maggiormente alla non espressione di soddisfazione – i titoli di studio più alti, la compresenza di impegni di studio e lavorativi, ad esempio – ma più che risposte generali pare utile individuare delle aree a rischio di criticità in relazione alla collocazione ed alla funzione del servizio civile per le volontarie.

Tabella 50. *Livello di soddisfazione sul servizio civile*

Colore	Giudizio sintetico	%
Area A	Giudizio positivo – criticità assenti o poco significative	16%
Area B	Giudizio sostanzialmente positivo con emergere di alcune criticità non irrilevanti	21%
Area C	Presenza di elementi di criticità non irrilevanti	28%
Area D	Elementi di criticità diffusi e rilevanti	34%
	Casi	285

<i>Tipo volontaria</i>	<i>Area a rischio di criticità connessa</i>
Volontaria ad alta scolarità ed alte aspettative, che colloca il servizio civile in un percorso altamente finalizzato	Queste volontarie sono particolarmente attente agli aspetti qualitativi del servizio civile, sensibili ad eventuali carenze dell'ente o del progetto
Volontaria a bassa scolarizzazione, con esperienze limitate	Queste volontarie sono molto meno esigenti rispetto alla qualità del progetto ed agli aspetti formativi, ma, malgrado la volontà degli enti di essere chiari e trasparenti, possono mirare al servizio civile come via facilitante una futura assunzione e quindi essere disilluse nel momento in cui avvertono la prospettiva come non possibile
Volontarie che studiano e lavorano	Per queste volontarie il servizio rischia di essere compresso tra una molteplicità di istanze; questo le fa esigenti e "pretendenti" nei confronti dell'ente ed al tempo stesso propense a mal sopportare i vincoli posti dal progetto di servizio

Vale la pena di fare il servizio civile?

Al termine di queste valutazioni è utile cercare un giudizio di sintesi, che risponde alla domanda "vale la pena di fare il servizio civile"? Vale la pena di consigliarlo ad altri? La Tabella 51 ci dice che alla domanda "Oggi rifaresti la domanda di servizio civile" circa l'84% degli

Tabella 51. *Oggi rifaresti la domanda di servizio civile?*

	%
Sì	83.8
No	3.3
Sì ma in un altro ente	12.9
Casi	339

intervistati rispondono in modo positivo. Va inoltre segnalato che il restante 16% vede una quota bassa di risposte pienamente negative, dal momento che circa il 13% degli intervistati afferma che rifarebbe il servizio civile, ma in un ente diverso.

Non sorprende ovviamente che l'orientamento a non ripetere l'esperienza, almeno nelle stesse forme, sia in relazione con episodi di non completa soddisfazione; ma non tutti gli ambiti di insoddisfazione determinano allo stesso modo il calo delle risposte affermative alla domanda "rifaresti il servizio civile?".

Elementi quali la flessibilità e la collaborazione con le altre volontarie, ad esempio, anche quando assumono valori negativi, non si associano con un calo sensibile della soddisfazione generale misurata con la domanda in questione. La stessa mancanza di lavoro a fine servizio, anche laddove questo costituiva un esito sperato, non induce a dire che non è valsa la pena di fare il servizio civile.

Tre sono invece gli ambiti particolarmente sensibili: l'**utilità sociale** del servizio svolto: si tratta di una dimensione particolarmente delicata per i "non soddisfatti significativi": coloro che avevano indicato come importante questo aspetto e che esprimono su di esso giudizi negativi: la media di coloro che, tra questi, rifarebbero il servizio civile è di 14 punti percentuali inferiore alla media generale e di 20 inferiore rispetto a coloro che dicono con soddisfazione di avere riscontrato la reale utilità sociale del servizio svolto.

L'**ambiente di lavoro** presenta – se non soddisfacente – un effetto simile in termini di diminuzione percentuale di coloro che rifarebbero oggi il servizio civile; in questo caso non solo tra gli "insoddisfatti significativi", ma tra tutti gli insoddisfatti: mentre alla mancanza di utilità sociale alcuni sono sensibili, altri no, al buon clima di lavoro sono sensibili tutti.

Gli altri ambiti considerati comportano riduzioni di media entità del numero di ragazze che rispondono affermativamente alla domanda "rifaresti il servizio civile?".

La valutazione complessiva positiva del servizio civile diminuisce in modo significativo anche nel caso in cui non ne siano colte le valenze formative. In questo caso la diminuzione si verifica non solo nel caso di insoddisfazione – significativa e non – ma anche nei casi in cui, pur non avendo critiche da muovere, la volontaria attribuiva scarso peso a questa dimensione. In sostanza, vale la pena di fare questa espe-

Tabella 52. *Effetti dei diversi aspetti di insoddisfazione*

Elemento	Effetti dell'insoddisfazione su tema in questione rispetto a rispondere affermativamente alla domanda "rifaresti il servizio civile?"
Flessibilità	Minimi
Lavoro a fine servizio	Minimi
Utilità sociale del servizio	Notevole diminuzione di coloro che rifarebbero la domanda tra gli "insoddisfatti significativi"
Ambiente di lavoro gradevole	Notevole diminuzione di coloro che rifarebbero il servizio civile tra gli insoddisfatti (non solo quelli "significativi")
Essere lasciati con troppe responsabilità	Media diminuzione di coloro che rifarebbero il servizio civile tra gli insoddisfatti significativi
Reperibilità dei coordinatori e loro capacità di dare risposte	Media diminuzione di coloro che rifarebbero il servizio civile tra gli insoddisfatti significativi e non
Collaborazione con gli altri giovani in servizio civile	Minimi
Possibilità di imparare cose nuove	Notevole diminuzione di coloro che rifarebbero il servizio civile tra tutti i "non soddisfatti significativi". Emerge una penalizzazione non solo degli insoddisfatti, ma anche di coloro che non valutano con interesse l'aspetto formativo.
Autonomia nel servizio	Media diminuzione di coloro che rifarebbero il servizio civile tra gli insoddisfatti significativi e non

rienza se se ne coglie la valenza formativa e se da questo punto di vista il giudizio è positivo.

Accanto al diverso peso degli ambiti considerati, va segnalato che vi è una relazione tra risposta affermativa alla domanda "rifaresti il servizio civile" e il numero delle insoddisfazioni significative: quando questo non è superiore a due, le risposte affermative vanno tra l'85% e il 90%, da tre in su scende intorno al 60%-65%.

Altra dimensione di un certo rilievo è costituita dallo spazio che, nell'economia della giornata, il servizio civile occupa. Mentre la quasi totalità di coloro che non studiano né lavorano dichiarano che rifarebbero il servizio civile, la percentuale scende notevolmente nel ca-

so di ragazze che studiano e lavorano. Si tratta di quella fonte di insoddisfazione già individuata in precedenza, che nasce da un servizio civile troppo “compresso”, cui non viene dedicato molto tempo e forse soprattutto il sufficiente spazio mentale e che di conseguenza non risulta gratificante.

Per il resto emerge l'effetto già noto per cui le categorie che giungono al servizio civile con maggiori aspettative (le ragazze con titolo di studio maggiore, quelle che hanno già esperienze di impegno civile, quelle che abbiamo definito come “finalizzate”) evidenziano qualche punto in meno nel dichiarare che rifarebbero oggi il servizio civile.

In ogni caso va segnalato che questa analisi per sottogruppi fa emergere una esperienza diffusamente positiva del servizio civile volontario: in nessun sottogruppo vi è più di un terzo delle ragazze che non affermi la positività della propria scelta di fare servizio civile.

Questo esito di sostanziale esteso apprezzamento per l'esperienza svolta trova riscontro in ciò che le ragazze hanno detto a proprie coetanee. Come indicato nella Tabella 53, in tre quarti dei casi chi ha svolto o sta svolgendo l'esperienza del servizio civile la consiglia ad altri, mentre emerge un 20% dei casi in cui, per motivi diversi, il riscontro fornito è di segno opposto.

I casi in cui l'esperienza non è consigliata possono dipendere da fattori diversi, compresi i casi in cui tale posizione è presa a fronte di una piena insoddisfazione per l'esperienza svolta, quindi come consiglio evidentemente dato sulla base della condizione soggettiva dell'interlocutore. Appare comunque chiaro – come emerge dalla Tabella 54 – come un servizio civile soddisfacente sia in primo luogo una

Tabella 53. *Ne hai parlato con altri giovani?*

	%
Mo con nessuno	8.8
Sì e ho consigliato esperienza analoga	74.0
Sì e ho consigliato esperienza diversa	6.8
Sì e l'ho sconsigliato	10.3
Casi	87

Tabella 54. “*Ne hai parlato con altri giovani?*” per “*rifaresti il servizio civile?*”

Ne hai parlato con altri giovani?	Rifaresti il servizio civile?			Totale
	Sì	No	Sì ma altrove	
No con nessuno	7.3%	27.3%	9.3%	8.2%
Sì e ho consigliato esperienza analoga	79.3%	45.5%	51.2%	74.5%
Sì e ho consigliato esperienza diversa	3.3%	9.1%	30.2%	7.0%
Sì e l'ho sconsigliato	10.2%	18.2%	9.3%	10.3%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

esperienza da comunicare e comunque, fatte salve le valutazioni specifiche sugli interlocutori, da raccomandare ad altri.

I temi della valutazione dell'esperienza del servizio civile sono stati oggetto anche delle riflessioni sviluppate, nell'ambito della già citata ricerca dell' ACSV, con i responsabili degli enti, che hanno a loro volta evidenziato gli elementi ritenuti di maggiore importanza e così riassumibili:

- la presenza di un “patto” chiaro ed equo con le ragazze; gli aspetti del patto riguardano sia il sistema di diritti doveri, sia un corretto equilibrio tra esigenze di flessibilità delle ragazze – che spesso hanno al tempo stesso attività di studio o talvolta di lavoro – e le esigenze dell'ente;
- un giusto bilanciamento tra attribuzione di autonomia e responsabilità e vicinanza da parte dell'organizzazione e dei suoi responsabili. In sostanza, da una parte sia l'organizzazione che la volontaria individuano nell'attribuzione di responsabilità specifiche un fattore di coinvolgimento e gratificazione, dall'altra va evitato che l'ente sia percepito come distante. La giusta combinazione vede quindi volontarie responsabilizzate, ma con la presenza costante di membri dell'organizzazione a coordinare le attività e a fornire alle volontarie tutti gli elementi necessari per operare;
- la presenza di un progetto e l'impostazione del rapporto tra ente e volontarie sulla base del progetto stesso: non quindi un'operare ca-

suale o legato alle necessità contingenti, ma una programmazione dell'attività che parte dall'esplicitare in fase di promozione del progetto le finalità che l'ente intende perseguire, che prosegue nella selezione con l'individuazione delle persone più adatte per tale scopo e che permane come base dell'operatività quotidiana per tutta la durata del servizio.

Certamente vi sono enti che, soprattutto nella prima fase, hanno operato con concezioni strumentali e di basso profilo; da una parte questo ha determinato una maggiore attenzione da parte degli enti di livello superiore che gestiscono le convenzioni relativamente al promuovere progetti in assenza di chiare garanzie sulla qualità dell'ente, dall'altra ha determinato una maggiore attenzione nelle fasi di selezione e di formazione delle volontarie.

Rispetto alle valutazioni, è utile anche evidenziare alcuni nodi di ordine pratico, che gli enti hanno citato come elementi rilevanti per lo sviluppo del servizio civile. Queste osservazioni si collocano in ogni caso all'interno di una generale valutazione di positività dell'esperienza del servizio civile; tutti gli enti hanno dichiarato di volere continuare questa esperienza, pur richiamando di volta in volta eventuali aspetti problematici.

Uno di questi è relativo alla difficoltà di configurare progetti aventi carattere di continuità, vista la non stabilità dell'afflusso di volontarie:

Nell'attuale assetto per i progetti annuali non c'è problema, mentre non riuscire a dare continuità ai progetti con carattere di continuità è un problema effettivo. Bisogna avere sicurezza e continuità: meglio meno persone ma sicure e con possibilità di continuità tra la fine di un progetto e l'inizio del successivo. Questo favorirebbe i progetti con continuità. (Ricerca ACSV 2005)

Questa percezione sicuramente si è alimentata anche a partire dal contingentamento verificatosi per la prima volta nella primavera 2004 e poi nei bandi successivi, quando è emerso come la risorsa di servizio civile non fosse espandibile in modo indefinito aprendo quindi un margine di ulteriore incertezza sulla disponibilità di volontarie.

Viene poi segnalato come non sia limitativo, anzi sia una fonte di arricchimento, il fatto che le ragazze siano part time e possano quindi

svolgere altra attività, in modo da non precludersi il target delle ragazze iscritte all'università, difficilmente raggiungi in caso di esperienza svolta per 36 o 40 ore settimanali.

È positivo che i ragazzi non siano full time. È interessante averli studenti. Se si fosse obbligati ad avere persone a tempo dedicato avremmo un livello più basso meno qualificato e motivato. Perderemmo gli universitari, soprattutto nei centri diversi dalle grandi città dove gli spostamenti sono più onerosi. (Ricerca ACSV 2005)

Ancora, vi sono riflessioni relative alla necessità di strutturare diversamente i momenti formativi e vari altri suggerimenti pratici, ma il senso generale è che il servizio civile sia una opportunità interessante e che possa rappresentare un ambito di rilevante investimento da parte dell'organizzazione.

Dopo il Servizio Civile: gli esiti

Le ultime due domande del questionario erano rivolte specificamente a coloro che avevano già terminato il servizio civile; in alcuni casi, sono state somministrate in un secondo tempo a ragazze che, dopo avere compilato il questionario durante il periodo di servizio, sono state ricontattate alcuni mesi dopo il termine. In questo modo è stato possibile raccogliere informazioni circa 149 giovani che hanno terminato l'esperienza di servizio civile.

I due aspetti che si è scelto di verificare sono costituiti dal reperimento di un'occupazione in settori attinenti a quelli nei quali si è prestato servizio o presso l'ente stesso e dai fenomeni di partecipazione sociale.

I dati circa l'occupazione dopo la fine del servizio sono esposti nella Tabella 55. Poco meno della metà delle ragazze intervistate lavorano e, tra queste, più della metà lavora in settori non connessi con l'esperienza di servizio civile.

In un quinto dei casi, però, al termine del servizio la (ex) volontaria ha continuato a lavorare nello stesso ambito e nell' 8% dei casi nello stesso ente presso cui ha prestato servizio.

Questi dati ci dicono chiaramente che, malgrado le doverose cau-

Tabella 55. *Dopo il servizio civile*

Occupazione dopo il servizio civile	%
Non sto lavorando	55.0
Sto lavorando nello stesso settore	12.1
Sto lavorando in settore diverso	24.8
Sto lavorando nell'ente	8.1
Totale	149

tele messe in campo dai responsabili degli enti, sempre attenti a non “allettare” le volontarie con prospettive lavorative che possono essere mantenute solo per una piccola parte di loro, è abbastanza naturale che dal “passaparola” nascano delle attese e delle speranze. Questo 8% di casi in cui la volontaria permane presso l'organizzazione in cui ha prestato servizio è certo una percentuale bassa per attribuire al Servizio Civile una valenza pre – occupazionale – cosa che peraltro ne snaturerebbe il senso –, ma è una quota sufficientemente alta perché non possa passare inosservata nel rapporto tra volontarie a fine progetto e volontarie che stanno iniziando o perché non si possa comunque diffondere la notizia, nei canali informali che passano da una ragazza all'altra, da una famiglia all'altra, che qualcuno che ha risposto al bando è poi stato “confermato”.

Se poi consideriamo che una quota ancora più ampia – più del 12% – trova lavoro in altre organizzazioni ma nel medesimo ambito di attività⁶, è ancora più evidente come non possano non generarsi, soprattutto tra le persone che più aspirano ad una collocazione lavorativa,

⁶ Va però tenuta presente, a questo proposito, la particolare origine di almeno una certa quota di volontarie, che, come precedentemente evidenziato, hanno attribuito al servizio civile un funzione di “tirocinio” nell'ambito di un percorso di studi orientato ad operare in campo sociale (educatore professionale, assistente sociale, ecc.). In questo caso sarebbe del tutto forzata l'interpretazione del servizio civile come strumento di avvicinamento ad un lavoro nel settore. Senza negare l'importanza che il SCN può avere avuto nel rafforzare le competenze e nell'avvicinare le volontarie a possibili datori di lavoro, il servizio è esso stesso collocato in una scelta a monte di operare nel settore.

aspettative relativamente ad un esito occupazionale del servizio civile stesso.

Pur essendo i casi troppo pochi per azzardare generalizzazioni, va inoltre tenuto conto che gli esiti occupazionali sono abbastanza uniformemente distribuiti tra i diversi tipi di organizzazione, compresi gli enti pubblici. Ciò fa pensare che anche in organizzazioni tenute ad adottare stringenti criteri di evidenza pubblica per il reperimento del personale, avere prestato servizio civile può in taluni casi contribuire a posizionarsi nel modo più opportuno per cogliere con successo le opportunità che si presentano – e forse anche per farsi apprezzare, in modo da aumentare le proprie possibilità di successo⁷.

Una seconda relazione di un certo interesse è quella con la classificazione delle volontarie più volte proposta. Fermo restando che la quota complessiva di ragazze che lavorano è simile in tutti i sottogruppi e che, come è lecito attendersi, tra le volontarie “finalizzate” vi è la quota più alta di ragazze che trovano un lavoro in qualche modo connesso con il servizio prestato, va notato che nessuna delle “esordienti” risulta essere occupata presso l’organizzazione in cui ha prestato servizio o in altre organizzazioni operanti nello stesso settore⁸; diversa è invece la situazione delle ragazze “in peregrinazione” che arrivano al SCN da percorsi non finalizzati, ma in ogni caso presumibilmente dopo un certo numero di tentativi precedenti. In altre parole il servizio civile collocato come prima sperimentazione post studio medio – superiore, in una fase ancora iniziale del percorso di collocamento nella vita adulta, non porta ad esiti lavorativi diretti –

⁷ Sia per gli enti pubblici, sia per le cooperative sociali e le altre organizzazioni non profit, non è dato sapere quale sia il livello di formalizzazione e di stabilità del rapporto lavorativo, né d’altra parte era scopo della ricerca scendere nel dettaglio più di quanto qui fatto. Che si tratti di assunzioni a tempo indeterminato, di brevi collaborazioni, di partecipazione a specifici progetti, resta il fatto che una quota non insignificante di ragazze ha avviato un qualche tipo di collaborazione lavorativa con l’organizzazione presso cui ha prestato servizio o in altre operanti nel medesimo settore.

⁸ Si ricorda ancora, il numero dei casi è limitato e non si presta a generalizzazioni; qui in specifico si tratta di un sottogruppo – quello delle “esordienti” di sole 23 persone. Tuttavia il fatto che *nessuna* di queste ragazze lavori nell’organizzazione stessa o nel settore autorizza, pur nelle cautele, ad avanzare qualche ipotesi in merito.

anche se queste ragazze lavorano (ma in altri settori) in quota non dissimile dagli altri sottogruppi.

Se guardiamo alla condizione lavorativa all'inizio dell'esperienza di servizio, possiamo constatare che:

- nessuna delle ragazze che non studiava né lavorava, alla fine del servizio ha trovato occupazione presso l'ente e che una quota minima lavora nel settore; la gran parte – 4 su 5 – non lavorava e, finito il servizio, continua a non lavorare;
- sono invece una minoranza – circa un terzo – le ragazze entrate in servizio con in corso una posizione lavorativa che dopo il servizio civile non lavorano. Chi lavorava, in gran parte, continua a lavorare e, assai più spesso rispetto alle studentesse, lavora nell'ente stesso o comunque nel settore. In particolare, un terzo delle ragazze che studiavano e lavoravano prima del servizio civile, alla fine di questa esperienza continua a operare nel settore;
- le studentesse si trovano in una posizione intermedia; due terzi non lavorano e comunque si riscontra una quota inferiore alla media di ragazze che al termine del servizio operano nel settore o nello stesso ente.

In altre parole: il servizio civile *non può* essere pensato – e, ci si permette di aggiungere, *non deve* essere pensato – come tirocinio in vista di una prima occupazione.

Il servizio civile, invece, *non deve*, ma *può* rappresentare un canale di collocamento professionale per ragazze che hanno già maturato altre esperienze lavorative – pur frammentarie – per le quali l'impegno lavorativo nel sociale rappresenta una opzione da valutare realisticamente e che possono essere apprezzate da enti che valutano positivamente la confidenza delle ragazze con il mondo del lavoro.

Come è prevedibile, sono le ragazze con titolo di studio più alto a trovare lavoro presso l'ente, che ragionevolmente le giudica più appetibili, anche se il titolo di studio non risulta una variabile così determinante rispetto al più generale lavoro nel settore. In sostanza, gli enti trattengono le persone più qualificate, ma la qualifica non costituisce, in quanto tale, uno sbarramento insuperabile per trovare occupazione nel settore in cui si è prestato servizio. Infine, si incontra un esito occupazionale quasi esclusivamente nei casi di ragazze con

una qualche esperienza di partecipazione sociale, come definita nel corso di questo lavoro: gruppi di volontariato, associazioni, movimenti religiosi, ecc.

In sintesi: pur non essendo – e non dovendo essere – un'introduzione alla vita professionale, il servizio civile può collocarsi entro una fase biografica che vede al tempo stesso un esito professionale nell'ambito in cui il servizio si è svolto. In alcuni casi sarà possibile sostenere che il servizio ha direttamente facilitato il conseguimento di un lavoro, in altri che ha fatto parte di un percorso, già finalizzato a lavorare nel sociale, e presumibilmente lo ha rafforzato. Questo tipo di esito si verifica però con ragazze che:

- a) non abbiano del tutto improvvisato il proprio interesse per il lavoro nel sociale, come emerge dalla relazione positiva con le esperienze di partecipazione sociale;
- b) non abbiano del tutto improvvisato il proprio interesse per il lavoro in quanto tale, come emerge da più di una relazione che evidenzia l'esito lavorativo più frequente per le ragazze con esperienze lavorative alle spalle.

Come si ricorderà, una delle domande rivolte alle volontarie riguarda le esperienze di partecipazione sociale intese in senso lato: dai gruppi religiosi all'associazionismo sportivo, dai movimenti studenteschi alle organizzazioni culturali o ambientaliste, a tutte le forme di volontariato a favore di persone con un qualche tipo di difficoltà.

Circa questo aspetto sono state rivolte due domande, una relativamente alla presenza di questo tipo di esperienze prima del servizio civile, una relativamente ad esperienze ad esso successive.

La lettura dei dati richiede alcune accortezze limitandosi ad una valutazione immediata, emerge infatti che:

- prima del servizio civile, l'83% delle ragazze hanno preso parte ad una qualche forma di partecipazione sociale;
- le ragazze intervistate dopo il termine del servizio civile stanno facendo attualmente questo tipo di esperienza solo nel 25% dei casi.

È evidente che una lettura "ingenua" di questi dati porterebbe a dire che il servizio civile "allontana" chi vi partecipa dall'impegno so-

ziale, ma chiaramente non è così. Una cosa è affermare che, negli anni giovanili, si è fatto parte di una qualche associazione, gruppo, movimento, ecc.: cosa che coinvolge molti giovani, magari per periodi brevi, spesso connotandosi appunto come esperienza giovanile a cavallo tra la formazione alla partecipazione, la scoperta / sperimentazione di nuovi ambiti di interesse e la vera e propria scelta di impegnare parte del proprio tempo in attività solidaristico – partecipative. Il fatto che la maggior parte delle persone faccia, in gioventù questo tipo di esperienza e poi smetta, appartiene alla normalità delle cose, a cicli di vita che pongono esigenze diverse e a significati diversi che una stessa azione può avere in diverse fasi biografiche: esemplificando, una cosa è vivere per alcuni mesi l'esperienza di un gruppo parrocchiale di volontariato nei primi anni di scuola superiore, altra cosa è mantenere o iniziare lo stesso impegno a 24 – 25 anni, terminati gli studi e dopo avere iniziato a lavorare.

Il raffronto da fare è probabilmente un altro: certamente la quota di ragazze che oggi, dopo il servizio, sta prendendo parte ad una esperienza di partecipazione è più alto tra coloro che già prima ne avevano avute, ma vi è una quota – piccola ma non insignificante, il 7.5% – che non aveva avuto alcuna esperienza di partecipazione prima del servizio civile e che ne ha iniziato una dopo il servizio.

Quando si ha a che fare con biografie, ciascun caso non può che essere trattato a sé e non sempre una coincidenza temporale può significare un nesso di causa – effetto; ma certo sembra addirittura più verosimile pensare ad una rilevanza del servizio civile in questo caso rispetto a quanto detto circa gli esiti lavorativi.

In altre parole: il fatto che una ragazza che sta terminando la sua professionalizzazione come educatrice trovi – dopo il servizio civile – un lavoro in ambito sociale è un fatto che si pone “nella logica delle cose”; forse la collocazione lavorativa sarebbe avvenuta anche senza servizio civile, forse questa esperienza ha costituito un aiuto, ma altrettanto avrebbe potuto fare un tirocinio o altra esperienza analoga. Ma se una ragazza di 25 anni che sino ad allora non aveva preso parte a nessuna delle esperienze partecipative di cui qui si tratta, inizia a farlo proprio dopo l'esperienza di servizio civile, pur nella impossibilità di questa indagine di ricostruire i percorsi biografici e motivazionali, si può ragionevolmente ritenere che questo sia connesso a scelte maturate nell'ambito dell'anno di servizio. Di più: nella consapevolezza

che nessuna evidenza empirica può essere portata a riguardo, si può immaginare che anche nel 28% di ragazze che dopo il servizio civile prendono parte ad esperienze di volontariato o di impegno sociale avendolo già fatto – non sappiamo quanto tempo prima e con che continuità – negli anni precedenti al servizio, vi sia una quota non indifferente per la quale l'anno di servizio civile rappresenta un rafforzamento o un motivo di riscoperta circa le ragioni del proprio impegno.

Più volte si è ricordato che i numeri a disposizione mal si prestano a generalizzazioni, così come è chiaro che lo strumento compatibile con l'impianto dell'indagine non consente un'esplorazione profonda di motivazioni e sentimenti.

Ciò premesso, ripercorriamo gli ultimi dati proposti e consideriamo:

- a) l'8% di ragazze che lavorano nell'ente presso il quale hanno prestato servizio civile e il 12% che lavora presso altre organizzazioni, ma nello stesso settore in cui ha prestato servizio, per un 20% sul totale delle intervistate;
- b) il 7.5% di coloro che non avevano conosciuto alcuna forma di impegno sociale che inizia a partecipare a attività di volontariato e il 28% di coloro che avevano preso parte ad una qualche attività di questo genere, continua a farlo in età matura dopo la fine del servizio.

Consideriamo inoltre che – non senza distinzioni, non senza numerose considerazioni critiche che questo lavoro ha messo puntualmente in luce – alla fine la valutazione sintetica delle ragazze rispetto alla propria esperienza di servizio civile è sostanzialmente positiva.

Su queste basi sappiamo di poter affermare alcune cose e di poterne ipotizzare alcune altre. Sappiamo anche che sarebbe improprio definire relazioni causa effetto o voler eccedere nelle pretese di quantificazione.

Sappiamo che i sottogruppi sopra identificati nei punti a) e b) in parte sono coincidenti e in parte no, sappiamo che ragionevolmente una quota di “esiti positivi” è da collegarsi a variabili – scelte individuali, motivazioni, percorsi professionali – “a monte” sia dell'esito positivo che della scelta di prendere parte al progetto di servizio civile. Per questi motivi quantificare un “impatto” del servizio civile sa-

rebbe pretenzioso. Ma non sembra eccessivamente imprudente affermare che per almeno un terzo delle ragazze impegnate nei progetti, l'anno di servizio ha significato qualcosa. Si è consapevoli della vaghezza di questa affermazione: comprende la scelta di lavorare nel sociale, l'aver acquisito strumenti utili a trovare un lavoro, lo scoprire / riscoprire il mondo dell'impegno sociale e solidaristico.

Per molte altre ragazze – per continuare nelle ipotesi numeriche di prima, potremmo azzardare una metà delle intervistate –, il servizio civile ha costituito una onesta esperienza, valutata positivamente – pur con tutti gli aspetti critici, che non sono assenti nemmeno nel gruppo precedente –, ma che probabilmente in capo a pochi anni sarà – se non dimenticata – tra le tante che hanno caratterizzato una fase giovanile.

Per poche – non più del 15%, anche utilizzando un criterio prudenzialmente severo – una esperienza non soddisfacente, che se si fosse conosciuta prima si sarebbe scelto di non fare o di fare comunque in modo diverso.

Il lavoro qui proposto si è basato sullo studio del servizio civile da una particolare angolatura, quella degli orientamenti, delle motivazioni e delle valutazioni delle ragazze che vi hanno preso parte.

Non è ovviamente l'unico punto di vista, soprattutto nel momento in cui, in sede conclusiva, ci si interroga sull'impatto complessivo dell'esperienza. Altra via, ad esempio, sarebbe stata quella di valutare i servizi prodotti verso i destinatari finali dei progetti – i disabili, gli anziani, i bambini, ecc.

Nella consapevolezza della parzialità dei risultati presentati, si sottolinea però l'assoluta rilevanza di quanto affermato, anche se si tratta di nulla più che una ipotesi di lavoro corroborata da alcuni elementi fattuali significativi. Il servizio civile costituisce per una quota importante di giovani – provando a ribaltare le percentuali qui ipotizzate sul livello nazionale si giungerebbe a circa 15.000 persone quest'anno – un'esperienza che non passa senza lasciare una traccia – grande o piccola che sia – nel senso di una maggiore attenzione alla solidarietà ed alla partecipazione sociale: una esperienza di “socializzazione al sociale” (odi conferma e rafforzamento laddove tale socializzazione fosse già presente) che costituisce un patrimonio civile da coltivare con cura.

Ben vengano i vantaggi per le ragazze che vi partecipano – la solidarietà non deve per forza essere sofferente ed anzi può essere attrat-

tiva – se si riesce così a consolidare e ampliare un canale che porta le giovani generazioni a sperimentare e/o ad avere maggiore consapevolezza dell'essere parte di un conteso che chiede solidarietà e partecipazione.

Conclusioni

In sede di bilancio finale di questa ricerca, è forse utile partire dalle riflessioni sul servizio civile volontario e sulle persone che vi prendono parte proposte dai responsabili degli enti intervistati nella già citata ricerca pubblicata dall'ACSV.

Tutti condividono la lettura del fenomeno secondo cui già negli ultimi anni dell'obiezione di coscienza si era assistito, tra le persone che avevano scelto il servizio civile, ad un declino degli ideali pacifisti e più in generale ad un declino delle motivazioni di tipo solidaristico, sostituite da un approccio più strumentale: il servizio civile come strumento per assolvere ad un obbligo con un minore dispendio di energie, magari trovandone motivo di interesse e gratificazione; è ampiamente condivisa, dagli operatori del settore, la valutazione che il servizio civile volontario abbia ulteriormente proseguito questa evoluzione.

Più responsabili degli enti intervistati hanno ricordato ad esempio la differenza tra la situazione attuale quella del periodo in cui i giovani obiettori di coscienza in servizio civile convivevano presso l'ente dove prestavano servizio, elemento questo che forse introduceva aspetti di scomodità, ma che portava anche ad un coinvolgimento assai maggiore nell'esperienza di servizio.

“All' inizio per gli obiettori di coscienza c'era vita di comunità era una scelta poco pratica e impegnativa, ultimamente la comunità era chiusa gli obiettori facevano il servizio e tornavano a casa loro, erano meno coinvolti, erano persone che spesso sceglievano l' obiezione di coscienza come alternativa più comoda rispetto a fare il militare.” (Ricerca ACSV 2005)

“Per me, quando ho fatto l'esperienza della dell'obiezione di coscienza, anche la condivisione della vita di comunità è stata importante, c'era un interesse culturale, il lavoro non era l'obiettivo primario da

ricercare. Quasi eravamo dispiaciuti che il servizio civile fosse stato ridotto da 20 a 12 mesi.” (Ricerca ACSV 2005)

Insomma, spesso le valutazioni degli enti prendono le mosse da una lettura di scarsa presenza di motivazioni valoriali nelle ragazze che scelgono di prendere parte ad un progetto di servizio civile. Si potrebbe forse notare a questo proposito che alcuni risultati di questa ricerca sembrerebbero introdurre elementi di dissonanza con questa; si è visto come elementi come “l'utilità sociale” del servizio svolto hanno ricevuto una valutazione non secondaria da parte delle ragazze intervistate. Ma, lo si è già evidenziato, questo può derivare da una naturale propensione di un intervistato a enfatizzare maggiormente elementi ideali, e comunque non è questo il punto principale su cui è bene riflettere.

La questione da porre con forza riguarda invece l'approccio eccessivamente statico di una analisi delle motivazioni di questo genere, che pare affermare: “le ragazze non *giungono* al servizio civile motivate, dunque non *sono* motivate”⁹.

Le motivazioni, fortunatamente sono invece frutto di processi, si evolvono e si modificano. Costatare le motivazioni in entrata è certo un dato sociologico importante e determina in modo significativo le modalità di approccio all'organizzazione ove si presta il servizio civile; ma non necessariamente le motivazioni in entrata corrispondono alle motivazioni nel corso del servizio o a quelle riscontrabili alla fine del servizio civile. Questi processi non sempre sono pienamente consapevoli per le persone, che anzi tendono a ricostruire coerenza e continuità nel loro modo di pensare; e che dunque se sviluppano una motivazione valoriale durante il corso del servizio facilmente, se intervistate in quel momento, la individuano anche come motivazione che le ha spinte a scegliere questo tipo di esperienza. Questi processi, inoltre, non sono scontati, possono determinarsi o non determinarsi a seconda

⁹ Questo approccio è analogo a quello di chi si occupa di cooperazione sociale e constata che chi oggi inizia a lavorare in cooperativa non lo fa avendo *alla base* le motivazioni riscontrabili nei cooperatori di un tempo e conclude dunque che *sia* più interessato a elementi come la retribuzione o il lavoro piuttosto che alle finalità sociali della cooperativa.

di diversi elementi: la presenza di una politica di socializzazione ai valori dell'organizzazione, da cui conseguano concrete azioni formative e di diffusione dei valori stessi; la proposizione di una esperienza in grado di coinvolgere le persone che vi sono impegnate; il grado di strutturazione delle motivazioni da parte delle ragazze.

Nei casi in cui questi elementi abbiano avuto un andamento positivo, pur partendo da livelli iniziali di coinvolgimento valoriale molto basso, l'anno di servizio civile ha significato per le ragazze fare propri alcuni dei valori fondanti delle organizzazioni presso le quali hanno operato:

“Le ragazze hanno scelto di intraprendere l'esperienza convinte dall'aspetto economico, hanno avuto occasione di maturare una sensibilità sociale durante l'esperienza di servizio. Il Servizio civile volontario è stata una porta per un mondo che non conoscevano. Alcune hanno iniziato a fare volontariato nel corso dell'anno di Servizio Civile Volontario.” (Ricerca ACSV 2005)

Dunque le motivazioni in entrata e quelle in uscita possono non coincidere, a determinate condizioni; anzi il servizio civile volontario può essere un elemento di avvicinamento ai valori proposti dall'organizzazione anche per persone che originariamente vi erano distanti.

Se le motivazioni *valoriali* in ingresso sono poco presenti, ciò non significa, come si è già visto, che le motivazioni *in genere* siano poco presenti; anzi, da questo punto di vista, l'opinione generale dei responsabili degli enti è che la ragazza che sceglie di fare servizio civile volontario proietti su questa esperienza notevoli aspettative; non sempre, però, si tratta di aspettative coincidenti con quanto l'ente desidera e può offrire.

Al di là degli ideali relativi al tema della pace, si tratta di persone molto motivate, con aspettative più alte rispetto agli Obiettori di Coscienza degli ultimi anni. Il servizio l'hanno scelto, hanno aspettative di successo rispetto al progetto, è necessaria una maggiore attenzione organizzativa e di gestione risorse umane. (Ricerca ACSV 2005)

Nell'ambito di queste motivazioni, più o meno definite, con cui le ragazze si presentano al servizio civile, ve ne è una che è individuata come particolarmente problematica, almeno da alcuni intervistati: la

scelta del servizio civile come risposta, mediata o immediata, alla crisi occupazionale o comunque alla inadeguatezza delle ragazze nel porsi sul mercato del lavoro.

Prevalgono le ragazze che sono alla ricerca di un lavoro che non trovano. Diverse hanno titoli di studio bassi o inadeguati, ... c'è crisi e i titoli sono non spendibili, vagano alla ricerca di lavoro, talvolta acquisiscono coscienza di necessità formativa. Sono ragazze che non sanno bene cosa fare. Questo è un aspetto negativo. Stiamo cercando di dare con la formazione elementi ulteriori perché non è un buon approccio, bisogna fare un recupero culturale, personale e professionale. Altrimenti diventa una specie di lavoro socialmente utile. (Ricerca ACSV 2005)

Questo fraintendimento del servizio civile non coincide, anche se talvolta si accompagna, con l'aspettativa di una assunzione a fine periodo; anche se questa aspirazione ovviamente può essere presente per una giovane disoccupata alla ricerca di lavoro, soprattutto se opera presso strutture in crescita e quindi concretamente in grado di assumere, essa può essere in qualche modo limitata chiarendo, in sede formativa e in tutte le occasioni in cui è possibile, che non vi sono possibilità di sbocchi occupazionali a fine servizio. Più difficile da sradicare è invece un atteggiamento che vede il servizio civile volontario come una sorta di rapporto lavorativo, da inquadrarsi all'interno di un sistema di diritti – doveri, di un dare – avere in cui l'aver principale è costituito da un anno di collocazione lavorativa temporanea.

“Le ragazze valutano le opportunità di lavoro future. Per questo motivo le cooperative sono scelte di più che le associazioni. Vi è un'aspettativa di assunzione. Noi tendiamo a chiarire che il servizio civile non è la prova per essere assunti. È aspettativa umanamente comprensibile ma è un elemento critico rispetto all'esperienza, noi siamo contrari perché questo approccio porta ad avere persone che possono essere motivate sull'attività ma poco sul far una esperienza che porti cambiamento. Con questo termine intendo ad esempio fare un'esperienza a contatto con persone disabili ed assumere una visione diversa della disabilità. Nella formazione partiamo dalla loro esigenza di collocazione lavorativa e partendo dal loro coinvolgimento tentiamo di recuperare l'aspetto motivazionale. Bisogna dare un'impronta subito e stiamo lavorando in questo senso.” (Ricerca ACSV 2005)

L'unico problema organizzativo è stata la poca chiarezza rispetto al contratto di lavoro (permessi, monteore, recuperi). È stata utile poi una circolare che chiarisce bene tutte le situazioni particolari. Diventa a tutti gli effetti quasi un rapporto di lavoro, quindi deve essere normato. (Ricerca ACSV 2005)

Non si tratta quindi di negare o delegittimare l'esigenza di trovare nel servizio civile volontario dei vantaggi strumentali, ma di inquadrarli all'interno di una corretta prospettiva. Questo significa da una parte operare attivamente per evitare il sorgere di logiche di scambio improprie: fai il servizio civile volontario e avrai crediti universitari, fai il servizio civile volontario e avrai (forse) un lavoro. Questi meccanismi possono risultare fuorvianti e a ben vedere ledere alla credibilità del servizio civile; quando anche si riscontri che una ragazza su 12 (queste sono a grandi linee le percentuali piemontesi nell'ambito del campione intervistato) trova un lavoro presso l'ente dopo l'esperienza di servizio civile, non è certo questo genere di "lotteria" ad avere, da sola, una forza attrattiva.

Il reddito e i crediti formativi sono utili complementi ad un fattore meno schematizzabile, ma assai più rilevante, che potremmo sintetizzare in "fare una bella esperienza": formativa, gratificante, non troppo invasiva del resto della vita, in grado di aprire opportunità.

Nel servizio civile, dove alla base risiedeva l'adempimento di un obbligo, poteva verificarsi, nei casi di persone non particolarmente motivate, uno "scambio" che, nella sua versione culturalmente più modesta, era così sintetizzabile: "A te, obiettore, non importa più di tanto essere qui, ci sei perché devi; a questo punto ti chiedo di darmi una mano su compiti magari non molto gratificanti, ma di cui l'organizzazione ha bisogno e in cambio guadagni la possibilità di gestire in modo ragionevolmente flessibile il tuo periodo di servizio".

Di questo scambio oggi l'unico elemento che rimane è quello della flessibilità e della compatibilità con altri ambiti dell'esistenza; il resto non è invece gestibile, nella maggior parte dei casi, come onorevole "compromesso al ribasso", salvo suscitare una impressione negativa da parte delle ragazze.

"Le ragazze del Servizio civile volontario partono dal presupposto di fare una esperienza che le aiuti a inserirsi dal punto di vista sociale e

lavorativo. Non è solo una esperienza cuscinetto in non si mira a fare il meno possibile.” (Ricerca ACSV 2005)

Non è necessario e non è bene promettere lavoro e vantaggi a chi intraprende questa esperienza; bisogna però proporre una opportunità gratificante, formativa, in cui le ragazze possano sperimentare la propria capacità di gestire attività in autonomia, con un corretto equilibrio tra la presenza dei responsabili che non faccia nascere sensazioni di abbandono e fiducia data alla capacità di chi svolge il servizio civile di portare avanti i propri compiti.

L'organizzazione deve avere chiaro che la volontaria è un'opportunità ma che deve esserci un progetto, bisogna avere consapevolezza del ruolo dei volontari, non bisogna sfruttarlo in modo strumentale, già a partire dalla selezione e dall'approccio al progetto. Bisogna capire quale persona può adeguarsi al progetto e renderla consapevole di cosa c'è da fare... È importante la chiarezza degli obiettivi che ci si pongono da entrambe le parti. Mi pare che maggiori problemi siano stati posti da ragazze delle prime selezioni, che sono risultate inadeguate ai progetti per esperienza e motivazione, poi le selezioni successive si sono affinate. (Ricerca ACSV 2005)

Per fare questo è necessaria una organizzazione che non inquadri il servizio civile come aspetto residuale e strumentale all'interno della propria organizzazione; gli enti debbono dotarsi cioè di una *organizzazione* del servizio civile e di una *politica* del servizio civile.

Rispetto all'organizzazione la questione è appunto quella di ragionare la collocazione della ragazze non partendo da qualsiasi esigenza contingente creatasi nell'ente, ma sulla base di progetti sui quali le ragazze sono coinvolte a seconda delle loro potenzialità, con il giusto equilibrio tra autonomia e presenza di responsabili, avendo cura di proporre un'esperienza che arricchisce da un punto di vista personale e professionale.

“Se si pensa al progetto con ottica strumentale, difficilmente il progetto ha successo, non raccoglie le aspettative. Se si strutturano progetti coniugando apporto di risorse e valorizzazione delle ragazze il tutto funziona. Valorizzare significa ad esempio in un centro di aggregazione pomeridiano, affidare alle volontarie degli spazi di animazione, delle

responsabilità organizzative... Bisogna dare responsabilità ma non lasciare le ragazze da sole Hanno bisogno di referenti identificati e stabili.” (Ricerca ACSV 2005)

“Rispetto agli enti, chi sbagliava il rapporto con gli obiettori di coscienza sbaglia anche con le volontarie. Obiettori e volontarie non sono facchini per l’organizzazione: chi li accoglie deve offrire esperienza adeguata e formativa. Ci vuole preparazione da parte degli enti.” (Ricerca ACSV 2005)

Una politica del servizio civile presuppone di non limitarsi a organizzare bene le risorse umane, ma di ragionare su come queste risorse possono essere parte di una politica di innovazione nei confronti della comunità locale. Questo significa:

- pensare alle ragazze nell’ ambito di una politica delle risorse umane, chiedendosi che significato ha per il terzo settore entrare in contatto con queste giovani sia nell’ ottica della propria organizzazione, sia per far maturare nella società orientamenti coerenti con le scelte solidaristiche;
- pensare al servizio civile nei termini di opportunità per far offrire alla comunità locale servizi aggiuntivi in grado di innalzare il livello di benessere o di sperimentare interventi in ambiti oggi scoperti.

Utilizzando ancora – ora meramente come linee di paragone per far emergere per contrasto delle specificità – il confronto con l’ esperienza di servizio civile conseguente ad obiezione di coscienza, si può osservare che per una componente significativa del servizio – civilisti, i mesi di servizio si ponevano – come sorta di ultima propaggine prima dell’ingresso nel mondo adulto – nella fase finale del percorso formativo, verso la fine del percorso di studi, al termine del quale è atteso un ingresso auspicabilmente definitivo nel mondo del lavoro. Talvolta scelta come male minore, talvolta cercata, questa esperienza era in un buon numero di casi collocata – “inconveniente” da far pesare il meno possibile o opportunità gradita che fosse – nella fase in cui i contorni della vita adulta iniziano a definirsi in modo più chiaro.

Probabilmente non è così per una quota importante di ragazze in servizio civile. Il servizio civile non è un obbligo, ma è scelto; non è semi gratuito, ma è retribuito, seppure con cifre abbastanza modeste.

Abbastanza modeste, ma competitive con un certo numero di posizioni professionali tipiche della fase iniziale della carriera lavorativa, se è vero che molte ragazze prima del servizio civile stavano “lavorando”. È vero che ciò avveniva anche per una quota (minore) di obiettori, ma la valenza è senz’altro diversa. Una cosa è entrare in servizio abbandonando (o rendendo compatibile) uno status lavorativo per adempiere ad un obbligo di legge, una cosa è scegliere in prima persona il servizio civile come alternativa ad altre occupazioni precedentemente svolte. Anche ipotizzando la massima forza della componente ideale – e non è così – ciò significa che il servizio civile volontario si pone per molte ragazze impegnate nei diversi rivoli del sottoimpiego come alternativa (o accompagnamento) almeno non penalizzante rispetto alla situazione lavorativa in cui era prima inserita.

Il servizio civile volontario è una esperienza, posta accanto, prima e dopo altre esperienze, cui viene richiesto di rispondere ad una molteplicità di funzioni, che si pongono su terreni diversi ma complementari: essere un’occasione di formazione e di crescita, essere un’esperienza gradevole, compatibile con gli altri ambiti, lavorativi e di studio in cui si è impegnati, essere opportunità di reddito; e magari, essere anche un modo per fare qualcosa che, nel corso del servizio, si inizia a percepire come utile alla comunità locale.

Questa collocazione ci consente anche di ipotizzare quale possa essere l’effettivo rapporto tra esperienza di servizio civile volontario e inserimento nel mondo del lavoro. Il rapporto c’è sicuramente, anche se è più mediato rispetto a quello che si potrebbe ipotizzare in prima battuta. Anche per effetto dei messaggi trasmessi con forza dagli enti dopo un inizio caratterizzato da eccessive aspettative occupazionali, la valenza del servizio civile non è prevalentemente inquadrabile in una strategia diretta quale “mi faccio conoscere ed apprezzare da un’organizzazione che domani potrà assumermi” quanto “conosco un settore, mi formo, conosco organizzazioni che vi operano, verifico come mi trovo”: e questo mi serve oggi per un reddito accettabile (da solo o accompagnato ad altri), per fare qualcosa di utile a me e agli altri, e forse domani per avvicinarmi più da vicino ad una opportunità lavorativa.

Il servizio civile è dunque il luogo in cui le ragazze “assaggiano” un settore lavorativo che per alcune è semplicemente uno dei tanti possibili e per altre il settore in cui desiderano operare in coerenza con gli

studi svolti. Ma è anche il luogo dove entrano in contatto significativo con il mondo della solidarietà sociale. Da questo punto di vista vi è chi, in controcorrente con le visioni più rigide del volontariato, vede positivamente la valenza positiva della maggiore gratificazione economica prevista per il servizio civile volontario:

Il Servizio civile volontario... mette in luce sia l'aspetto etico / volontaristico, sia quello di remunerazione. Questo ultimo aspetto interessa un punto critico per il volontariato, che oggi ha un problema rispetto al coinvolgimento dei giovani. Nelle organizzazioni di volontariato ci sono sempre più anziani, i giovani sono sempre di meno. Il Servizio civile volontario coinvolge una fascia di età che sta compiendo delle scelte e che tutti tentano di tirare da qualche parte. L'aspetto economico è valutato da alcuni come diseducativo; penso invece che il volontariato abbia una paura eccessiva del denaro come elemento che inquina l'aspetto del denaro. Mezzi e fini possono avere un collegamento. Nei casi che abbiamo visto la remunerazione ha convinto le ragazze ad avvicinarsi ad un mondo che altrimenti non avrebbero conosciuto e poi questo mondo le ha attratte. Le ragazze, tranne una, non avevano esperienze precedenti di volontariato. Tre oggi si sono avvicinati al volontariato. (Ricerca ACSV 2005)

Di più, proprio la parte economica è vista come l'elemento che può in qualche modo sbloccare i messaggi delle famiglie che, in assenza, tenderebbero a spingere le ragazze a non perdere tempo con occupazioni viste come non produttive. La remunerazione è quindi l'elemento che garantisce una indipendenza ed una autonomia nell'avvicinarsi al mondo della solidarietà.

La parte economica è importante, fornisce anche un incoraggiamento rispetto alle famiglie; avevamo avuto esperienze di ragazze che finivano le superiori e non facevano l'anno di volontariato perché era gratuito le famiglie si opponevano, così la scelta è molto più facile. Si consente di fare una scelta che è importante per la vita. La parte economica favorisce l'autonomia e rafforza la posizione verso la famiglia. (Ricerca ACSV 2005)

Il servizio civile volontario è dunque una opportunità da entrambe le parti: da parte delle ragazze, cui viene offerta una opportunità formativa e di contatto con il mondo del lavoro e da parte degli enti, che

hanno la possibilità di proporre dei contenuti alle giovani generazioni che altrimenti difficilmente avrebbero avuto occasione e risorse per contattare.

Da questo punto di vista il servizio civile, prima ancora che consentire la realizzazione di un servizio verso la comunità locale, sostiene la creazione di un legame tra mondo della solidarietà e giovani generazioni. Quale sia l'esito del contatto, ovviamente, non è scontato, anche se gli esiti di questa ricerca ci incoraggiano nell'affermare che per una quota non irrilevante di ragazze avvenga un impatto significativo di "socializzazione alla solidarietà ed alla partecipazione".

Da entrambe le parti – ragazze ed enti – vi può essere la volontà di riscuotere immediatamente il potenziale beneficio del contatto: l'ente può interpretarlo come occasione per avere a disposizione una persona in più per il lavoro quotidiano, le ragazze come periodo retribuito in cui poter coltivare anche altri interessi.

In questi casi non è detto che si tratti di una esperienza negativa; anzi, dal momento che si tratta di aspettative compatibili, non è esclusa una mutua soddisfazione. Sicuramente però in questo caso si tratta di una esperienza che non va lontano e che si esaurisce con la fine del servizio.

Un approccio diverso richiede la capacità di entrambi – ente e ragazza – di vedere l'esperienza di servizio civile in termini meno contingenti. Per gli enti si tratta di rinunciare al vantaggio immediato di avere una persona a costo zero da poter impiegare per qualsiasi necessità quotidiana e di prevedere anzi l'onere di una gestione accurata dei progetti, con presenza di responsabili e con una notevole attenzione ad un utilizzo corretto e valorizzante delle volontarie. Per le ragazze si tratta di mettere da parte aspettative strumentali improprie o comunque di corto respiro e di lasciarsi coinvolgere in una esperienza che può essere significativa non solo per il reddito dei mesi successivi ma per una parte significativa della propria esistenza.

È cosa nota che molti quadri della cooperazione sociale provengono dall'esperienza dell'obiezione di coscienza. Anche di loro si può dire quello che si dice oggi delle volontarie: seppure forse in alcuni casi era più forte l'interesse per il mondo sociale, non si trattava di persone in partenza determinate a lavorare nel sociale. Hanno fatto esperienze significative, hanno scelto di coinvolgersi e questo ha determinato un esito professionale e valoriale importante nella loro vita.

Il servizio civile volontario può fare lo stesso, con una opportunità in più, quella di essere scelto e quella di essere facilitato da un riconoscimento economico più consistente. Ma non è scontato che così avvenga. Anzi, perché avvenga è necessario strutturare tutte le fasi in modo coerente.

La selezione, oltre ad essere accurata, deve riuscire ad individuare coloro che hanno maggiore interesse per l'esperienza di servizio civile volontario e che sono aperti ai suoi possibili sviluppi e non tanto coloro che la finalizzano ad un percorso professionale già definito e che sono in cerca di una opportunità di tirocinio.

I progetti devono basarsi su patti trasparenti ed essere pensati come momento di coinvolgimento e non come semplice prestazione di servizio.

I responsabili non debbono solo amministrare un progetto di servizio, ma anche curare e sviluppare delle risorse umane.

La formazione, oltre a individuare e sciogliere precocemente eventuali ambiguità iniziali sul senso del servizio, deve essere uno strumento per avvicinare le ragazze al mondo della solidarietà sociale.

Tutto questo non è impossibile e anzi alcune delle esperienze studiate nel corso della ricerca mostrano che è quotidianamente praticato almeno da una parte degli enti. Semplicemente non è scontato, avviene se si sceglie e si programma, all'interno dell'organizzazione, che così debba avvenire.

3. Appendice

Federsolidarietà – Confcooperative

Confcooperative è la maggiore organizzazione di rappresentanza italiana del movimento cooperativo; è organizzata territorialmente in Unioni delle Cooperative che perseguono la rappresentanza, la tutela e la promozione delle cooperative sulla propria area territoriale.

Confcooperative è inoltre articolata settorialmente in Federazioni, che sviluppano le specifiche politiche di settore. Federsolidarietà raggruppa le cooperative di solidarietà sociale, con circa 350 aderenti in Piemonte.

Federsolidarietà – Confcooperative è tra gli enti che hanno maggiormente investito sullo sviluppo del servizio civile nazionale ed ha gestito in questo triennio oltre quattrocento volontarie.

- Federsolidarietà Confcooperative Piemonte:
Corso Francia 9, 10138 Torino, tel. 011.4405401,
fax 011.4343253, e-mail: piemonte@confcooperative.it

3. Appendice

Il questionario

non compilare

Identificativo questionario (a cura dell'intervistatore)

□ □ □ □ □

1. Dati generali

1. Anno di nascita _____

2. Genere maschile 1
 femminile 2

□

3. Anno inizio servizio civile _____

4. Ente / sede locale di ente accreditato

□ □ □

5. Titolo di studio

senza titolo, licenza elementare

o licenza media 1

qualifica 2

diploma 3

laurea 4

□

6. Occupazione (durante il servizio civile)

studia 1

lavora 2

studia e lavora 3

né studia né lavora 4

□

7. Occupazione (prima del servizio civile)

studia 1

lavora 2

studia e lavora 3

né studia né lavora 4

□

non compilare

2. Verso il servizio civile

8. Come hai avuto notizia della possibilità di fare servizio civile (possibili più risposte)?

- | | | | |
|--|--------------------------|---|--------------------------|
| passaparola | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |
| spot televisivi | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |
| spot radiofonici dell'Ufficio nazionale | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |
| spot radiofonici dell'Ente | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |
| informazioni a scuola | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |
| manifesti / volantini dell'Ufficio Nazionale | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |
| manifesti / volantini dell'Ente | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |
| bando pubblico | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |
| da enti che organizzano il servizio civile | <input type="checkbox"/> | 1 | <input type="checkbox"/> |

9. Quali sono stati gli aspetti che ti hanno maggiormente convinto a provare questa esperienza (esprimi un voto da 1 a 10)?

- l'ho ritenuta importante per la mia formazione
- mi dà la possibilità di conseguire dei crediti formativi universitari
- non avevo altre occupazioni e ne stavo cercando una
- persone che conosco me ne hanno parlato molto bene
- conoscevo l'ente e desideravo operare al suo interno
- mi interessava operare nel settore in cui ho prestato servizio
- penso che sia una cosa utile per la società e per le persone che hanno bisogno
- mi offriva una possibilità di reddito
- la possibilità di trovare un lavoro alla fine del servizio

3. Appendice

- | | non compilare | |
|--|----------------------------|--------------------------|
| 10. Hai svolto in modo significativo negli anni passati le esperienze sotto elencate (possibili più risposte)? | | |
| partecipazione ad associazioni sportive | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| partecipazione ad associazioni di tutela ambientale o artistica | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| partecipazione a gruppi, attività o associazioni culturali | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| partecipazione a gruppi religiosi | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| partecipazione a movimenti politici studenteschi | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| volontariato con anziani, disabili, minori, tossicodipendenti, ecc. | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| 11. Cosa è importante per te trovare nell'ente presso cui operi (esprimi un voto da 1 a 10)? | | |
| <input type="checkbox"/> flessibilità negli orari per conciliare il servizio civile con altri impegni | | |
| <input type="checkbox"/> possibilità di lavoro a fine servizio | | |
| <input type="checkbox"/> che vi sia una reale utilità sociale del servizio svolto | | |
| <input type="checkbox"/> un ambiente di lavoro cordiale e disponibile | | |
| <input type="checkbox"/> non essere lasciati con responsabilità maggiori di quelle dovute | | |
| <input type="checkbox"/> responsabili reperibili e in grado di dare indicazioni e risposte | | |
| <input type="checkbox"/> buona collaborazione con gli altri giovani in servizio civile | | |
| <input type="checkbox"/> possibilità di imparare cose nuove | | |
| <input type="checkbox"/> avere spazi di autonomia per lavorare in modo creativo | | |

non compilare

3. In cosa consiste il servizio civile**12. In che settore presti o hai prestato servizio civile**

servizi alla persona (anziani, stranieri, disabili, minori, disabili, ecc.)

 1

inserimento lavorativo

 2

servizi di organizzativi o supporto presso uffici

 3

servizi culturali

 4

tutela dell'ambiente

 5

altro

 6**13. Se presti o hai prestato servizio nell'ambito dei servizi**

alla persona, chi erano i destinatari dei servizi (possibili più risposte)?

Il mio servizio civile riguarda ambiti diversi dai servizi alla persona

 1

anziani

 1

stranieri

 1

disabili

 1

minori

 1

bambini

 1

senza fissa dimora

 1

persone con disagio mentale

 1

tossicodipendenti / alcolodipendenti

 1

sieropositivi / malati HIV

 1

malati / degenti in ospedali

 1

altre categorie svantaggiate

 1

3. Appendice

14. Quale è lo scopo principale del servizio che svolgi
non so, mi limito a svolgerlo il meglio possibile 1 non compilare
offrire un servizio per il quale non vi sono finanziamenti adeguati per realizzarlo in altro modo 2
sperimentare servizi innovativi che rispondono a bisogni dei quali la società è solo parzialmente consapevole 3
offrire servizi a limitato contenuto professionale ma che richiedono invece una grande disponibilità alla relazione 4
Aiutare una organizzazione che fa cose utili 5
Nessuno: il mio servizio non serve a nulla 6
Creare margini di guadagno per l'ente 7
15. In quale tipo di organizzazione presti o hai prestato servizio civile non compilare
cooperativa sociale di tipo A 1
cooperativa sociale di tipo B 2
consorzio sociale 3
associazione 4
altra organizzazione non profit 5
ente pubblico 6
16. In quale provincia si svolge il tuo servizio civile non compilare
Biella 1
Vercelli 2
Novara 3
Verbano Cusio Ossola 4
Torino 5
Asti 6
Alessandria 7
Cuneo 8

4. Valutazioni sul servizio civile

17. Quanto ritieni che nella tua esperienza di servizio civile siano stati accurati (voti da 1 a 10):

- i momenti di formazione
- l'organizzazione del tuo lavoro
- il coordinamento con gli altri settori di attività dell'ente in cui operi
- la progettazione del tuo anno di servizio civile
- il lavoro dei responsabili del progetto
- la selezione delle persone candidate a partecipare al progetto
- la pubblicizzazione del progetto e la diffusione dei risultati conseguiti

18. Il mio servizio civile... Quali delle seguenti affermazioni trovi condivisibili rispetto alla tua esperienza (possibili più risposte):

- | | | |
|--|----------------------------|--------------------------|
| è utile per formarmi professionalmente | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| è utile per trovare una occupazione | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| costituisce uno sfruttamento ingiusto del mio lavoro | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| è utile alla società | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| è utile per comprendere come ci si colloca in un contesto lavorativo | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| è una perdita di tempo | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |
| mi ha reso più sensibile ai problemi sociali | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> |

3. Appendice

non compilare

19. Quale è il livello di soddisfazione per ciascuno degli aspetti considerati (esprimi un voto da 1 a 10)?

- flessibilità negli orari per conciliare il servizio civile con altri impegni
- possibilità di lavoro a fine servizio
- che vi sia una reale utilità sociale del servizio svolto
- un ambiente di lavoro cordiale e disponibile
- non essere lasciati con responsabilità maggiori di quelle dovute
- responsabili reperibili e in grado di dare indicazioni e risposte
- buona collaborazione con gli altri giovani in servizio civile
- possibilità di imparare cose nuove
- avere spazi di autonomia per lavorare in modo creativo

20. Hai parlato con altri giovani della tua esperienza di servizio civile

- no, non ne ho parlato con nessuno 1
- sì, ne ho parlato e ho consigliato una esperienza analoga alla mia 2
- sì, ne ho parlato consigliando una esperienza diversa da quella che sto facendo 3
- sì, ne ho parlato ed ho sconsigliato di fare il servizio civile 4

21. Oggi rifaresti la domanda di servizio civile?

- sì 1
- no 2
- sì, ma vorrei farlo in altro modo / in un altro ente 3

non compilare

5. Dati sulla situazione attuale

22. Attualmente...

sto svolgendo il servizio civile da ____ mesi

ho terminato il servizio civile da ____ mesi

23. Stai oggi partecipando alle esperienze sotto elencate (possibili più risposte)?

partecipazione ad associazioni sportive

partecipazione ad associazioni di tutela

ambientale o artistica

partecipazione ad associazioni culturali

partecipazione a gruppi religiosi

partecipazione a movimenti politici studenteschi

volontariato con anziani, disabili, minori,

tossicodipendenti

24. Attualmente stai lavorando?

non sto lavorando

sto lavorando in un settore affine a quello

in cui ho prestato servizio civile

sto lavorando in un settore che non ha relazione
con il servizio civile

sto lavorando presso l'ente dove ho svolto

servizio civile

VOLONTARIAMENTE

ESPERIENZE DI CRESCITA E SOLIDARIETÀ NEL SERVIZIO CIVILE IN PIEMONTE

Una ricerca promossa dalla Regione Piemonte e realizzata da Gianfranco Marocchi per Federsolidarietà

Il Servizio Civile volontario rappresenta una opportunità: per le ragazze e i ragazzi che lo scelgono, di vivere un'esperienza in grado di arricchirli e di avvicinarli ad un mondo a molti di loro sconosciuto o comunque non praticato, quello della solidarietà sociale; per gli enti, di ideare progetti di servizio alla collettività altrimenti non realizzabili.

Ma ad una condizione: che da entrambe le parti si accetti di non adagiarsi su un "gioco al ribasso": un servizio magari poco gratificante, ma non troppo intrusivo rispetto alla propria vita da una parte, un servizio funzionale alla quotidianità organizzativa piuttosto che all'innovazione dall'altra.

Dove invece si sceglie di scommettere guardando più in alto, i risultati ci sono.

Anche dove chi partecipa al servizio civile non ha, in origine, particolari motivazioni ad agire a servizio della collettività, l'incontro con il mondo della solidarietà può rappresentare un passaggio decisivo: talvolta perché porta ad un impiego nel mondo del sociale, più spesso perché aiuta a far nascere o a consolidare la disponibilità alla partecipazione sociale ed alla solidarietà.



€ 9,00

ISBN 978-85-7850-204-5



9 788878 602045